

Italia

5

L'Italia vota a destra. FdI il primo partito

Al partito di Giorgia Meloni il 26,4% dei consensi. Mai così alto l'astensionismo.



Europa

6

La strana storia dei cubani nei Balcani

Curiosità dalla Rotta Balcanica, battuta anche da migranti d'oltre oceano.



Como

15

Per quest'anno niente aumenti in Ca' d'Industria

L'impegno della Fondazione nonostante le difficoltà economiche.



Sondrio

26

In festa con i Salesiani, nel 125° anniversario

Domenica scorsa la S. Messa solenne. Presente anche il card. Cantoni.

**EDITORIALE****Venti ungheresi**

di don Angelo Riva

Ungheria-Italia di lunedì sera, partita decisiva per l'accesso alle semifinali della «Lega delle Nazioni», al di là dei contenuti calcistici si è improvvisamente rivestita di risvolti politici. Perché proprio l'Europa, e l'Europa di Orban, sarà il tavolo decisivo per la nuova maggioranza di centro-destra, uscita nettamente vincitrice dalle urne del 25 settembre.

Ma andiamo con ordine. Ha vinto una donna, Giorgia Meloni, e questo è già di per sé un elemento di novità, da salutare con favore (anche se, ultimamente, la voracità della politica ci ha abituato a divorare le «novità» a ritmo vertiginoso). In democrazia la maggioranza è sovrana, e quindi è normale che Giorgia e il centro-destra ci provino a governare (a nome, s'intende, di tutti gli italiani). Evocare i fantasmi del «fascismo» è una forzatura e un'esagerazione da lasciare ad alcuni giornali tedeschi alle prese con l'inconscio non ben elaborato del loro passato nazista. Certo, l'ombra «neonazi» percorre come uno spettro la vecchia Europa, dalla Scandinavia alla Grecia, e va contrastata con forza. Ma agitarla oggi contro la coalizione di centro-destra sarebbe come dedurre dal terrorismo rosso degli anni '70 la delegittimazione democratica dell'allora partito comunista italiano.

Il vero banco di prova per la nuova maggioranza sarà, come detto, l'Europa. A cominciare dalla prima, enorme patata bollente che si troverà ad affrontare: il caro-energia e i suoi effetti potenzialmente devastanti su famiglie e imprese italiane, specie se la lievitazione dei prezzi si accompagnerà a una fase di depressione economica («stag-inflazione»). Qui c'è una sola strada percorribile: quella di andare tutti insieme in Europa, socializzando gli oneri della crisi fra tutti i sodali europei, come si è fatto per il Covid. Ma per far questo servirà autorevolezza, credito, prestigio, considerazione, che Giorgia dovrà conquistarsi. Certo, su alcuni punti con l'Europa bisognerà anche puntare i piedi e scucire qualche compromesso (per es. sulle rigide regole della concorrenza all'interno del mercato unico europeo), ma evitando ridicole posture muscolari e di sfida a Bruxelles. L'Italietta, da sola, non andrebbe da nessuna parte. Mattiane anti-europeiste - alla Orban appunto - vanno quindi evitate: tipo le simpatie filo-russe (per esempio in tema di sanzioni, benché dolorose anche per chi le applica), oppure le politiche migratorie isolazioniste da Europa cittadella assediata (che il leader ungherese condivide con cechi e polacchi). La collocazione europea e atlantica dell'Italia, a cominciare dal sostegno univoco e unitario all'Ucraina, non può essere messa in discussione.

L'Europa significa anche sussidiarietà, cioè pluralismo delle tradizioni culturali, etiche e religiose dei suoi popoli. Tradotto: a Strasburgo fanno bene a vigilare su possibili violazioni della libertà e dell'uguaglianza dei cittadini europei. Fanno molto meno bene ad asfaltare, in nome di un «pensiero unico» laicista e libertario, importanti visioni antropologiche ed etiche in tema di persona umana, famiglia naturale, rispetto della vita e libertà di educazione. Su questo l'ungherese Orban qualche ragione ce l'ha. Sui «diritti civili» e sulle leggi eticamente sensibili (come la disciplina dell'inizio e della fine della vita umana) ci attendiamo dalla nuova maggioranza politica italiana una posizione equilibrata, realista e non ideologica. E i fantasmi di un presunto ritorno al «medievo» lasciamoli stavolta ad alcuni giornali francesi, alle prese con l'inconscio non ben elaborato del loro passato giacobino.

Di me sarete testimoni



PADRE GIORGIO GIBOLI, MISSIONARIO COMBONIANO, ORIGINARIO DI DELEBIO, MENTRE CELEBRA LA S. MESSA IN MOZAMBICO

Un ottobre missionario dal sapore particolare è quello che prende avvio la prossima settimana. La canonizzazione del beato Giovan Battista Scalabrini, il padre dei migranti italiani in terra straniera, il prossimo 9 ottobre, e a seguire, in novembre, la beatificazione di padre Giuseppe Ambrosoli, sacerdote e medico missionario in Uganda, richiamano l'indole e la vocazione missionaria che ha sempre contraddistinto la nostra comunità diocesana. La fede è un flusso di grazia e d'amore che, scaturendo dal cuore stesso del Dio Trinità, percorre tutta la storia umana, ricapitolandola nel dono perfetto di Gesù al Padre. Solo entrando nel dinamismo missionario di questo flusso la fede si rigenera, si rilancia e non avvizzisce.

Chiesa Locale 11

Dalla diocesi di Como a Matera

Pastorale Giovanile 13

Un percorso ricco di proposte, verso la GMG

Lora 19

La Casa "Santa Maria" compie 125 anni

Grosio 28

In Rwanda una targa per don Lanzetti e don Zubiani



VERSO LA CANONIZZAZIONE DEL BEATO SCALABRINI

ALLE PAG 8-9

Festival della Missione. Dal 29 settembre al 2 ottobre Milano ospiterà la seconda edizione della rassegna promossa dalla Fondazione Missio (Cei) e dalla CIMI

La missione scende in piazza

«**P**iù volte mi è stato chiesto qual è il motivo che ha spinto ad organizzare un Festival della Missione: uno sforzo organizzativo ed economico così grande, vale la pena? Sono fortemente convinto che vale proprio la pena! La scelta di vita dei missionari li porta a lasciare la propria terra, i propri legami familiari ed affettivi, le proprie abitudini e sicurezze, per varcare confini, attraversare mari, affrontare nuovi ambienti di vita, imparare lingue diverse, assumere nuove abitudini e stili di vita, confrontarsi con culture molto lontane dalla propria, apprezzarne le caratteristiche e i valori nascosti, innamorarsi di mondi e di popoli nei quali si inseriscono profondamente... È per tutti questi motivi che l'esperienza di vita dei missionari è molto ricca e significativa! Ma è anche poco conosciuta al di fuori dei soliti ambienti ecclesiaci».

Sono queste le parole con cui **don Giuseppe Pizzoli**, direttore della Fondazione Missio, descrive il Festival della Missione in programma a Milano dal 29 settembre al 2 ottobre. Un appuntamento che torna dopo la prima, per certi aspetti pionieristica edizione del 2017 a Brescia, allora sotto la direzione artistica del giornalista Gerolamo Fazzini. Obiettivo dichiarato del Festival, di oggi come di ieri, è quello di «portare la ricchezza della missione in piazza, alla portata di tutti», conferma don Pizzoli. «Incontrare i missionari e ascoltare i loro racconti - continua il sacerdote - aiuta ad allargare gli orizzonti, ad assaporare mondi per lo più sconosciuti o superficialmente etichettati secondo stereotipi ingannosi; aiuta a riflettere anche sul senso della nostra vita, della nostra cultura, delle nostre tradizioni; aiuta soprattutto a creare una nuova mentalità fondata sulla fraternità universale. È questo il mio auspicio per tutti coloro che vivranno il nostro Festival». A Milano, nei giorni del Festival, sono attesi 30mila partecipanti. Sono queste le stime fornite alla vigilia dell'apertura da padre Piero Masolo, missionario del Pime e collaboratore dell'Ufficio per la



pastorale missionaria della diocesi di Milano. Più di 100 gli ospiti, italiani e internazionali, che interverranno nei 29 eventi del programma principale con il titolo "Vivere per-dono" e nel calendario del "Festival è anche"; oltre 150 i testimoni missionari che animeranno aperitivi ai bar e bistrot del centro; 200 volontari ad aiutare nella gestione delle giornate

milanesi; oltre 20 strutture religiose e parrocchie ad accogliere le 1.500 persone che da tutta Italia hanno già segnalato richiesta di ospitalità. La location scelta come polo dell'evento sono le Colonne di San Lorenzo, luogo storico e caratteristico della città, da sempre ritrovo della movida milanese e dei più giovani. Ma sono previsti incontri anche

in altri luoghi significativi, come la Casa circondariale San Vittore e l'Università Cattolica del Sacro Cuore, così come la messa domenicale in duomo, con i cori di giovani di diverse realtà della diocesi di Milano. Il filo rosso della missione connetterà anche la stessa basilica di Sant'Eustorgio, dove i missionari cureranno momenti di spiritualità, con

la basilica di Santo Stefano, dove sarà allestita per i giorni del Festival la mostra Missio Milano; Palazzo Lombardia, per una mostra e spettacoli teatrali, con la sala conferenze del Museo diocesano, che ospiterà presentazioni di libri e un incontro sulla moda etica, e la chiesa di S. Giorgio, con i laboratori su giustizia riparativa e Agenda 2030.

E piazza Vetra (dietro alla Basilica di S. Lorenzo) ospiterà i due eventi in cui è attesa la presenza più numerosa: sabato 1 ottobre, alle 21.30, "Alzati e #ViviPerDono", per guardare già alla Giornata mondiale della gioventù di Lisbona, nel 2023; domenica 2 ottobre, alle 17, l'atto finale del Festival, dove la pace sarà il motivo che accompagnerà le musiche e le testimonianze del "Missio Contest - Concerto di pace", con la presenza delle artiste Liza Miller e Anna Tchikovskaya, rispettivamente russa e ucraina. Alle proposte del programma principale (scaricabile dal sito festivalmissione.it) si affiancano quelle del "Festival è anche": quattro musei convenzionati, 27 bar e bistrot per gli "aperitivi missionari", incontri con gli autori e presentazioni di 14 libri, cinque proiezioni di film, 11 chiese aperte per percorsi artistici e visite guidate, quattro spettacoli, diversi laboratori per bambini, ragazzi, giovani e adulti e tornei di calcio.

M.L.

Domenica la S. Messa in Duomo chiude un programma ricco di incontri e volti

Il Festival della Missione si aprirà nel pomeriggio di giovedì 29 settembre per concludersi domenica 2 ottobre con la celebrazione della S. Messa in Duomo presieduta dall'arcivescovo, mons. Mario Delpini. Di seguito vi segnaliamo alcuni appuntamenti rimandando al sito dedicato per il programma completo: **Venerdì 30 settembre**, alle 15.30, alle colonne di San Lorenzo si terrà un convegno in occasione dei 150 anni di

Mondo e Missione dal titolo "Come l'informazione italiana racconta oggi il mondo e le sue periferie?". Saranno presenti Fabrizio Gatti, Andrea Monda, Nello Scavo, Elisabetta Soglio, Monica Maggioni e Anna Pozzi. **Sabato 1 ottobre**, ore 11, presso le Colonne di San Lorenzo. "Fraternità aperta - Le nuove vie della missione". La biblista Rosanna Virgili dialoga sulla fraternità con l'arcivescovo e teologo

Roberto Repole. A seguire, una galleria di testimoni ci mostra il volto poliedrico della missione nel XXI secolo.

Sabato 1 ottobre, ore 18, presso le Colonne di San Lorenzo. "Oltre l'economia che uccide". Economisti di diverse scuole a confronto su come combinare crescita ed equità. Intervengono Alessandra Smerilli, Mario Monti, Giacomo Costa, Adriano Karjuna.

Domenica 2 ottobre, ore 10, presso Colonne di San Lorenzo, "Il martirio, spreco o dono?" Ospiti Christian Carlassare, Pier Luigi Maccalli, Gerolamo Fazzini, Bernard Kinvi, Beatrice Maw, Zakia Seddiki.



MOZAMBICO

La testimonianza di don Filippo Macchi a tre settimane dall'uccisione di suor Maria De Coppi

A migliaia in fuga dalle violenze

Il mese di settembre è stato funestato dall'allargamento del terrorismo islamico nella nostra provincia di Nampula. Prima in un villaggio isolato sono stati bruciati scuola e centro di salute, senza uccidere nessuno, poi l'attacco notturno alla missione cattolica di Chipene, dove stavano i due preti di Pordenone e tre suore comboniane. All'inizio dell'irruzione i terroristi hanno ucciso suor Maria De Coppi, per poi bruciare le strutture della missione. Questi fatti hanno scatenato la paura della popolazione e una fuga generalizzata di famiglie dai villaggi, verso sud (città di Nacala) e verso ovest (Alua e Namapa, dove siamo noi). Dopo cinque giorni di timore generalizzato le cose sono un po' migliorate, c'è piena libertà di movimento, l'esercito è intervenuto e i gruppi armati sono tornati dall'altra parte del fiume Lurio. Noi siamo in una cittadina medio-grande (15000 abitanti), c'è maggiore sicurezza. Anche per questo motivo e per la

relativa vicinanza con i villaggi di origine (120 chilometri), abbiamo una notevole quantità di rifugiati. Il parroco di Chipene, don Lorenzo di Pordenone, è rimasto in città di Nacala e da lì segue i profughi che si trovano in città e i cristiani rimasti nei villaggi. L'altro prete e le suore comboniane sono rientrati in patria, per riprendersi dal trauma di quella notte. L'intenzione è di non abbandonare la parrocchia, ma chiaramente tempi e metodi sono impossibili da stabilire ora. Nella area di Mirrote, la parrocchia che il vescovo Alberto mi ha affidata, più a ovest rispetto alla zona degli attacchi, non ci sono stati fatti preoccupanti e la gente non è fuggita in massa: chiaramente anche lì gli abitanti sono preoccupati. Noi qui siamo tranquilli, pur con le antenne dritte a captare segnali di peggioramento, con prudenza ma con il desiderio di dimostrare la nostra vicini-

anza alle persone. Noi cerchiamo di stare vicino alla gente, consapevoli dei nostri limiti e della precarietà della nostra situazione. Stiamo pensando, in particolare, di donare alle famiglie di rifugiati alcuni generi alimentari. Nel rapporto delle autorità locali si dice che a giugno 2022 risiedevano a Namapa 4000 rifugiati da Cabo delgado, nei successivi due mesi ne sono aggiunti 12000 e nelle ultime due settimane almeno 5000. Per aiutarli stiamo predisponendo dei kit di emergenza fatti di 25 kg di farina, una bottiglia di olio, sale, zucchero (il tutto dovrebbe costare l'equivalente di 15 euro). In questi giorni ci stiamo attivando sapendo lucidamente che sarà in ogni caso insufficiente rispetto alle nostre forze e al bisogno che vediamo.

don FILIPPO MACCHI
fidei donum



“Di me sarete testimoni”. Un mese per riscoprire la missione

Verso la Giornata missionaria mondiale in programma il prossimo 23 ottobre. L'attualità perenne di una missione di evangelizzazione universale

Anche quest'anno ci apprestiamo a vivere il mese missionario. Ogni anno, come arriva il compleanno, ritorna anche l'Ottobre missionario, per ricordarci che annunciare il Vangelo ad gentes non è un di più o un optional da fare e proporre solo se avanzano tempo e personale. Il tema di quest'anno, “Di me sarete testimoni” (Atti 1,8), tratto dal messaggio del Papa, è un forte invito rivolto a ciascuno di noi a far conoscere ciò che portiamo nel cuore: Gesù!

Se, fino a qualche tempo fa la parola “missione” evocava soprattutto terre lontane e persone che partivano - i missionari, appunto - oggi sempre più appare evidente che “terra di missione” è ovunque e “missionari” sono chiamati ad esserlo tutti i cristiani, in quanto battezzati.

Tutti e ovunque missionari con la vita, la preghiera, il sacrificio, l'offerta, la sofferenza, il desiderio di un'autentica conversione interiore. E poi, vivere il nostro “dovere” quotidiano dove la Provvidenza di Dio ci ha posti non come un obbligo che ci schiaccia, ma come un compito gioioso, vissuto con amore e che per questo lascia trasparire Gesù e la nostra fiducia riposta in Lui. La missione inoltre scaturisce dalla comunione e crea comunione; tanti missionari me lo hanno insegnato e testimoniato in questi anni. Non più tardi di qualche giorno fa don Filippo, prete Fidei donum della nostra diocesi in Mozambico, mi scriveva: “Noi qui siamo tranquilli, pur con le antenne dritte a captare segnali di peggioramento, con prudenza ma con il desiderio di dimostrare la nostra vicinanza alle persone: anche il vescovo Alberto Vera di Nacala ci ha incoraggiato in questo senso, ricordandoci che se il popolo scappa è giusto lasciare, ma se la Chiesa è la prima a darsela a gambe per la gente è un segnale che toglie ogni speranza. (...) Noi cerchiamo di stare vicino alla gente,



consapevoli dei nostri limiti e della precarietà della nostra situazione”. Un mese, dunque, offerto a tutti per compiere piccoli passi in questa direzione; un cammino che vuole essere non solo indicato, ma anche sostenuto e favorito da proposte concrete: la prima in ordine di tempo il “Festival della missione” che si svolgerà a Milano dal 29 settembre al 2 ottobre che avrà come slogan “Vivere per-dono”. Poi le veglie che verranno proposte in ogni Vicariato della diocesi; l'animazione missionaria parrocchiale tramite momenti di preghiera, di riflessione e di ascolto di testimonianze; gli opuscoli, sussidi, manifesti ecc. disponibili al Centro missionario o scaricabili on-line al link: <https://www.missioitalia.it/ottobre->

missionario-2022-2/. Infine, il video realizzato su Padre Giuseppe Ambrosoli in preparazione alla sua prossima beatificazione in programma in Uganda il prossimo 20 novembre. Il video è scaricabile dal sito del Centro missionario (centromissionario.diocesidico.it) dove trovate anche altre iniziative e notizie (potete restare aggiornati anche iscrivendovi al servizio whatsapp: 347.5541094).

Un mese - ed è l'augurio che attingo dalle parole di Papa Francesco, pronunciate in occasione dell'ottobre missionario straordinario, celebratosi nell'ottobre 2019 - nel quale il Signore chiama tutti alla missione. “Chiama te, padre e madre di famiglia; te, giovane che sogni grandi cose; te, che lavori in una fabbrica, in un negozio, in una banca, in un ristorante; te, che sei senza lavoro; te, che sei in un letto di ospedale... Il Signore ti chiede di farti dono lì dove sei, così come sei, con chi ti sta vicino; di non subire la vita, ma di donarla; di non piangerti addosso, ma di lasciarti scavare dalle lacrime di chi soffre. Coraggio, il Signore si aspetta tanto da te. Si aspetta anche che qualcuno abbia il coraggio di partire, di andare là dove più mancano speranza e dignità, là dove troppa gente vive ancora senza la gioia del Vangelo. Coraggio, fratelli e sorelle; coraggio, Madre Chiesa: ritrova la tua fecondità nella gioia della missione! Buon Mese missionario con la missione nel cuore.”

don ALBERTO PINI
Vicario per la Pastorale e direttore del Centro missionario

Materiali

Disponibile sul sito missioitalia.it

Anche quest'anno la Fondazione Missio mette a disposizione di gruppi e parrocchie il materiale per l'animazione del mese di ottobre. Trovate il link diretto per poterlo scaricare sul sito centromissionario.diocesidico.it oppure nella sezione dedicata del sito missioitalia.it. Tra i materiali a disposizione: il **messaggio del Papa**; le tracce per la **Veglia** in preparazione alla Giornata Missionaria Mondiale, il **rosario missionario** e l'**adorazione eucaristica**; alcune **video-testimonianze** sul tema “Vite che parlano” corredate da **schede didattiche** di approfondimento ai video ed interviste correlate.

Ambrosoli Quattro video per riscoprire la figura

Sono quattro i video prodotti dal Centro missionario diocesano (e realizzati da Luci nel mondo in collaborazione con il nostro Settimanale) per raccontare la figura di padre Ambrosoli in vista della beatificazione in programma in Uganda il prossimo 20 novembre. I video (di cui due hanno un taglio rivolto a ragazzi e adolescenti) sono disponibili su centromissionario.diocesidico.it

PERÙ. Il racconto di don Roberto Seregni Nel post pandemia cresce la richiesta di sacramenti

In apertura di questo mese missionario vogliamo raccontarvi una storia semplice, ma al tempo stesso ricca che arriva dal Perù e più precisamente dalla parrocchia di San Pedro de Carabayllo dove è parroco il nostro fidei donum don Roberto Seregni. Pochi giorni fa, alla vigilia dell'inizio di questo mese, don Roberto ci ha raccontato con entusiasmo di un cammino di preparazione ai sacramenti che sta portando avanti nella sua parrocchia. «Questo percorso - racconta don Roberto - è il frutto di un lungo cammino di preparazione iniziato quattro o cinque mesi fa e nasce come risposta alle crescenti richieste di giovani che vengono a bussare alle porte della parrocchia o che intercettiamo nelle diverse cappelle e chiedono di essere ammessi ai sacramenti. A muoverli ragioni diverse: alcuni di loro, poco più della metà, è spinta dal desiderio di sposarsi in chiesa e dunque chiede di poter ricevere i sacramenti dell'iniziazione cri-



stiana. Altri sono invece giovani soli che chiedono di iniziare un cammino per approfondire la conoscenza di Gesù». Non è la prima volta che don Roberto ci racconta di questo rinnovato dinamismo che sembra aver ricevuto uno stimolo decisivo durante il periodo della pandemia. Lo stesso don Seregni ce ne parlava nel corso di un'intervista che abbiamo raccolto durante il suo ultimo soggiorno

in Italia (pubblicata sul numero 25 del Settimanale). «Potrà sembrare strano - ci aveva raccontato -, ma a San Pedro nel post pandemia stiamo assistendo ad un aumento consistente nella partecipazione alla S. Messa e di richieste di sacramenti». Provando a dare una spiegazione di questi aumenti don Roberto aveva detto: «Credo che le spiegazioni siano molteplici. Sicuramente l'aver sospeso i sacramenti - come i battesimi e i matrimoni - per quasi due anni ha fatto sì che oggi ci sia un aumento delle richieste per recuperare il tempo perduto. Ma non è solo questo. Mi capita di incontrare persone che non si erano mai viste in parrocchia e che, nel tempo della pandemia, si sono avvicinate alla fede. La pandemia ha riaperto in molti la sete di Dio, per la verità molto presente nel popolo peruviano, ora la vera sfida è

quella di passare da una ricerca di Dio, della divinità, ad un incontro personale con Cristo». Al primo incontro di questo nuovo cammino erano presenti oltre cento giovani tra i 20 e i 30 anni. Il percorso proseguirà fino a fine novembre quando vivranno il battesimo, poi ci sarà la cresima e, successivamente, le coppie che lo vorranno potranno iniziare il cammino verso il matrimonio cristiano. «Prima di iniziare - conclude il sacerdote *fidei donum* - abbiamo voluto un colloquio personale con ciascuno di loro per una conoscersi e capire qual era stata la molla dietro questa richiesta. È stato prezioso vedere come, per la maggior parte di loro, tutto sia partito da un incontro con una persona che già vive la fede o da un'esperienza di vita che ha acceso in loro il desiderio di rimettersi in cammino. La richiesta di sacramenti diventa così davvero un'occasione preziosa di vicinanza ed evangelizzazione».

MICHELE LUPPI

Nella nostra società contemporanea l'emergenza educativa è palese e su più fronti ci si muove in tale direzione. La questione educativa, infatti, coinvolge tutti e tutti, dai giovani alla famiglia, dalla scuola alla cultura, dalla politica alla società. Senza trascurare, naturalmente, la Chiesa che fin dalla sua origine ha ricevuto il mandato di evangelizzare e di educare, con l'*evangelium docete* (Mt 28, 19) con cui Cristo inviò nel mondo i suoi discepoli. Per cercare di trattare in modo adeguato l'emergenza educativa nelle sue diverse implicazioni, occorrerebbe un'attenta analisi dello sfondo del sistema sociale per arrivare a capire alcune ragioni della difficoltà di educare in questo contesto. Occorrerebbe poi mettere a fuoco lo scenario culturale che caratterizza lo spirito del tempo e le sue forme culturali: ciò aiuterebbe a comprendere il complesso rapporto tra giovani e società adulta, nel momento in cui la cultura pubblica ha rinunciato ad affrontare le grandi questioni di senso della vita. Ovviamente sarebbe di grande aiuto lo scenario religioso, in quanto la dimensione religiosa è fortemente implicata nell'atto educativo, come suo fondamento innanzitutto, e poi anche come suo orizzonte di senso e di speranza. Ci riferiamo in particolare a quel profilo religioso di base che, a livello antropologico, qualifica decisamente la relazione tra

NELLA VIGNA DEL SIGNORE | di don Paolo Avinio

Psicologia della fede: l'educazione alla fede

genitori e figli: proprio nella relazione con i genitori, il figlio trova la possibilità di credere alla vita e scopre le condizioni e le motivazioni per dedicarsi alla causa della vita; su questa fondamentale valenza antropologica-religiosa del rapporto educativo si sviluppa l'iniziazione cristiana o l'educazione alla fede cristiana.

In tale linea come afferma lo psicologo cattolico G. Sovernigo nel suo saggio *Educare alla fede* (1995) «possiamo parlare con verità di formazione, di educazione alla fede, quando si realizzano nei destinatari dell'azione educativa alcune condizioni, quando si rendono presenti date realtà qualificanti, cioè le motivazioni ad agire secondo la fede. Infatti si può dire che una persona è educata alla fede, in rapporto alla sua età, nella misura in cui nel suo agire è mossa da motivazioni di fede vere e ben fondate. È capace abitualmente di agire per amore di Gesù, il Signore della vita, e lo fa effettivamente in modo prevalente».

In tal senso la motivazione è un punto qualificante e



specificante l'azione educativa, indispensabile, pena la riduzione, talora lo svuotarsi dell'azione educativa. Infatti favorire la formazione e la maturazione di adeguate motivazioni costituisce un obiettivo strutturante di ogni vera azione educativa.

Le motivazioni rispondono alla domanda: Perché farlo? Cioè rispondono simultaneamente alla richiesta: a partire da che cosa e in forza di che cosa lo si fa? In vista di che cosa lo si fa? Nella motivazione genuina per Sovernigo è presente una spinta energetica orientata da uno o più valori, fatti propri della persona. Ogni motivazione è

frutto di vari fattori che vi confluiscono, consci e inconsci. In particolare essa è frutto della confluenza di due fattori costitutivi: l'incontro di un significato (aspetto cognitivo: ideali, valori, doveri, ecc.) e di una forza (aspetto conativo volontario o involontario: desideri, affetti, impulsi, emozioni, ecc.). È un incontro in cui la forza diviene "motivante": ad esempio il desiderio di realizzare un ideale; o l'impulso a fare il proprio dovere. Per quanto riguarda la dimensione religiosa per Sovernigo solo una fede che è passata attraverso una critica delle motivazioni profonde ha la possibilità di permanenza e di sviluppo, e solo un cristianesimo fondato su convinzioni profonde, al di là delle semplici tradizioni esterne o di fenomeni di massa, ha possibilità di sopravvivenza. L'acquisizione di queste motivazioni profonde per Sovernigo richiede un'adeguata formazione personale. Per una persona maturare convinzioni e motivazioni di fede «vere» significa perciò scoprire in modo cosciente, autenticamente motivato, che in Gesù Cristo,

Signore della vita, trova senso, forza, interpretazione e realizzazione la sua concreta esistenza umana in tutte le sue dimensioni.

Per favorire la formazione spirituale afferma Sovernigo bisogna operare là dove si svolge il processo di formazione della persona. Occorre cioè agire non solo sulla relazione tra la persona e gli altri, le cose, la situazione (il fare, il relazionarsi), ma principalmente sulla relazione della persona con sé stessa. A questo livello è implicato massimamente non solo il pensare e l'operare ma il sentire immediato e soprattutto profondo. Emergono qui le istanze di fondo con cui ogni formazione ha a che fare. Diversamente si instaurano i circuiti ripetitivi, gli accomodamenti salva facciata, le soluzioni prefabbricate. Occorre invece rimettere in moto i processi vitali primari della formazione personale. Perciò la formazione è un processo di strutturazione e ristrutturazione di sé, di cambio e di conversione, di trasformazione secondo la propria vera identità o forma, in rapporto alla realtà incontrata, nel nostro caso, in rapporto a Gesù, Signore della vita. Questo processo, per essere avviato e riavviato, richiede che si operi sul rapporto della persona con sé stessa, prima del rapporto con gli altri e le cose. Il rapporto della persona con sé stessa è pertanto il piano centrale della formazione personale.



CROLLO DEMOGRAFICO, LE AZIENDE SI ADATTANO

Al mercato rionale, se quel tipo di scarpe non si vende più e la richiesta di angurie va a zero, ebbene quei prodotti spariscono dai banchi di vendita. Nel mercato globale, se non nascono più bambini, ebbene tutta una serie di prodotti e servizi si avvia verso il dimenticatoio o si ridimensiona. Il crollo demografico ormai è realtà in molti Paesi occidentali, Italia e Giappone in testa a tutti. Ma pure nei Paesi in via di sviluppo la natalità sta scemando rapidamente: la notizia che entro pochi anni saranno più i cinesi morti di quelli nati nel corso di un anno ha dato il colpo di grazia a diversi settori

dell'economia mondiale, perché la Cina era un po' la culla del mondo. Solo l'Africa dà ancora impulso alla demografia, ma l'Africa – purtroppo – non è mai stata considerata un "mercato interessante". Quindi le multinazionali si sono rapidamente adeguate. Sempre meno giocattoli, se mancano gli utilizzatori; sempre meno pannolini e casomai riconversione verso i pannolini per anziani, che la richiesta esploderà nel giro di pochi decenni. Vanno in crisi tanti prodotti dedicati, dai dentifrici junior all'abbigliamento 0-12 anni, dalle calzature alle merendine, dal materiale scolastico all'editoria specializzata. Ci sono

spiagge storicamente utilizzate dalle famiglie con prole, che modificano il tiro e aprono invece più spazi per gli utenti con cani al seguito... Ovviamente anche le strutture seguono l'andazzo. Nidi, asili, scuole elementari stanno già soffrendo il calo di iscrizioni; le scuole vengono accorpate o chiuse, soprattutto in certi territori dove i battesimi stanno diventando un ricordo. Negli ultimi due anni il sistema scolastico italiano ha perso 230mila studenti: il trend è in decisa accelerazione. Negli ospedali ci si adegua, quanto a servizi dedicati alla maternità e alla prima infanzia. E tra le professioni,

meglio puntare a diventare geriatria piuttosto che pediatria. L'edilizia pure: le un tempo amiche tre camere da letto sono state decisamente soppiantate dal trilocale con camerata che casomai fa da studio. L'economia è flessibile. Sugli scaffali si riducono gli spazi per latte in polvere e omogeneizzati, si allargano quelli riservati a prodotti per la terza età e per la cura degli animali domestici. Il problema è sociale. O addirittura psicologico: se i bambini sono gli unici che ci regalano sempre un sorriso, siamo di fronte a tempi cupi.

NICOLA SALVAGNINI

Stella polare

di don Angelo Riva

«Guerra di liberazione»: nuovo dilemma etico

Quello della storia come progresso lineare e continuo è fondamentalmente un mito. Soprattutto nel campo delle idee: spesso si progredisce, ma a volte si assiste a rovinosi capibomboli all'indietro. Prendiamo il caso della guerra e della pace. Fino allo scorso 24 febbraio pensavamo che il progresso della civilizzazione – almeno in Occidente, almeno in Europa – ci stesse portando a riporre definitivamente nel cassetto l'idea stessa della guerra. «Mai più»: deve sempre esserci un altro modo diverso dalla guerra – un modo pacifico, negoziale e incruento – per affrontare e ripianare le controversie internazionali. Già da tempo la civiltà occidentale aveva abbandonato l'idea della «guerra santa», passando a considerare legittima («giusta») solo l'eventualità di una «guerra difensiva» contro un ingiusto invasore. I tempi sembravano maturi anche per andare oltre e mandare in soffitta la stessa «guerra difensiva»: così si esprimeva ad esempio la *Fratelli tutti* di papa Francesco (n. 258), sulla scia del magistero profetico di san Giovanni Paolo II. Mai più – si pensava – potrà accadere, almeno in Europa, che uno Stato aggredisca un altro Stato sovrano in maniera ingiusta e proditoria, obbliggandolo così a difendersi. E invece il 24 febbraio è successo: carri armati che varcano un confine, tentata annessione di uno Stato sovrano, missili e bombe sulla popolazione civile, torture e violenze di massa. Di colpo le lancette della storia sono tornate indietro, al Novecento delle ideologie folli e sanguinarie. E la *Fratelli tutti*, nel suo slancio profetico, è apparsa d'un tratto troppo in anticipo sui tempi della storia. Di fronte alle colonne armate in viaggio verso Kiev abbiamo dovuto in fretta e furia rispolverare la classica dottrina della «guerra giusta difensiva», che stavamo tentando di archiviare come, nei fatti, finalmente

superata. Per il «mai più» totale e definitivo alla guerra ci sarà tempo. Per ora, purtroppo, l'umanità non è ancora pronta. Ora si prospetta un ulteriore passo indietro della questione. La mossa di Putin di annettere con un referendum-farsa i territori ucraini occupati (Donbass, Kherson, Zaporizhzhia) trasforma infatti sensibilmente le regole d'ingaggio del conflitto ucraino. D'ora in poi Putin considererà tali territori non più come occupati, ma facenti parte dell'integrità territoriale russa; sentendosi quindi autorizzato a rispondere alla controffensiva ucraina come se si trattasse di un'aggressione (sic), e usando quindi, se del caso, anche armi nucleari. Questa mossa – per quanto di assoluto cinismo, menzogna e scorrettezza (oltre che segno di evidente debolezza, propria di chi cerca a tutti i costi di portare a casa almeno un piccolo trofeo territoriale) – muta la natura del conflitto ucraino. D'ora in poi, dal punto di vista etico, la questione non verterà più sul senso e sui limiti di una «guerra difensiva»: si tratterà di valutare il senso e i limiti di una «guerra di liberazione». Non è un gioco di parole. Una «guerra di liberazione» comporta azioni di offesa (attentati, blitz, incursioni) contro un territorio che – sia pure a torto marcio, dal punto di vista del diritto internazionale – sta cercando un assestamento e una pacificazione interna. Fino a che punto varrà ancora il giudizio di legittimità etica per la controffensiva ucraina? Tenendo conto anche del fatto che il cosiddetto e sedicente «agredito» già si dichiara propenso a «difendersi» dall'«attacco ucraino» (doppio sic!) schierando l'arsenale atomico, dunque esponendo il conflitto a un rischio gravissimo di escalation. Personalmente ritengo che, se le cose dovessero prendere questa cattiva piega, la soluzione migliore per



l'Ucraina e la comunità internazionale – sempre dal punto di vista etico – sarebbe di accettare un armistizio, continuando l'opposizione all'ingiusto aggressore russo con le sole armi delle sanzioni economiche. Sarebbe un po' il ripetersi dello scenario coreano, con il congelamento del confronto bellico e la continuazione della battaglia per il diritto e per la giustizia con le sole armi delle sanzioni e della diplomazia. Il cui obiettivo, naturalmente, non potrà essere di meno che il ritiro dell'esercito russo dai territori ucraini occupati e l'indizione di vere elezioni per l'auto-determinazione di quei territori. Ci vediamo insomma costretti a scrivere un ennesimo capitolo della riflessione etica sulla guerra, dal titolo «possibilità e limiti di una guerra di liberazione». In ipotesi, sarebbe stato etico nel 1943 l'attentato partigiano ai tedeschi del comando di via Rasella, sapendo che la reazione nazista sarebbe stata non solo l'eccidio delle Fosse Ardeatine, ma l'uso di armi atomiche contro la popolazione di Roma?

La vittoria di Giorgia Meloni Sopra a tutto c'è l'astensionismo...

Il partito guidato da Giorgia Meloni ottiene il 26,4% rispetto all'8,79% della Lega e all'8,11% di Forza Italia, con Noi Moderati allo 0,91% (dati relativi alla Camera quando mancano poche sezioni da scrutinare). Un esito che riconfigura profondamente gli equilibri della coalizione, tanto che non pochi commentatori osservano che bisognerebbe parlare di destra-centro e non di centro-destra. Il totale della coalizione è pari al 43,81%, ma in virtù dell'effetto maggioritario del sistema elettorale (nei collegi uninominali questa aggregazione fa quasi il pieno) FdI e i suoi alleati ottengono la maggioranza assoluta dei seggi sia alla Camera sia al Senato. Nella coalizione di centro-sinistra il Pd ha ricevuto il 19,09%, l'alleanza Verdi-Sinistra il 3,63%, +Europa il 2,83%, Impegno civico (Di Maio) lo 0,60%, per un totale di 26,16%. Il Movimento 5 Stelle ha ottenuto il 15,39% e Azione-Italia viva il 7,78%. Non coalizzati e sotto la soglia di sbarramento Italexit, Unione popolare con De Magistris e Italia sovrana e popolare, rimasti al di sotto del 2%.

Il confronto con le precedenti elezioni politiche mostra in modo vistoso la rapidità e la profondità dei cambiamenti nelle scelte dell'elettorato.

Nel 2018 FdI aveva il 4,3% dei suffragi, la Lega il 17,4 (e nelle europee del 2019 era arrivata al 34,3%), Forza Italia il 14%, il M5S il 32,7%. Azione non esisteva. Stabile il Pd che aveva il 18,7. Ma su tutto c'è l'ombra dell'astensionismo più alto di sempre. È andato alle urne il 63,91% degli aventi diritto. In altre parole più di un elettore su tre non ha votato. Se si calcolassero le percentuali sull'intero corpo elettorale, il partito di gran lunga più votato (FdI) sarebbe intorno al 14% e il secondo (il Pd) al 10%. La coalizione vincente, che pure ha il diritto di governare perché siamo in una democrazia rappresentativa, ha



ricevuto i consensi di meno di un quarto dei potenziali elettori. E di questo non si può tenere conto. C'è da lavorare molto per ricostruire le condizioni della partecipazione. Come recita l'articolo 3 della Costituzione, "è compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese". Resta da capire chi concretamente metterà mano a questa impresa decisiva per il Paese.



Una lettura per cercare di capire cosa ha tenuto lontano gli elettori...

I risultati delle elezioni del 25 settembre, insieme alla vittoria inequivocabile di Giorgia Meloni, ci consegnano un dato sulla partecipazione al voto che rappresenta un record negativo assoluto: l'astensionismo è aumentato di ben 9 punti percentuali rispetto al 2018. Un'affluenza alle urne pari al 63,91% vuol dire che un elettore su tre non ha votato. E mentre i dati relativi ai leader e ai partiti confermano quell'estrema volatilità delle scelte degli elettori che si verifica almeno da una decina d'anni, l'astensionismo crescente non conosce battute d'arresto, anzi. Nella precedente tornata il calo della partecipazione era stato inferiore ai timori della vigilia, forse mitigato dalla capacità di nuovi soggetti politici di mobilitare nuovi elettori. Stavolta il tonfo è stato pesante e senza ammortizzatori. In alcune aree del Sud l'astensionismo è arrivato al 50%. Un tempo l'Italia si caratterizzava rispetto ad altri Paesi occidentali per una partecipazione particolarmente elevata. Non è più così.

Le cause di questo fenomeno sono tante e complesse. Non ultima una legge elettorale effettivamente scoraggiante. Ma ai primi posti c'è una crisi grave del sistema dei partiti. Una crisi strutturale che l'emergere discontinuo e provvisorio di leader di vario spessore non è in grado di contenere. C'è di che allarmarsi: una democrazia parlamentare come la nostra ha un bisogno vitale di partiti autentici

e radicati nei territori, soggetti in cui i cittadini si associano per determinare con metodo democratico la politica nazionale, come recita la Costituzione. L'esperienza del governo Draghi poteva essere un'occasione per rigenerarsi all'ombra di una maggioranza di eccezionale ampiezza. Occasione persa, purtroppo, e lo dimostra ulteriormente il fatto solo apparentemente paradossale di un presidente del Consiglio dimissionario che ha conservato una popolarità assai larga e maggioritaria e di un'elezione che registra la vittoria netta dell'unico partito che non aveva fatto parte della maggioranza del governo uscente.

Ora la coalizione di centro-destra - o di destra-centro, se si preferisce - con il consenso del 44% dei votanti (circa 12 milioni e 300 mila su quasi 51 milioni di elettori potenziali) ha raggiunto la maggioranza assoluta dei seggi nei due rami del Parlamento in virtù dei meccanismi della legge elettorale vigente. Ha quindi i titoli per esprimere un governo, ferme restando le procedure previste dalla Costituzione. Ma se è vero che ogni esecutivo ha il dovere di governare antepoendo l'interesse generale a quello dei partiti che lo sostengono, tanto più è vero in questo caso. "È il tempo della responsabilità", ha dichiarato a caldo la leader di Fratelli d'Italia. Su questo possiamo essere tutti d'accordo.

STEFANO DE MARTIS

L'appello della FISM. Servono risposte urgentissime per le strutture e il personale L'allarme delle scuole dell'infanzia paritarie

Hanno riaperto nelle scorse settimane, ma per la maggioranza delle scuole dell'infanzia e degli asili nido paritari potrebbe arrivare la chiusura nel giro di pochi mesi. «Questa non è una minaccia - spiega **Giampiero Redaelli**, presidente nazionale della Federazione italiana scuole materne (Fism) - ma è una reale possibilità se il Governo continuerà a ignorare la richiesta di aiuto da parte delle novemila realtà educative associate alla Fism, frequentate nel nostro Paese da circa 500 mila bambini in età da zero a sei anni. Le scuole non intendono più gravare sulle famiglie, sulle quali ricadrebbe l'inevitabile aumento dei costi riguardanti il rincaro delle bollette energetiche e gli aumenti provocati dall'inflazione. Se, come previsto dalla Costituzione e dalla Legge 62/2000, il sistema scolastico nazionale è fondato sulle scuole paritarie e statali, lo Stato non può ignorare la presenza di queste scuole che, svolgendo un servizio pubblico, garantiscono la scolarizzazione di oltre il 30% dei bambini dai 3 ai 6 anni». In tutta Italia in queste ore le migliaia di scuole Fism sono state sollecitate a promuovere e attivare iniziative per richiamare l'attenzione sul rischio concreto di chiusura. Anche **Claudio Bianchi**, presidente provinciale della Fism di Como, condivide pienamente le gravi preoccupazioni denunciate dal presidente nazionale Redaelli in merito agli ingiustificati rincari energetici e aumenti provocati dall'inflazione, che potrebbero di conseguenza causare la sospensione del servizio. A livello locale, la presidente provinciale della Fism di Sondrio comunica la sua preoccupazione per la situazione dei rincari che nei prossimi mesi metterà a dura prova le scuole federate. «Abbiamo con gioia riaperto ai bambini le nostre scuole dell'infanzia - afferma **Elisabetta Natali** -, ma la gioia di poterci essere lasciati alle spalle la pandemia con tutte le restrizioni che ha comportato è durata un soffio. Ecco che



un altro problema ci si è presentato: i maggiori costi che dovremo sostenere per energia elettrica e riscaldamento». La provincia di Sondrio infatti, con 26 scuole dell'infanzia paritarie che accolgono circa 2.250 bambini, oltre a sette sezioni primavera con novanta bambini, cinque nidi con centocinquanta bambini e un numero complessivo di 140 docenti, è una tra quelle più a nord d'Italia e comprende comuni come Bormio e Livigno, dove il freddo comincia presto e finisce tardi. «Molti Presidenti mi hanno contattata - conclude Elisabetta Natali - per sapere se ci saranno ristori o contributi strutturali per i maggiori costi: se non sarà così difficilmente potremo pensare di affrontare il nuovo anno scolastico.

Purtroppo non abbiamo salvadanai da rompere cui attingere, d'altra parte gravare ulteriormente le famiglie aumentando le rette è impensabile. Già in questi mesi del 2022 abbiamo avuto un raddoppio dei costi rispetto all'intero anno 2021, e devono ancora arrivare i mesi autunnali e invernali. Abbiamo bisogno di risposte urgentissime e certe onde poter effettuare le opportune valutazioni: non è di poco conto anche il problema del personale perché nelle nostre scuole operano tantissimi insegnanti, educatrici, cuoche, ausiliarie, segretarie, di cui lo Stato dovrà farsi carico, con costi elevatissimi, in caso di chiusura».

SARA POZZI

Ucraina. A Izyum una fossa comune con 447 cadaveri

La guerra continua tra referendum e minacce



Il presidente ucraino, **Volodymyr Zelensky**, ha rinnovato la richiesta al mondo di non riconoscere il risultato dei referendum russi in quei territori che fanno parte del suo Paese. Una richiesta che ha già raccolto importanti appoggi internazionali in primis dagli Stati Uniti, ma anche dall'Ue e dalla Turchia. Una presa di posizione, quella di Erdogan, non secondaria: il presidente turco sta infatti lavorando ad un possibile incontro tra Putin e Zelensky. A dichiararlo è stato il ministro degli Esteri turco Mevdi Cavusoglu. I referendum sull'annessione alla Federazione Russa si sono tenuti dal 23 al 27 settembre nelle regioni ucraine di Donetsk, Lugansk, Kherson e Zaporizhzhia sotto il controllo parziale delle forze di Mosca. Le consultazioni, annunciate da Putin nello stesso discorso in cui ha decretato la mobilitazione parziale, potrebbero determinare una pericolosa escalation nel conflitto: il portavoce

del Cremlino Dimitri Peskov ha infatti già chiarito che "in caso di vittoria del sì "ogni attacco al Donbass sarà considerato come un attacco alla Russia". Le consultazioni sono già state bollate come illegittime dagli alleati occidentali di Kiev che non intendono accettarne i risultati. Da parte russa, invece, il portavoce del Cremlino Dimitri Peskov ha dichiarato che la data dell'adesione ufficiale delle nuove regioni alla Russia sarà annunciata a tempo debito.

PROTESTE IN RUSSIA

Più di 2.300 persone sono state arrestate a causa delle proteste registrate in Russia a seguito della mobilitazione militare decretata dal presidente Vladimir Putin il 21 settembre. Secondo l'organizzazione Ovd-Info l'annuncio della mobilitazione di massa per la guerra in Ucraina ha anche innescato numerosi tentativi da parte di cittadini russi di trasferirsi nei paesi vicini

per evitare di essere inviati al fronte. Voci critiche nei confronti del governo Putin accusano il Cremlino di cercare di mobilitare soprattutto uomini provenienti dalle aree più povere e remote del Paese.

ORRORE A IZYUM

Intanto si è conclusa l'esumazione dei corpi dal luogo di sepoltura di massa scoperto dalle autorità ucraine a Izyum. Dalla fossa comune sono stati estratti 447 cadaveri, tra cui 215 donne e 5 bambini. La notizia è stata fornita dal capo della polizia ucraina, Igor Klymenko. Ed è di un morto e sette feriti il bilancio di un attacco lanciato nella notte dalla Russia contro la città di Zaporizhzhia, vicino alla quale sorge la più grande centrale nucleare di Europa. Infine Kiev ieri ha ritirato l'accreditamento diplomatico all'ambasciatore dell'Iran per l'uso di droni iraniani da parte dell'esercito russo.

La strana storia dei cubani nei Balcani

La Rotta Balcanica è una delle vie più battute per raggiungere l'Europa, ma a percorrerla non sono solo migranti provenienti dal Medio Oriente

MIGRAZIONI



Ramon (nome di fantasia, ndr) è cubano e fa l'avvocato. Quasi quarant'anni, una moglie e due figlie, l'11 luglio 2021 scendeva in piazza insieme a migliaia di persone in una delle più grandi manifestazioni vista a Cuba da decenni. "Persi la paura e iniziai a pensare 'non mi comporterò più da pecora, non seguirò più gli ordini del pastore'" racconta di quel giorno. Non immaginava certo che quella decisione l'avrebbe portato un anno dopo dall'altra parte del globo, bloccato nel campo per migranti in transito di Lipa, in Bosnia ed Erzegovina. Quella di Ramon non è una storia isolata: secondo i dati diffusi dall'Organizzazione Internazionale delle Migrazioni, IOM, nei mesi di aprile, maggio, giugno e luglio 2022, i cubani sono stati tra le cinque nazionalità più numerose all'interno dei Campi di Ricezione Temporanea della Bosnia.

LA ROTTA CUBANA

La rotta cubana nei Balcani è stata inaugurata nel 2018, ma è solo negli ultimi mesi che ha iniziato ad essere usata da numeri rilevanti di persone in fuga dall'isola. Per risalire alla causa di questi forti flussi migratori dobbiamo tornare proprio alle proteste dell'11 luglio, o meglio, alla repressione delle forze di polizia intervenute con la mano pesante per reprimerle.

I numeri precisi sugli arresti non sono pubblicamente disponibili, si stimano in ogni caso nell'ordine delle centinaia. Nelle settimane successive alla protesta chiunque avesse partecipato correva il rischio di venire identificato ed arrestato.

"Tre mesi dopo [la fine delle proteste] ho iniziato a notare delle persone che mi pedinavano" dice Ramon. "Un mio amico stretto lavora per il governo cubano e mi ha dato una soffiata, ha visto il mio nome su una lista e mi ha detto di scappare. Due



Quella che vi raccontiamo in questo articolo è una storia di migrazioni, una delle tante. Ve la raccontiamo perché crediamo sia utile a capire quanto complesso sia il fenomeno e quanto le sue implicazioni siano davvero globali...

giorni dopo ho lasciato Cuba con un volo per Mosca". Era il 13 novembre 2021: pochi giorni dopo la polizia si presentava a casa sua con un mandato di arresto. Solitamente, i flussi di migranti cubani si dirigono verso gli Stati Uniti, ma due accordi sulla liberalizzazione dei visti hanno reso possibile questa rotta alternativa. Il primo risale al 1966 e fu stretto tra la Cuba castrista e quella che al tempo era la Federazione Jugoslava di Tito. Oggi, dopo le guerre che hanno portato alla scissione della federazione, l'accordo rimane valido nei due paesi rimasti più a lungo sotto il nome di Jugoslavia: Serbia e Montenegro. Il secondo, più recente, venne stretto con la Russia di Putin nel 2018. Entrambi gli accordi permettono ai possessori di passaporti cubani l'ingresso come turisti nei due paesi e una permanenza fino a tre mesi. Il Moscow Times stima intorno a 28.000 il numero di turisti cubani che hanno approfittato del nuovo regime di visti per visitare la Russia nel 2019. Oggi, però, i cubani non tornano più indietro.

VOLO PER MOSCA SOLA ANDATA

"Da Cuba prendono un aereo per Mosca. Una volta raggiunta, la maggior parte di loro trova un piccolo alloggio e un lavoro in nero e sottopagato" spiega al Settimanale la coordinatrice di un ONG che lavora in Bosnia e che preferisce non essere citata per motivi di sicurezza. "In questo modo riescono a mettere da parte i soldi che serviranno poi per completare il viaggio. Prima che la loro permanenza legale finisca

prendono un aereo per Belgrado. Fino a questo punto il loro viaggio è completamente legale: risultano regolarmente registrati come turisti".

DA TURISTI A "MIGRANTI"

È dalla Serbia che il percorso dei cubani si unisce a quello degli altri migranti che tradizionalmente passano lungo la rotta balcanica. Con l'aiuto di passatori attraversano il fiume Drina ed arrivano in Bosnia, per poi venire fermati nel nord-ovest del paese dalla violenza di confine della polizia croata. "Le prime tre o quattro volte che ho provato il *game* (come i migranti e rifugiati chiamano i ripetuti tentativi di attraversare i confini, ndr) i poliziotti croati mi hanno semplicemente preso e rimandato indietro - dice Ramon. Alla quinta volta invece mi hanno rubato tutto: il cellulare, lo zaino, i soldi e si sono presi anche la mia fede nuziale". Ci sono voluti in totale 7 mesi e altri tre tentativi prima che Ramon e i suoi compagni di viaggio riuscissero a passare. Il percorso preso li ha condotti per due settimane tra i monti della Croazia e della Slovenia per poi arrivare a Trieste. Da lì in treno fino a Milano per poi imbarcarsi su un aereo alla volta della Spagna, riuscendo a passare i controlli nonostante la mancanza di un visto Schengen. Oggi, la speranza di Ramon è di riuscire ad ottenere l'asilo e in futuro di portare la sua famiglia lontano da Cuba attraverso un ricongiungimento familiare. Alla famiglia Ramon ha deciso di non parlare delle violenze subite e dei traumi che si porta dietro dai mesi passati nei Balcani. "Quello che ho visto ha completamente cambiato la mia idea di Europa" confida al Settimanale. "Ho sempre visto l'Europa come un paradigma dei diritti umani. Poi ho visto quello che succede in Croazia".

da Sarajevo
TOMMASO SIVIERO

Iran. Non si placano le proteste popolari dopo la morte di Mahsa Amini

Le proteste in corso in Iran contro il regime e la polizia religiosa, responsabili secondo le manifestanti e i manifestanti della morte di Mahsa Amini, avvenuta a Teheran il 16 settembre, sembrano essere in un certo senso eccezionali, nonostante le forme di resistenza al regime, nel paese, proseguano da decenni. Amini è morta in carcere quando era sotto la custodia delle autorità, dopo che era stata arrestata dalla polizia religiosa perché non indossava il velo come prescritto. Uno degli aspetti nuovi, ha commentato la giornalista e attivista iraniano-statunitense Masih Alinejad, è che «questa è la prima volta che queste ragazze non sono sole. Ora gli uomini stanno con loro». Negli ultimi giorni non si sono allargate solo le proteste in diverse città dell'Iran, ma anche il dibattito su quanto successo, nel quale sono intervenuti diversi movimenti che si occupano di donne e liberazione delle donne. Per tutto lo scorso fine settimana sono proseguite le proteste di piazza, ormai estese a quasi tutto il Paese. La repressione non si è fatta attendere: il prezzo è stato pesantissimo con un bilancio - ancora provvisorio - di oltre 80 vittime. Manifestazioni si susseguono anche in molte città e capitale straniere, da Istanbul a Glasgow, da Londra a Roma con slogan e canti fra i quali "hijab assassino" e "no alla Repubblica islamica dell'Iran". In queste occasioni non è raro vedere donne che si tagliano di proposito i capelli in segno di solidarietà con le iraniane. Secondo alcuni osservatori la rabbia esplosa negli ultimi giorni, a seguito della morte della giovane, sono legate anche al malcontento crescente nei confronti delle autorità legato anche alla difficile situazione economica nel Paese. Intervenendo sulla questione il presidente ultraconservatore Ebrahim Raisi, ha promesso una risposta "decisa" per mettere fine al malcontento dopo aver tagliato comunicazioni e servizi internet in gran parte del Paese, soprattutto



Il bilancio - provvisorio - della repressione da parte delle autorità parla di oltre 80 vittime

nell'area curda. Il leader iraniano bolla come "rivolte" le manifestazioni di piazza per la morte della giovane, contro le quali vanno presi provvedimenti "decisi" a garanzia della "sicurezza e tranquillità del Paese". In una settimana sono state arrestate centinaia di persone, ma sui numeri non vi sono dati ufficiali; il capo della polizia della provincia nord-occidentale di Guilan ha detto che solo nella sua regione sono state fermate 739 persone, di cui almeno 60 donne. Nei giorni scorsi si è registrata anche la morte di un'altra giovane simbolo della protesta in Iran,

Hadith Najafi, diventata famosa per un filmato virale in cui, senza velo, si lega i folli capelli biondi prima di partecipare a una manifestazione per l'uccisione di Mahsa Amini. Secondo quanto riferisce l'attivista iraniano-statunitense Masih Alinejad, che cita la sorella, la ragazza di soli 20 anni sarebbe stata colpita "da 6 proiettili nella città di Karaj" per essere scesa in piazza a manifestare. "Hadis - aggiunge Alinejad - era una ragazza dal cuore gentile e adorava ballare" e il suo unico "crimine" era quello di aspirare alla "libertà" per tutti gli iraniani.

I fatti

In sintesi, una 22enne iraniana di nome Mahsa Amini stava viaggiando con la sua famiglia dalla provincia occidentale del Kurdistan iraniano verso Teheran per andare in visita di parenti che vivono nella Capitale quando, durante un controllo, è stata arrestata per non aver rispettato le rigide regole del paese sull'abbigliamento femminile inasprite lo scorso 15 agosto dal presidente Ebrahim Raisi, soprattutto riguardo al copricapo. Pare che alla giovane spuntasse qualche ciocca di capelli dall'hijab. La polizia ha detto alla famiglia che la ragazza sarebbe stata rilasciata dopo una "sessione di rieducazione", e l'ha caricata nel furgone. Secondo i testimoni, di lì a poco la gli agenti l'hanno picchiata a sangue direttamente nell'abitacolo per darle una lezione. Ma hanno avuto la mano troppo pesante e pochi giorni dopo, Mahsa è morta nell'unità di terapia intensiva dell'ospedale di Kasra. Secondo l'organizzazione iraniana per i diritti umani Hrana, la 22enne è arrivata in ospedale già in stato di morte cerebrale. La polizia ha dichiarato che la ragazza non è stata toccata e che ha avuto semplicemente un attacco di cuore. La famiglia ha protestato e dimostrato che Mahsa era in perfetta salute e non aveva problemi cardiaci. Qualcuno l'ha fotografata mentre era intubata in coma e nell'epoca del web l'immagine è diventata virale. Così, gli intellettuali iraniani - soprattutto quelli residenti all'estero - hanno alzato la voce.

Migrazioni

Strage al largo del Libano: 80 morti



Aumenta di ora in ora il bilancio delle vittime del naufragio di sabato 24 settembre nel Mediterraneo tra la costa siriana e quella libanese. 81 persone, in maggioranza donne e bambini, sono state trovate senza vita in mare dopo che una piccola imbarcazione, che si presume trasportasse almeno 150 persone, si è rovesciata in mare all'altezza della città di Tartus. Venti, invece, le persone tratte in salvo in quello che rimane il più grande incidente legato alle migrazioni in mare degli ultimi anni in Libano.

UN PAESE IN CRISI

La nave è partita dalla città libanese di Tripoli, a nord, una delle aree più povere del

Paese, che dal 2019 vive una profonda crisi economica, sociale e politica. Negli ultimi anni le partenze si sono intensificate, principalmente verso Cipro, il Paese dell'Unione Europea più vicino che dista 175 chilometri dalle coste libanesi. A migrare sono principalmente libanesi e siriani. I primi provengono principalmente dal Libano del nord, con Tripoli che è diventata sempre di più uno dei porti principali per le migrazioni. Una famiglia ancora dispersa, ha riferito un testimone, proveniva dalla regione di Akkar ed era partita due giorni prima perché non aveva più denaro per le spese quotidiane e per l'iscrizione dei figli a scuola. Con la crisi è poi ulteriormente peggiorata la situazio-

ne dei siriani, ma anche dei palestinesi, che si trovano nei campi profughi e cercano di fuggire in Europa attraverso il Mediterraneo.

UNA NUOVA ROTTA A EST

Una quarantina le navi partite in due anni. Lo scorso aprile un'imbarcazione sovraccarica si era rovesciata causando decine di morti. Il 13 settembre sei persone tra cui due bambini erano stati trovati dalla guardia costiera turca, che aveva soccorso 73 persone. Per l'Onu dal marzo del 2020 le imbarcazioni che hanno cercato di lasciare il Libano sono state almeno 38 e hanno trasportato più di mille e cinquecento persone.

Notizie flash

Pakistan

Sono 8 milioni le persone in fuga

«Restano urgenti le esigenze umanitarie delle persone in fuga dalle aree colpite dalle inondazioni in Pakistan»: lo ha detto il portavoce dell'Unhcr, Babar Baloch durante il briefing alla stampa tenutosi al Palazzo delle Nazioni di Ginevra. L'Agenzia Onu per i rifugiati continua ad assicurare supporto alle attività di soccorso implementate dal governo nelle aree colpite dalle inondazioni in Pakistan ma la situazione resta drammatica. Autorità e agenzie umanitarie sono impegnate senza sosta per prestare assistenza alla popolazione colpita, mentre le persone in fuga sono ormai quasi 8 milioni. L'Unhcr continua a coordinare le operazioni di logistica nell'ambito del piano volto a trasferire oltre 1,2 milioni di aiuti alle autorità locali per fornire assistenza nelle aree più colpite dalle inondazioni. Ad oggi, sono stati consegnati alle autorità oltre 1 milione di prodotti salvavita affinché ne assicurino la distribuzione. Secondo l'Autorità nazionale pakistana per la gestione delle catastrofi sono oltre 1.500 le persone che hanno perso la vita, tra cui 552 bambini. Da metà giugno più di 12.900 persone sono rimaste ferite, di cui più di 4.000 sono bambini. In tutto il Paese, oltre 2 milioni di case sono state distrutte o danneggiate.



UN ESEMPIO PER TUTTA LA CHIESA

Domenica 9 ottobre, a Roma, il beato Giovanni Battista Scalabrini sarà canonizzato. Scalabrini nacque l'8 luglio 1839 in Italia, a Fino Mornasco (Como). Entrato in seminario all'età di 18 anni, fu ordinato sacerdote nel 1863. Il suo cuore batteva per orizzonti missionari. Si iscrisse pertanto all'Istituto per le Missioni Estere di Milano, ma l'allora vescovo di Como, Giuseppe Marzolari, lo chiamò ad insegnare nel seminario di S. Abbondio del quale divenne in

seguito rettore. Nel 1870 fu inviato come parroco a San Bartolomeo in Como, una parrocchia considerata, ai tempi, "di periferia". Scalabrini fu un attento ascoltatore della realtà che lo circondava e fece giungere la sua vicinanza e solidarietà agli operai ed operaie che perdevano il lavoro. A Como in quegli anni tenne undici conferenze sul Concilio Vaticano, apprezzate dalla Santa Sede, e scrisse il Piccolo Catechismo per gli Asili d'Infanzia. Nel gennaio del 1876, a soli 36

anni, fu consacrato vescovo di Piacenza, una diocesi molto ampia, che Scalabrini percorse attraverso ben cinque visite pastorali. Si fece "prossimo del prossimo" con la predicazione, le lettere pastorali e numerose opere caritative. Si dedicò instancabilmente ai poveri, soprattutto nella carestia del 1879-1880, in cui vendette anche il calice e i cavalli. Fondò l'Istituto Sordomute (1879) e l'Opera Pro Mondariso (1903) per l'assistenza religiosa, sociale e sindacale delle

lavoratrici stagionali, addette alla coltura del riso in Piemonte e in Lombardia. Ai temi sociali dedicò anche il libro *Il socialismo e l'azione del clero*. Celebrò tre sinodi, uno dei quali interamente dedicato all'Eucaristia, mistero di comunione, e promosse il primo Congresso Catechistico Nazionale. Di passaggio alla stazione di Milano, emblematico fu il suo incontro con i migranti diretti verso le Americhe. Fu colpito da questo fenomeno di massa di fine dell'Ottocento.

Lo sguardo di umanità del Vescovo Scalabrini verso fragili e migranti...



emigranti, ma talora ostacolava l'attività dei missionari. Il Vescovo Scalabrini aveva compreso che abbandonare gli emigranti e le loro famiglie che partivano avrebbe generato l'abbandono anche della fede e della pratica religiosa, oltre che l'adesione a movimenti socialisti e anarchici. L'impegno sociale sarà diretto a promuovere la tutela dei migranti, contro gli agenti e mediatori di manodopera approfittatori, contro i datori di lavoro sfruttatori, per la promozione dei diritti dei lavoratori e delle loro famiglie e dei minori, sensibilizzando l'opinione pubblica e la politica in diverse occasioni - all'Expo di Torino del 1898, al Convegno dell'Opera dei Congressi di Ferrara del 1899, ad esempio - e formulando anche proposte di legge.

A questo proposito, in una relazione alla Congregazione di Propaganda fide del 4 settembre 1889 il Vescovo Scalabrini scriveva: "Nelle fazendas gli emigranti lavoravano in condizioni durissime, come braccianti salariati, in genere a cottimo, alle dipendenze di fazendeiros in gran parte dispotici e sfruttatori, con conseguenze negative sia sul piano morale che religioso". Bella è poi l'amicizia per quasi quarant'anni tra i due Vescovi, Scalabrini e Bonomelli, testimoniata dal fitto Epistolario, dove si respira la passione per la cura degli emigranti che per Scalabrini sfocerà nella fondazione della Congregazione degli Scalabriniani e per Bonomelli nella creazione dell'Opera di assistenza per gli italiani emigrati in Europa. Esempolari sono le parole del Vescovo Bonomelli commemorando l'amico Scalabrini nella Chiesa di San Bartolomeo a Como, nel 1913: "La Provvidenza mi pose in contatto con molti uomini collocati in alto nella Chiesa di Dio per ufficio, per scienza e pratica di affari, conoscitori

della società; ma posso affermarlo con tutta coscienza: non ne trovai uno o ben pochi che conoscessero al pari di lui le condizioni nostre vere, sociali e religiose, e i bisogni relativi dei nostri tempi!... Il suo sguardo spaziava al di là della sua diocesi, dell'Italia e dell'Europa". Questo sguardo di Scalabrini è carico di santità perché esperto di umanità, capace di dialogare con le istituzioni, di "uscire dal tempio". Ed è questo sguardo pieno di umanità che la santità del Vescovo Scalabrini ci sollecita, perché "le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini, soprattutto dei poveri e dei malati" (G.S. 1) non ci lascino indifferenti, abbattano i muri dell'indifferenza e della prepotenza, spingano all'impegno e alla condivisione. È uno sguardo, quello

del Vescovo Scalabrini, che ha una preferenza per i poveri, che allora erano i salariati sfruttati, costretti a partire per le Americhe. È uno sguardo che coinvolge oggi noi, le nostre comunità per educarci alla prossimità nei confronti dei migranti, in questo tempo in cui - come scrive Papa Francesco nell'enciclica *Fratelli tutti* - "riappare la tentazione di fare una cultura dei muri, di alzare i muri, muri nel cuore, muri nella terra per impedire questo incontro con altre culture, con altra gente. E chi alza un muro, chi costruisce un muro finirà schiavo dentro ai muri che ha costruito, senza orizzonti. Perché gli manca questa alterità" (FT. 27).

monsignor GIANCARLO PEREGO
direttore Fondazione Migrantes

Il Vescovo Giovanni Battista Scalabrini è Santo. Una santità che nasce dal suo impegno sacerdotale e parrocchiale, nella catechesi e nella predicazione, nell'insegnamento e nella cura dei presbiteri, ma ha al centro il suo impegno pastorale e sociale a favore degli emigranti tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento. Allora dal nostro Paese, a causa della povertà in campagna e in collina partivano fino a un milione di italiani l'anno: metà verso le Americhe e l'altra metà verso i Paesi dell'Europa, del Nord Africa e del Medio Oriente. Un impegno condiviso con un altro Vescovo amico, Geremia Bonomelli, di due diocesi vicine - Piacenza e Cremona - che alla fine si divideranno il lavoro pastorale con i migranti: Scalabrini, con i suoi missionari, in America e Bonomelli, con i preti diocesani, in Europa. L'impegno pastorale sarà soprattutto nel condividere il viaggio e la vita con gli emigranti italiani, perché avessero la possibilità di continuare un cammino di fede, con le celebrazioni e la catechesi in lingua italiana e l'assistenza spirituale. Il clero autoctono, infatti, non solo non curava la vita religiosa degli



CANONIZZAZIONE DI G. B. SCALABRINI

DIRETTA PRESSO LA PARROCCHIA SAN BARTOLOMEO IN COMO

VIA MILANO 165

VEGLIA DI PREGHIERA

29 SETTEMBRE, ORE 18

SANT'ANDREA DELLA VALLE

PRESIEDE MONS. BENONI AMBARUS

EVENTO IN DIRETTA STREAMING SUL CANALE SCALABRINI PRESS DI YOUTUBE E FACEBOOK

Per info, visitate il sito www.scalabrinisanto.net

Il carisma scalabriniano oggi

I religiosi e le religiose sono in tutto il mondo

Fondati il 28 novembre 1887 da Giovanni Battista Scalabrini, i Missionari Scalabriniani della Congregazione di San Carlo Borromeo sono circa 650 religiosi, presenti in 34 paesi del mondo. Hanno come missione quella di aprirsi a Dio attraverso l'incontro con i migranti: diventano compagni dei rifugiati per scoprire con loro che Gesù è parte del cammino; promuovono il rispetto per la dignità del migrante; sostengono la libertà culturale dei migranti, portatori di diritti e di doveri; testimoniano con loro l'appartenenza al Regno annunciato da Gesù. Sono oltre 170 nel mondo le missioni degli Scalabriniani: lavorano soprattutto in parrocchie e cappellanie. Hanno aperto 27 Case per i Migranti e 13 Centri per l'Apostolato del Mare, dove assistono i marittimi e i lavoratori del mare. Le scuole dirette dai Missionari sono 20, presenti in Argentina, Venezuela, Colombia e Haiti. La Congregazione delle Suore Missionarie di San Carlo Borromeo Scalabriniane fu fondata a Piacenza il 25 ottobre 1895 da Giovanni Battista Scalabrini, insieme alla Beata Madre Assunta Marchetti e al servo di Dio padre Giuseppe Marchetti. Oggi la Congregazione è presente in 27 Paesi, con circa 520 Suore. Ogni giorno nel mondo assistono 12mila migranti. Le Suore offrono il loro servizio in 13 scuole, 4 ospedali, 4 Centri di Assistenza Psicosociale (CAPS) e 6 Centri di Salute Alternativa in Brasile, 25 Case e Centri per l'accoglienza. Nel mondo sono 110 le missioni delle Suore Missionarie Scalabriniane.

Ne studiò le dinamiche, tenne numerose conferenze per sollecitare l'intervento del governo e della società civile, si impegnò per una giusta legislazione. Fondò la Congregazione dei Missionari di San Carlo Borromeo (1887), delle Suore Missionarie di San Carlo Borromeo (1895) e la Società San Raffaele (1889), una associazione laica attiva nei porti di imbarco e sbarco. Infine, raccomandò al papa l'istituzione di un ufficio centrale della Santa Sede per la cura dei migranti di ogni provenienza. La sua visione delle migrazioni, capace di riconoscere insieme ai problemi anche le risorse, è

ancora oggi molto attuale. A lui si ispira l'istituto secolare delle Missionarie Secolari Scalabriniane, sorto nel 1961 in Svizzera. La sua straordinaria attività di pastore, le numerose iniziative sociali ed il suo farsi "tutto a tutti" scaturivano da una forte contemplazione, che trovava il suo nutrimento nell'Eucarestia, nell'accoglienza della croce (Fac me cruce inebriari) e in un amore filiale verso Maria. Morì il 1° giugno 1905. Il processo di beatificazione dello Scalabrini si aprì nel 1936. Il miracolo che portò a riconoscerlo beato riguardava la guarigione di suor Paolina De Angeli, Missionaria di San

Carlo Borromeo, affetta da adenocarcinoma ovarico destro in stato avanzato. Il 4 luglio 1997, san Giovanni Paolo II autorizzò la promulgazione del decreto sul miracolo. Lo stesso Pontefice beatificò monsignor Scalabrini il 9 novembre 1997, fissando la sua memoria liturgica al 1° giugno, giorno della sua nascita al Cielo. Il 21 maggio scorso, ricevendo in udienza il cardinal Marcello Semeraro, papa Francesco approvò i voti favorevoli della Sessione Ordinaria dei Cardinali e dei Vescovi membri della Congregazione delle Cause dei Santi per la sua canonizzazione, dispensando

quindi dall'inchiesta sul secondo miracolo necessario. La «Positio super canonizatione» ha dimostrato che il culto del Beato era continuato nei venticinque anni trascorsi dalla beatificazione e, allo stesso tempo, che il suo esempio era ancora vivo, mentre si attestavano molti segni della sua intercessione a favore di problemi e situazioni difficili collegate all'emigrazione. Il 17 maggio 2022, nella loro Sessione Plenaria, i cardinali e i vescovi membri della Congregazione delle Cause dei Santi hanno riconosciuto che la canonizzazione era opportuna, in particolare in riferimento alla questione migratoria.

Innamorato di Dio, che guardava l'umanità



«**S**calabrini aveva un cuore di pastore: come un padre ha continuato a prendersi cura dei tanti parrocchiani che partivano per gli Stati Uniti e per l'America del Sud». **Padre Leonir Chiarello**, Superiore Generale dei Missionari di San Carlo Borromeo Scalabriniani, racconta la grandezza di Giovanni Battista Scalabrini, un uomo innamorato di Dio, capace di vedere negli ultimi il volto di Gesù e di farsi prossimo del prossimo. «Avevo 15 anni, vivevo a Serafina Correa, in Brasile, e sognavo di diventare un politico o un avvocato per difendere i diritti delle persone - racconta padre Leonir mentre ricorda la sua vocazione scalabriniana -. Il mio parroco mi disse: "Da sacerdote puoi fare questo e molto di più". Un giorno mentre eravamo in macchina mi chiese: "Vuoi seguire Dio?" In quel momento ho pensato: "O ora o mai più". Ho detto sì e sono entrato in seminario. Il mio parroco aveva ragione: come missionario ho lavorato in Argentina, in Cile con le comunità dei migranti, sono diventato vicepresidente della Commissione per la Pastorale dei migranti della Conferenza dei Vescovi, sono stato direttore dello Scalabrini International Migration Network (SIMN) e rappresentante permanente presso le Nazioni Unite a Ginevra e a New York. Il Signore ci guida nelle strade che vuole Lui. Noi missionari, come ci ha insegnato Scalabrini, riconosciamo il volto di Dio in tutte le persone e cerchiamo di trovare le risposte alle loro sfide. Ispirati dal nostro fondatore, abbiamo questa visione olistica dell'immigrazione che contempla la dimensione economica, sociale e politica. Crediamo che Dio anche attraverso questo fenomeno stia guidando la storia». Ma chi è stato Giovanni Battista Scalabrini e perché il suo messaggio è ancora così attuale? «Era un uomo di una volontà e di una concretezza enorme - è la risposta di padre Chiarello -. Quando ha visto i suoi parrocchiani che partivano, si è chiesto: "Cosa posso fare?". Per creare una coscienza sul fenomeno migratorio è andato in varie diocesi, ha scritto, ha fondato le Congregazioni e l'Associazione laica San Raffaele. Passava dai discorsi all'azione. Pensava che la Chiesa locale avesse la responsabilità di accompagnare gli emigrati e gli immigrati. Quando ha mandato i primi missionari in Brasile ad assistere la comunità italiana, ha detto loro di costruire scuole, ospedali, chiese, cooperative, posti di lavoro. Tra quegli emigrati c'era anche il mio bisnonno partito da Padova nel 1880. Scalabrini ha capito che non poteva agire da solo e doveva coinvolgere gli attori sociali e politici. Ad esempio, quando è andato a New York ha visitato i migranti, gli imprenditori, i vescovi e poi è andato a Washington dal presidente Teodoro Roosevelt. È stato l'uomo del dialogo e della mediazione: di fronte alla migrazione ha chiamato tutti ad una corresponsabilità. È un modello per la Chiesa e per il mondo e la sua attualità è proprio questa». «Abbiamo ricevuto un'eredità dal Santo Scalabrini: un carisma per il nostro tempo», **suor Neusa de Fatima Mariano**, superiora della Congregazione delle Suore Missionarie di San Carlo Borromeo Scalabriniane racconta come, ad oltre un secolo dalla morte di Giovanni Battista Scalabrini, la sua vita è ancora un faro per chi nel mondo è al servizio dell'umanità più sofferente: quella migrante. Dopo aver fondato nel 1887 i Missionari di San Carlo Borromeo, il Vescovo di Piacenza sapeva che: «La loro opera era incompleta, specialmente nel Sud America, senza l'aiuto delle Suore». Sostenuto dalla beata Assunta Marchetti e dal servo di Dio padre Giuseppe Marchetti, nel 1895 dà vita alla Congregazione delle Suore Missionarie di San Carlo Borromeo, riconoscendo il grande valore che le donne consacrate potevano portare al suo progetto missionario nel mondo. «Siamo l'espressione del volto femminile del carisma scalabriniano rivolto ai migranti», afferma suor Neusa. «Abbiamo una sensibilità particolare, sentiamo e capiamo tutti i disagi che una donna può vivere nel viaggio migratorio, viaggio che rende le donne e i bambini più fragili e vulnerabili». La migrazione arriva e porta con sé cambiamenti strutturali: «accogliere i migranti - riflette la religiosa - è avere questa capacità di ascolto. Aprirsi all'altro implica condividere il nostro spazio, le nostre città, ma anche saper valorizzare la bellezza che ognuno porta in sé. Entrare in relazione con i migranti significa anche sapersi commuovere davanti al dolore, così come ha fatto Scalabrini vedendo gli emigranti italiani partire verso l'America. Noi donne siamo molto più sensibili alla sofferenza degli altri. A partire dal nostro modo di essere donna, cerchiamo di far rifiorire la creatività scalabriniana con i migranti e i rifugiati che non trovano risposte alle loro problematiche, alle loro ferite e cerchiamo di accompagnarli nel loro cammino come fa Gesù, il buon samaritano». In che modo vivere il carisma e l'attualità del prossimo santo? «Scalabrini - conclude suor Neusa - era innamorato del mistero dell'incarnazione di Dio: contemplava continuamente il Figlio di Dio che si fa uomo per rivelare l'amore del Padre e per riconsegnare a Lui l'umanità rinnovata. Era un uomo tutto di Dio e per Dio. Ha fatto tesoro della cultura dei migranti, della ricchezza che portavano con sé, al punto di dire: "Nel migrante io vedo il Signore". Abbiamo ricevuto questa eredità, un carisma per il tempo di oggi. Quando leggiamo i suoi scritti, ci accorgiamo che sono ancora attuali. Era anche un uomo d'azione: ha saputo coinvolgere la Chiesa, lo Stato, i laici, i missionari, noi suore scalabriniane affinché tutti potessero fare la loro parte. È bello che la sua canonizzazione arrivi in questo tempo forte di migrazioni. È un segno importante che il Papa vuole dare a tutta la Chiesa e a tutta l'umanità, una Chiesa che accoglie e cammina con i migranti e i rifugiati».

pagine a cura di ENRICA LATTANZI



VEGLIA DI PREGHIERA ALLA VIGILIA DELLA CANONIZZAZIONE DI GIOVANNI BATTISTA SCALABRINI

Animata dalle comunità etniche

8 OTTOBRE 2022
ORE 21.00

Chiesa di Santa Brigida
Via Colonna, 14- Camerlata (CO)



Invito aperto a tutti

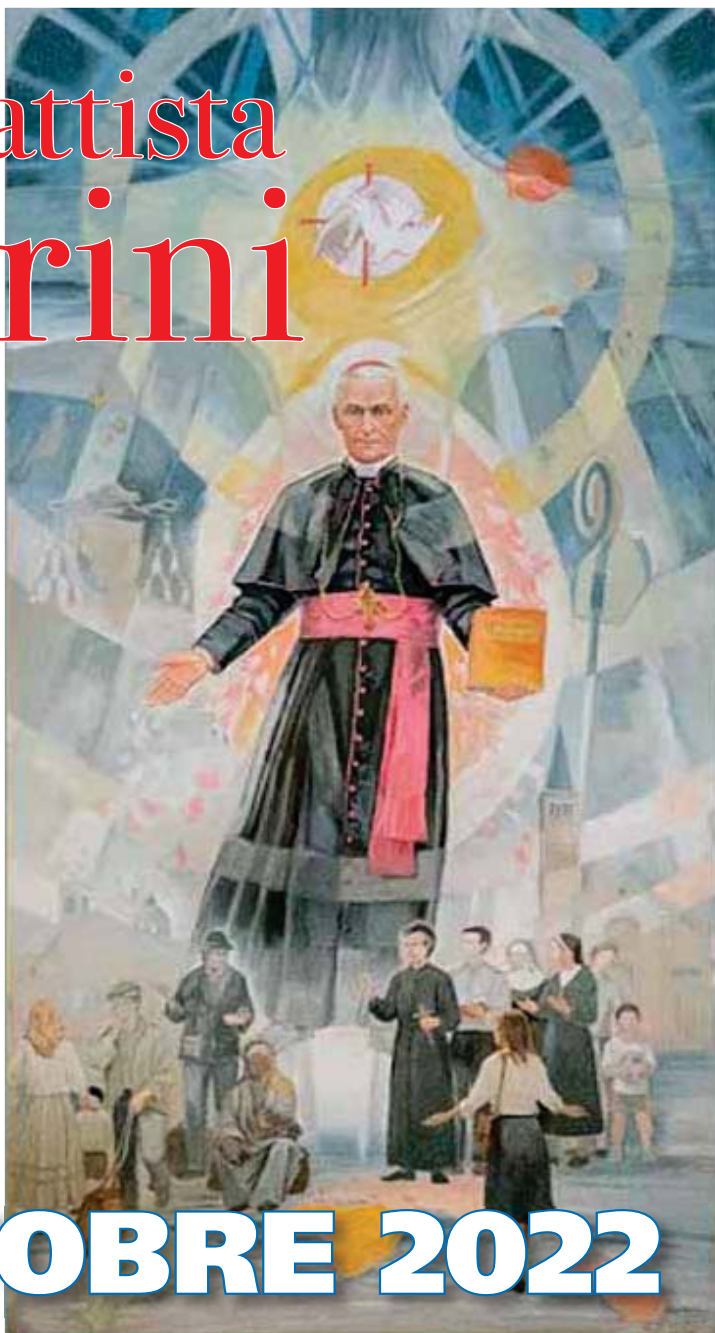


SERVIZIO DIOCESANO PELLEGRINAGGI
 martedì e giovedì dalle 10.00 alle 12.30
 Tel. 031.3312232



A ROMA PER LA CANONIZZAZIONE DI

Giovanni Battista Scalabrini



265 €

VIAGGIO IN PULLMAN E SOGGIORNO

ACCONTO 100 €

SALDO ENTRO IL 30 SETTEMBRE

8-10 OTTOBRE 2022



INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI

Servizio Diocesano Pellegrinaggi

031.3312232 (martedì-giovedì 10.00-12.30)

oppure presso il proprio parroco

PROGRAMMA

1° GIORNO

SABATO 8 OTTOBRE : COMO – ROMA

Ore 7.00 Partenza da luoghi stabiliti in pullman G.T. per Roma, soste lungo il percorso e pranzo al sacco o in autogrill. Arrivo a Roma, accoglienza da parte del Comitato "SCALABRINIANI" e consegna del kit del pellegrino. Al termine trasferimento in hotel assegnazione della camera cena e pernottamento.

2° GIORNO

DOMENICA 9 OTTOBRE : ROMA

Colazione. A piedi raggiungiamo Piazza San Pietro, Santa Messa di Canonizzazione di Giovanni Battista Scalabrini. Pranzo in centro. Pomeriggio libero a disposizione. Cena e pernottamento in hotel.

3° GIORNO

LUNEDÌ 10 OTTOBRE : ROMA – COMO

Colazione e carico bagagli sul pullman. Partecipazione alla

santa Messa di ringraziamento, segue udienza con il Santo Padre Francesco. Pranzo in ristorante, al termine inizio del viaggio di rientro verso i luoghi di partenza.

QUOTA DI PARTECIPAZIONE: EURO 265.00

ACCONTO ALL'ISCRIZIONE EURO 100.00

SALDO ENTRO IL 30 SETTEMBRE 2022 EURO 165.00

SUPPLEMENTO CAMERA SINGOLA EURO 40.00

LA QUOTA COMPRENDE: viaggio in pullman G.T. – permessi ZTL e parcheggi – pensione completa dalla cena del 1° giorno al pranzo dell'ultimo giorno – bevande ai pasti vino e acqua – tassa di soggiorno – kit del pellegrino.

Il prossimo 4 ottobre. Il Presidente Sergio Mattarella offrirà l'olio a nome di tutta l'Italia San Francesco nella memoria della pandemia

Le celebrazioni per la festa di San Francesco d'Assisi, patrono d'Italia, avranno quest'anno un carattere inedito. Innovando la tradizione infatti, per il pellegrinaggio sul luogo del Transito e il gesto dell'offerta dell'olio presso la Tomba di San Francesco non è stata coinvolta una singola Regione, ma la Conferenza Episcopale Italiana al fine di promuovere una partecipazione che si faccia gesto di gratitudine per quanti si sono prodigati nel far fronte alla pandemia: Istituzioni civili e militari, operatori sanitari, famiglie, mondo del volontariato e della scuola, realtà caritative ed ecclesiali. Sarà anche l'occasione - in particolare durante la Messa del 4 ottobre - per una preghiera speciale per l'Italia e per la pace.

A caratterizzare questa particolare edizione sarà la presenza del Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, che il 4 ottobre accenderà la "Lampada Votiva dei Comuni d'Italia" a nome di tutto il popolo italiano e successivamente rivolgerà un messaggio al Paese dalla Loggia del Sacro Convento di San Francesco in Assisi. "Vogliamo, con questo nostro gesto, divenire un segno per l'Italia e vogliamo altresì pregare per l'Italia, perché essa progredisca sempre più



nella sua vocazione di popolo ponte fra le nazioni, popolo solido e solidale capace di trarre dalla propria radice cristiana spunti e suggerimenti per tracciare vie nuove, fondate sul dialogo e sulla collaborazione con tutti", spiega il

cardinale Matteo Zuppi, Presidente della CEI. "La pandemia ci ha riportato a constatare ciò che san Francesco ha vissuto a livello personale e cioè che la vita di ciascuno di noi migliora veramente non se abbiamo di più, non se siamo più forti o potenti, ma se siamo capaci di prenderci cura di chi ha più bisogno, di chi da solo non ce la fa", aggiunge fr. Marco Moroni, Custode del Sacro Convento di San Francesco in Assisi. "La memoria viva dell'italiano San Francesco, il poverello di Assisi, ci aiuti tutti a cogliere con gioia il vero senso della vita, il cuore del Vangelo: donarsi senza misura per amore di Dio e dei fratelli", è l'auspicio di fr. Massimo Travascio, Custode del Convento della Porziuncola in Santa Maria degli Angeli. "Condividiamo pienamente la bellezza di questo evento, che vede in qualche modo l'Italia intera, nel contesto di questi anni difficili, stringersi intorno al Santo Patrono per esprimere sentimenti di gratitudine e guardare al futuro con rinnovata speranza", evidenzia in un messaggio monsignor Domenico Sorrentino, Vescovo di Assisi - Nocera Umbra - Gualdo Tadino, impossibilitato a partecipare alla conferenza stampa per motivi di salute.

Dai fondi 8x1000. Stanziamenti per le popolazioni in difficoltà alimentare

La Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana, riunita a Matera in occasione del XXVII Congresso Eucaristico Nazionale, ha deciso un doppio stanziamento dai fondi dell'8xmille, che i cittadini destinano alla Chiesa cattolica, per far fronte a situazioni di emergenza che stanno provando alcuni Paesi del mondo. Si tratta di 2 milioni di euro per le comunità agro-pastorali del Sahel e del grande Corno d'Africa alle prese con una grave crisi alimentare provocata dai conflitti, dalla siccità e dall'aumento dei prezzi, e di 4,4 milioni di euro per le popolazioni di India, Sri Lanka, Pakistan, Libano, Siria, Giordania, Iraq e Kenya, realtà in cui guerre, disastri naturali e pandemia hanno innescato o acuito difficoltà umanitarie. "Questo stanziamento - è la sottolineatura del cardinale Matteo Zuppi, Presidente della Conferenza episcopale italiana - reca un messaggio profondo: non possiamo mai pensarci come isole. Il Sud del mondo non è qualcosa di lontano, che non ci riguarda. Le persone che vi abitano e che si trovano in difficoltà per catastrofi provocate anche dal nostro egoismo sono nostre sorelle e nostri fratelli. Solo se allarghiamo lo sguardo oltre il nostro 'io' possiamo percepirci figli dell'unico Dio, famiglia,



In aiuto a chi ha fame...

fratelli tutti". Gli interventi nel Sahel e nel Corno d'Africa, pur differenziati a seconda dei contesti, sono volti a potenziare i

mezzi di sostentamento e garantire la sicurezza alimentare e nutrizionale, specialmente ai minori sotto i cinque

anni, alle donne in gravidanza o in allattamento, ad assicurare sistemi di approvvigionamento e conservazione dell'acqua; a sostenere l'agricoltura e l'allevamento, a promuovere la sanità e la pace. Il secondo contributo servirà invece ad assistere le vittime della crisi economica e alimentare in Sri Lanka, a far fronte ai bisogni delle popolazioni di Baluchistan, Sindh, Punjab (Pakistan) duramente colpite dalle inondazioni e a quelle dell'Odisha e dell'Himchal Pradesh (India) devastate dalle alluvioni dello scorso agosto. L'aiuto si estenderà al Libano, segnato da una grave crisi economica, sociale e politica, e alla Siria, dove dopo oltre 11 anni di conflitto oltre il 90% della popolazione vive sotto il livello di povertà. Lo stanziamento della CEI consentirà inoltre di supportare a livello umanitario e psicologico le comunità dell'Iraq, di promuovere la protezione e l'inclusione sociale dei rifugiati in Giordania così come il sostegno delle comunità ospitanti, di prendersi cura delle persone con disabilità, dei minori, delle fasce più vulnerabili e delle vittime delle dipendenze assistite nella diocesi di Nyahururu (Kenya). Ad operare sul campo sarà la rete delle Caritas e di altre realtà locali, sostenute dalla Caritas Italiana.

Marche&Umbria

Dalla CEI aiuti per 500mila euro dopo l'alluvione

La Presidenza della CEI ha disposto un primo stanziamento di 500mila euro dai fondi dell'8xmille, che i cittadini destinano alla Chiesa cattolica, per far fronte alle prime urgenze e ai bisogni essenziali delle persone colpite dall'alluvione che nei giorni scorsi ha interessato le Marche e alcuni territori dell'Umbria. La Presidenza CEI esprime fraterna vicinanza alle popolazioni provate da questo drammatico evento e assicura il ricordo nella preghiera per le vittime, i dispersi e tutte le famiglie coinvolte. "Possano trovare nel Signore misericordioso il conforto e la forza necessari e nella comunità italiana una solidarietà pronta e concreta", dicono i Vescovi e aggiungono: "Questo avvenimento disastroso torna a mostrarci la fragilità del nostro territorio. Ogni volta ci domandiamo cosa avremmo dovuto e potuto fare per non piangere i nostri cari e se abbiamo messo in atto tutte le azioni di prevenzione necessarie. Dobbiamo imparare dalle lezioni apprese nel passato, per far sì che catastrofi del genere non si ripetano". Gli stanziamenti arriveranno tramite Caritas.



I lavori del Consiglio CEI

Lo sguardo sui territori e sulle loro problematiche, in un momento storico difficile, ha accompagnato i lavori del Consiglio Episcopale Permanente della CEI che, sotto la guida del Cardinale Matteo Zuppi, Presidente dei Vescovi italiani, si è svolto dal 20 al 22 settembre a Matera. La riflessione del Cardinale Presidente sugli "inverni" che l'Italia si trova ad affrontare ha avviato un confronto franco e articolato sulle sfide attuali, che ha portato all'elaborazione dell'Appello alle donne e agli uomini del nostro Paese, dal titolo "Osare la speranza", per costruire il bene comune e una società più giusta, solidale e attenta agli ultimi. Nella certezza che il Cammino sinodale possa rappresentare un'opportunità per far progredire processi di corresponsabilità, i Vescovi si sono concentrati sul percorso che le Chiese in Italia hanno compiuto finora e che proseguirà nel secondo anno della "fase narrativa" con la proposta dei "cantieri sinodali". Proprio in questa prospettiva si svilupperà anche il lavoro delle Commissioni Episcopali, che dovrà puntare alla valorizzazione dell'apporto di esperti, del confronto con le realtà



extra-ecclesiali e della sinergia con le altre Commissioni. Il Consiglio Permanente ha poi rinnovato l'impegno nella tutela dei minori e delle persone vulnerabili, rilanciando le cinque linee di azione assunte dall'Assemblea Generale nel maggio scorso attraverso la promozione di iniziative di sensibilizzazione nelle diocesi, tra cui la 2ª Giornata nazionale di preghiera per le vittime e i sopravvissuti agli abusi (18 novembre) sul tema: "Il Signore risana i cuori affranti e fascia le loro ferite" (Sal 147,3). Dal dolore alla consolazione: Distinte comunicazioni sono state offerte sui Tribunali ecclesiastici in materia di nullità matrimoniale, sull'avanzamento dei lavori per la stesura della Ratio nationalis per la formazione nei seminari d'Italia. Il Consiglio Permanente ha deliberato la costituzione di un Fondo di solidarietà a favore delle diocesi per contrastare l'aumento dei costi dell'energia e ha approvato la pubblicazione dei Messaggi per la 34ª Giornata per l'approfondimento e lo sviluppo del dialogo tra cattolici ed ebrei e per la 45ª Giornata per la vita.

Dalla diocesi di Como a Matera Rimettere al centro il gusto del pane

Dal 22 al 25 settembre a Matera si è svolto il XXVII Congresso Eucaristico Nazionale. Il tema che ha accompagnato le riflessioni di un'ottantina di Vescovi e degli 800 delegati da 166 diocesi italiane è stato "Torniamo al gusto del pane - Per una Chiesa eucaristica e sinodale". Nella "Città dei Sassi" era presente una rappresentanza di una decina di persone dalla diocesi di Como (vedi foto a destra). Hanno vissuto una quattro giorni intensa di preghiera, riflessione e confronto sulla centralità dell'Eucaristia nella vita del cristiano e della comunità. La chiusura del Congresso, promosso dalla CEI in collaborazione con l'arcidiocesi di Matera-Irsina e che si inserisce come tappa del Cammino sinodale delle Chiese in Italia, è stata affidata a papa Francesco. "Adorare Dio e non sé stessi": è questa, per il Papa, "la sfida permanente che l'Eucaristia offre alla nostra vita: "Mettere lui al centro e non la vanità del proprio io. Perché se adoriamo noi stessi, moriamo nell'assidua del nostro piccolo io; se adoriamo le ricchezze di questo mondo, esse si impossessano di noi e ci rendono schiavi; se adoriamo il dio dell'apparenza e ci inebriamo nello spreco, prima o dopo la vita stessa ci chiederà il conto. Sempre la vita ci chiede il conto". Durante l'Angelus, anche un pensiero per il nostro Paese: "Io oserei oggi chiedere per l'Italia più nascite, più figli". Lazzaro coperto di piaghe e il ricco che banchetta lautamente: due modi di vivere in stridente contrasto ancora oggi. Il ricco, racconta Francesco a proposito della parabola, "pensa solo al proprio benessere, a soddisfare i suoi bisogni, a godersi la vita. Nella sua vita non c'è posto per Dio perché egli adora solo sé stesso". Non a caso, di lui non si dice il nome. "Com'è triste anche oggi, quando confondiamo quello che siamo con quello che abbiamo, quando giudichiamo le persone dalla ricchezza che hanno, dai titoli che esibiscono, dai ruoli che ricoprono o dalla marca del vestito che indossano", il monito del Papa: "È la religione dell'aver e dell'apparire, che spesso domina la scena di questo mondo, ma alla fine

ci lascia a mani vuote, sempre". Perché "io non sono le cose che possiedo e i successi che riesco a ottenere; il valore della mia vita non dipende da quanto riesco a esibire né diminuisce quando vado incontro ai fallimenti e agli insuccessi. Io sono un figlio amato: chi adora Dio non diventa schiavo di nessuno". Oltre al primato di Dio, l'Eucaristia ci chiama all'amore dei fratelli: "Il nostro futuro eterno dipende da questa vita presente: se scaviamo adesso un abisso con i fratelli, ci scaviamo la fossa per il dopo; se alziamo adesso dei muri contro i fratelli, restiamo imprigionati nella solitudine e nella morte anche dopo". Le ingiustizie, le disparità, le risorse della terra distribuite in modo iniquo, i soprusi dei potenti nei confronti dei deboli, l'indifferenza verso il grido dei poveri, l'abisso che ogni giorno scaviamo generando emarginazione, "non possono lasciarci indifferenti". L'Eucaristia, osserva Francesco, "è profezia di un mondo nuovo, è la presenza di Gesù che ci chiede di impegnarci perché accada un'effettiva conversione: dall'indifferenza alla compassione, dallo spreco alla condivisione, dall'egoismo all'amore, dall'individualismo alla fraternità". "Sogniamo una Chiesa così: eucaristica", l'identikit di una Chiesa sinodale: "Fatta di donne e uomini che si spezzano come pane per tutti coloro che masticano la solitudine e la povertà, per coloro che sono affamati di tenerezza e di compassione, per coloro la cui vita si sta sbriciolando perché è venuto a mancare il lievito buono della speranza. Una Chiesa che si inginocchia davanti all'Eucaristia e adora con stupore il Signore presente nel pane; ma che sa anche piegarsi con compassione dinanzi alle ferite di chi soffre,



LA DELEGAZIONE DIOCESANA, CON IL VICARIO GENERALE MONSIGNOR IVAN SALVADORI, E DON CESARE BIANCHI

sollevando i poveri, asciugando le lacrime di chi soffre, facendosi pane di speranza e di gioia per tutti. Perché non c'è un vero culto eucaristico senza compassione per i tanti Lazzaro che anche oggi ci camminano accanto". "Ritorniamo a Gesù, ritorniamo all'Eucaristia", conclude il Papa da Matera, città del pane: "Torniamo al gusto del pane per essere Chiesa eucaristica, che mette Gesù al centro e si fa pane di tenerezza e di misericordia per tutti". Pensiamo oggi sul serio al ricco e a Lazzaro", aggiunge il Papa a braccio: "Succede ogni giorno e tante volte anche a noi. Vergogniamoci! Succede in noi, questa lotta, e fra noi, nella comunità". "Grazie di essere venuto, grazie di questa fatica che volentieri, e sempre con il sorriso, ha intrapreso per stare con noi. Lei è un esempio per tutti, anche per tanti musoni", le parole di ringraziamento del cardinale Matteo Zuppi, presidente della Cei, che ha fatto eco alle parole del Papa mettendo in guardia dal "virus" dell'individualismo. "La guerra brucia i campi di grano, toglie il pane e fa morire di fame, trasforma i fratelli in nemici", il riferimento all'attualità. "In un mondo così abbiamo ritrovato il gusto di spezzare il suo pane con i tanti, troppi, Lazzaro esclusi dalle mense dei ricchi, tabernacolo del corpo di Cristo", il bilancio delle giornate nella città dei Sassi.

sintesi a cura di ENRICA LATTANZI

■ Il Vangelo della domenica: 2 ottobre - XXVII Domenica del Tempo Ordinario - Anno C

Dono e perdono, fede data e richiesta: la vita quotidiana

Prima Lettura:
Ab 1,2-3;2,2-4

Salmi: Sal 94 (95)

Seconda Lettura:
2Tm 1,6-3.18-14

Vangelo:
Lc 17,5-10

Liturgia Ore:
Terza Settimana



Il vangelo di questa domenica è preceduto, nel racconto di Luca, da un impegnativo monito di Gesù: "Se tu fratello commetterà una colpa, rimproveralo; ma se si pente, perdonagli" (17,3). Ancora: anche se pecccherà sette volte al giorno, se si ravvede lo dovrai perdonare. La riflessione sul perdono e sulle relazioni fraterne che si instaurano tra credenti caratterizza il testo evangelico. La prospettiva avanzata da Gesù è certamente esigente: è ha un certo che di "paradossale", ma va compresa nella corretta prospettiva. Il perdono è una dimensione della vita cristiana; ma la sua pratica non è senza problemi. La disponibilità al perdono è il quadro all'interno del quale collocare ogni altro atteggiamento: nutrire profonda avversione per l'errore, ma amore per gli uomini che errano; il perdono evangelico è amore, non un lasciar correre; il perdono è esigente: è donato per cambiare, per convertirsi, non per lasciare le cose come stanno. Il perdono

che si fa dono è la comunicazione più profonda del volto di Dio.

LA FEDE DONATA E RICHIESTA
Annotiamo, innanzitutto, la reazione degli apostoli che si esprime in un'accurata supplica: "Accresci in noi la fede!". Alle parole degli apostoli, Gesù risponde affermando, paradossalmente che basterebbe una fede "grande" quanto un granello di senape: un granello tanto piccolo da essere difficilmente trattenuto tra le dita. Ebbene, basterebbe una fede così "piccola" per radicare, con la sola parola, un albero tanto robusto come il gelso. L'immagine usata è certamente paradossale ma ha la sua efficacia e svela un significativo contrasto: la logica della fede non è la quantità ma la qualità, l'autenticità. Il tema della fede è presente più volte in Luca. Nel racconto del paralitico leggiamo: "vedendo la loro fede, Gesù disse: Uomo tu sono perdonati i tuoi peccati" (5,20). "La tua fede ti

ha salvato" è come un'affermazione-ritornello che ritroviamo in più pagine di Luca sulla bocca di Gesù: alla peccatrice che lo visita nella casa di Simone (7,50), al lebbroso che torna a ringraziarlo (17,19), al cieco di Gerico (18,42). Come comprendere l'affermazione "la tua fede ti ha salvato"? Non è la fede dell'uomo che salva, ma la potenza, l'amore senza limiti di Dio. Ma la fede dell'uomo è necessaria perché senza di essa anche l'amore illimitato di Dio non potrebbe manifestarsi. Dio non interviene contro la libertà e la non fiducia dell'uomo. E questo perché la fede si manifesta come il rifiuto, da parte dell'uomo, di appoggiarsi solo su se stesso, sulle proprie forze. L'uomo non può generare, a partire da se stesso e dalle proprie forze, la fede. La fede, infatti è dono, gratuita. Comprendiamo allora perché l'uomo chieda a Dio di aumentare, accrescere, fortificare la propria fede così come hanno fatto gli apostoli.

SEMPLICEMENTE DISCEPOLI

Dopo un insegnamento sulla necessità e la forza della fede, incontriamo una parabola (vv. 7- è un Dio 10) che, ad una prima lettura, sembra presentare risvolti irritanti: Dio si comporta, forse, come certi padroni incontentabili che chiedono sempre e non concedono mai un attimo di pace? Non è questa la prospettiva di lettura. La parabola non vuole comunicare all'ascoltatore un'immagine di Dio e il come Egli agisca con gli uomini. Essa invece vuole narrare come l'uomo debba stare di fronte al suo Dio: un atteggiamento di totale disponibilità che si concretizza in un agire gratuito, senza calcoli e pretese, senza pattuire nulla. Il Dio di Gesù non è un Dio con il quale si può dire: "ti do tanto, mi dai tanto; faccio finta a questo punto, e poi mi fermo...". Il Dio di Gesù non è il Dio padrone che dispone degli uomini come gli pare e piace. E questo lo si comprende se si guarda alla storia di Gesù: lì il credente incontra i tratti che delineano il volto di Dio. Nelle sue parole e nelle sue azioni, Gesù presenta un volto preciso Dio: il volto del servizio, del dono e del perdono. Gesù, infatti, non è venuto a farsi servire, ma a servire (Lc 12,32). Il discepolo, che ha un granello di fede e agisce con piena disponibilità, sperimenta la forza della "debole fede" e comprende, nella quotidianità del vivere, come la gratuità di Dio lo precede e lo segue. Gratuitamente. Per questo il credente, dopo una giornata piena di lavoro, non può dire "ho finito" e ancor meno può rivendicare diritti verso il suo Dio. Al termine di ogni giornata, l'uomo di fede afferma "ho fatto semplicemente il mio dovere. Non sono un servo inutile". Perché il suo lavoro è stato utile. Dovrebbe, serenamente e con gratitudine, dire: "sono semplicemente un servo". "Servo" secondo il vangelo, non secondo gli schemi umani.

ARCANGELO BAGNI

Azione cattolica. A Morbegno: due-giorni di festa e riflessione a inizio anno associativo

Due giorni di festa, riflessione e preghiera, per iniziare insieme il nuovo anno associativo. Questo ha vissuto l'Azione Cattolica diocesana a Morbegno sabato 17 e domenica 18 settembre. Due giorni in cui L'AC ha potuto rivelare alcune delle sue caratteristiche più belle. **Unitarietà.** Tutte le età si sono ritrovate, ognuna con le proprie specificità, ma tutte con la voglia di stare insieme e di ascoltarsi. Adulti e adultissimi, giovani e giovanissimi, ragazzi e famiglie. Ognuno ha potuto esprimersi sul tema del nuovo anno e tutti insieme abbiamo fatto festa. Se da una parte gli adulti e i giovani hanno confermato la passione educativa che permea l'azione degli educatori AC, dall'altra ragazzi e giovanissimi, accorsi numerosi, hanno travolto tutti con il loro entusiasmo e la loro vitalità.

Speranza. È stata al centro della giornata. I giovanissimi hanno raccontato le loro speranze: relazioni autentiche, un mondo con meno disuguaglianze, più altruismo e cura per il prossimo e attenzione al nostro pianeta e alle conseguenze sociali del cambiamento climatico, un'Ac più grande per condividere con altri le belle esperienze che vivono, un futuro in cui trovare la propria strada e realizzarsi come persone, essere testimoni della bellezza della vita cristiana. Il Vicario Generale, **monsignor Ivan Salvadori**, ha guidato la riflessione di giovani e adulti, ricordandoci come la speranza sia la sorella più piccola che trascina e fa camminare le due sorelle maggiori:



La gioia, la fiducia, il coraggio

Fede e Carità. Speriamo, perché sappiamo che il Cielo non è vuoto, perché sappiamo che c'è una strada che unisce cielo e terra, che il Signore risorto cammina con noi e parla con noi. Possiamo sperare per tutti in virtù dell'universalità dell'amore che ci ha salvati.

Missione. "Andate, dunque" è l'invito che Gesù fa ai suoi discepoli dopo essere risorto. Sono le parole che guidano il cammino di quest'anno. La missione è uno degli esercizi di speranza che don Ivan ci ha affidato. Agire significa mettere in atto la speranza: nel lavoro, in famiglia, nella Chiesa, in ogni nostro compito della

vita, ogni volta che diamo il nostro contributo perché il mondo diventi migliore. La missione che il Signore ci affida è quella di fare discepoli, fare in modo che gli uomini conoscano Cristo, che entrino in rapporto con Lui. Questo è l'esercizio di speranza che ci impegniamo a compiere. Con intraprendenza e creatività.

Popolarità. La numerosa partecipazione alla festa ci restituisce l'immagine di un'associazione giovane e viva, che non si chiude e non si lascia chiudere nella sua (pur straordinaria) storia, ma che ha il coraggio di ripensarsi e di aprirsi, di fare una proposta significativa,

attraente e coinvolgente, rivolta a tutte le età della vita. Una proposta che si realizza, al tempo stesso, nella quotidianità della dimensione parrocchiale e nella ricchezza di esperienze diocesane.

FRANCO RONCONI
Presidente diocesano Ac

LA VOCE DEI PIÙ GIOVANI

Durante la festa diocesana, acierini, giovanissimi e giovani hanno testimoniato con la loro vivacità travolgente quanto sia bello e numeroso il volto più "giovane" dell'AC e della Chiesa. L'AC riconosce che i più giovani debbano avere voce e spazio significativi nell'associazione: infatti, sono proprio loro ad avere occhi e cuore pieni di speranza, indispensabile per sognare orizzonti futuri; ciò è stato ben visibile durante la festa diocesana nei balli, nelle risate, ma soprattutto nel video girato da loro nel corso della giornata, che abbracciava proprio il tema della speranza. Se è vero che i giovani di oggi costruiscono l'associazione che un giorno ci sarà, si capisce perché sia essenziale avere cura della loro formazione e delle loro aspirazioni e anche perché sia così preziosa la loro presenza viva! Solo offrendo loro luoghi non banali di crescita e amicizia, condividendo l'esperienza acquisita, si può pensare di costruire insieme e con lungimiranza un'AC che risponda anche ad esigenze nuove, inventandosi di continuo. Proprio come una giovane!

GRETA FRIGERIO
Vicepresidente diocesana
Settore Giovani

Il percorso sinodale della Chiesa italiana

Cantieri di Betania: il cammino in Italia

Dall'inizio dell'anno si sono tenuti, in presenza e on line, sei incontri nazionali e regionali dei referenti diocesani per il cammino sinodale delle Chiese in Italia. Anche i rappresentanti della diocesi di Como hanno partecipato e nel maggio scorso hanno consegnato una relazione sul Sinodo diocesano (sinodo.diocesidico.como.it).

Dai contributi diocesani e dal dialogo tra i referenti diocesani nella prima fase del cammino dedicata all'ascolto si è giunti al documento che l'assemblea della Cei (23-27 maggio 2022) ha esaminato e approvato dando mandato al Consiglio episcopale permanente di dare indicazioni per il futuro. Si è tra l'altro ricordato che gli ulteriori passi del Cammino sinodale nazionale si svolgeranno nel triennio di preparazione al Giubileo del 2025 e sarà un'opportunità per "riscoprire" le Costituzioni del Concilio Vaticano II".

Nel comunicato finale dello stesso Consiglio (5 luglio 2022) vengono precisate le priorità da considerare nel prosieguo dei cammini sinodali diocesani che per il 2022-2023 entreranno in una fase ancor più ampia e approfondita di ascolto. Eccole: "la crescita nello stile sinodale e nella cura delle relazioni, l'ascolto dei "mondi" meno coinvolti nel primo anno, la promozione della corresponsabilità di tutti i battezzati, lo snellimento delle strutture per un annuncio più efficace del Vangelo". Per continuare l'ascolto vengono suggeriti tre "cantieri sinodali", ossia "laboratori aperti, da adattare liberamente a ciascuna realtà, scegliendo quanti e quali proporre nel proprio territorio". L'11 luglio la Cei ha inviato ai referenti diocesani una traccia di lavoro per "I cantieri di Betania". (sinodo.

diocesidico.como.it). Ecco i loro titoli: "Il cantiere sulla strada del villaggio", "Il cantiere della casa", "Il cantiere delle diaconie e della formazione spirituale". Un quarto cantiere potrà essere deciso da ogni Chiesa locale in base alle priorità emerse dal proprio cammino sinodale. Si studierà a livello nazionale come formare gli operatori pastorali all'animazione di questi cantieri ed è stato già messo a disposizione un piccolo sussidio metodologico. Ogni Diocesi potrà inoltre inviare al Coordinamento nazionale la presentazione di alcune esperienze di "buone pratiche" suscitate dall'esperienza sinodale da mettere a disposizione di altre Chiese locali, "per disporre di idee collaudate, utili per allargare la consultazione al maggior numero possibile di persone e di ambienti". Nei mesi di luglio agosto i referenti diocesani hanno seguito incontri di formazione on line promossi dal Sinodo dei Vescovi sui diversi temi della sinodalità, del discernimento, della corresponsabilità, degli organismi di partecipazione e di governo.

Il cammino sinodale nazionale continua ad essere condiviso dalla nostra diocesi che si prepara a conoscere e accogliere gli orientamenti pastorali che il



CAMMINO SINODALE DELLE CHIESE IN Italia



vescovo Oscar presenterà il 26 novembre in occasione del pellegrinaggio dei sinodali al Santuario della Santissima Trinità Misericordia di Maccio. Ci sarà occasione per conoscere, approfondire la proposta dei "cantieri" e definire modalità e tempistiche per la loro progettazione e realizzazione. Gli impegni e i passi che in questi mesi sono stati condivisi tra le diocesi italiane sono un primo e promettente segno che la "conversione pastorale" incoraggiata da papa Francesco si è avviata.

PAOLA OREGGIONI e PAOLO BUSTAFFA
Referenti diocesani
per il Cammino sinodale delle Chiese in Italia

Una proposta da seguire on line

Scoprire le ricchezze dell'Anno liturgico

«**S**i pone la questione decisiva della formazione liturgica. [...] Guardini non esita ad affermare che senza formazione liturgica, "le riforme nel rito e nel testo non aiutano molto. Penso che possiamo distinguere due aspetti: la formazione alla Liturgia e la formazione dalla Liturgia. Il primo è funzionale al secondo che è essenziale. [...] È necessario trovare i canali per una formazione come studio della liturgia: a partire dal movimento liturgico molto in tal senso è stato fatto, con contributi preziosi di molti studiosi ed istituzioni accademiche. Occorre tuttavia diffondere queste conoscenze al di fuori dell'ambito accademico, in modo accessibile, perché ogni fedele cresca in una conoscenza del senso teologico della Liturgia - è la questione decisiva e fondante ogni conoscenza e ogni pratica liturgica - come pure dello sviluppo del celebrare cristiano, acquisendo la capacità di comprendere i testi eucologici, i dinamismi rituali e la loro valenza antropologica» (Francesco, *Desiderio Desideravi*, 34.35)

Il Santo Padre Francesco, il 29 giugno scorso, ha indirizzato a tutta la Chiesa una lettera circa l'importanza della formazione liturgica. Un testo che ci rimotiva a rilanciare con forza, in Diocesi, questo tema, al quale ci stiamo dedicando da tempo e che riteniamo fondamentale. Non si tratta, probabilmente, di inventare grandi cose ma di sfruttare a pieno le risorse che già abbiamo, frutto del lavoro e della lungimiranza di chi ci ha preceduto, arando il terreno e seminando con abbondanza. Nella nostra Diocesi, anche grazie ai nostri preti, alle parrocchie, all'apporto di movimenti, associazioni, gruppi, non sono mai mancati laiche e laici che spendessero con generosità il loro tempo per una formazione cristiana "a tutto campo".

Papa Francesco consegna questa sfida anche a chi si occupa del celebrare cristiano: una sfida che riguarderà, a breve, anche la ministerialità (istituita e non) e la cura per le piccole comunità, senza presbitero residente.

Per entrare in questa prospettiva è però necessario rilanciare una formazione liturgica che ci coinvolga sempre più. Ecco quindi che si rinnova la proposta on line (iniziata prima della pandemia, nel 2017, ma che con il tempo che abbiamo vissuto ha visto una diffusione nella domesticità di molti ad utilizzare questi strumenti).

Destinatari: presbiteri, diaconi, membri dei gruppi liturgici, lettori, cantori, direttori dei cori, organisti e musicisti, ministri straordinari della comunione e, in generale, tutti coloro che in parrocchia si occupano del servizio alla preghiera. Membri dei consigli pastorali parrocchiali e vicariali.

Finalità: il corso si prefigge di far comprendere l'Anno Liturgico in una prospettiva simbolico-relazionale: non un calendario ma l'incontro con il Risorto nei suoi misteri. Si articola in riflessioni fondamentali e applicazioni pastorali: vuole quindi sia fornire prospettive ampie di carattere pastorale-liturgico sia indicare vie concrete di attuazione. È destinato a raggiungere chi svolge un ministero, così come chi desidera affrontare una riflessione di teologia liturgica approfondita.



Contenuti principali: Il significato simbolico del tempo; Avvento: nell'attesa della sua venuta; Natale: il mistero dell'Incarnazione; Tempo ordinario: dare ordine al tempo; Quaresima: il sacramento dei quaranta giorni; Triduo Pasquale: la Pasqua celebrata in tre giorni; Pasqua: i cinquanta giorni dell'Alleluia.

Date degli incontri: 19 ottobre 2022; 23 novembre 2022; 14 dicembre 2022; 11 gennaio 2023; 15 febbraio 2023; 8 marzo 2023; 19 aprile 2023.

Modalità: in diretta, on line, mediante la piattaforma Teams, nelle date indicate, dalle ore 20.45 alle ore 22.15.

Iscrizioni: è possibile iscriversi come vicariato, comunità pastorale o parrocchia o anche come singoli. Il giorno precedente all'incontro si riceverà il link di accesso. L'iscrizione è gratuita. È sufficiente inviare una mail con i propri dati a liturgia@diocesidicomo.it, specificando i propri dati (nome, cognome, parrocchia, recapiti) e indicando il nome del corso.

don SIMONE PIANI
Ufficio Liturgia della diocesi di Como

A Ovada il 17 e 18 settembre. Una delegazione diocesana all'incontro nazionale

Il 17 e del 18 settembre scorsi, la città di Ovada e il territorio circostante hanno ospitato il primo Cammino Interregionale di Fraternità, con il coinvolgimento di centinaia di Confraternite provenienti da Piemonte, Liguria e Lombardia. Ovada è stata scelta per la posizione baricentrica rispetto alle tre grandi città coinvolte (Genova, Milano e Torino), oltre che per la presenza di numerose Confraternite esistenti sul territorio, radicate nel tessuto sociale e legate a tradizioni talvolta antichissime. Le celebrazioni sono iniziate nel pomeriggio di sabato 17 e sono poi proseguite per tutta la giornata di domenica 18. Anche la Diocesi di Como, pur con qualche difficoltà organizzativa, che di fatto non ha consentito una partecipazione più ampia, è tuttavia riuscita ad essere presente con un piccolo nucleo formato dalla rappresentanza delle Confraternite di Ardenno, di Menaggio e di Morbegno; rappresentanza guidata dal delegato diocesano delle Confraternite don Michele Parolini, parroco di San Siro (Co). Questa presenza, al di là dell'intimo significato personalmente vissuto da ciascun Confratello partecipante, ha voluto anche rappresentare il segno della nuova attenzione che la Diocesi di Como intende dedicare alla vita ed alle attività delle numerosissime Confraternite sparse sul proprio territorio, vita e attività che erano andate un poco assopendosi negli ultimi tempi a causa della pandemia e delle conseguenti restrizioni di natura sanitaria. Dopo aver recitate le preghiere, man mano che l'alba cedeva il passo all'aurora e l'aurora alla piena luminosità di un limpidissimo mattino, il nostro animo si è ritrovato a gioire per la bellezza del paesaggio lacustre,



Confraternite a convegno

indi per la dolcezza delle colline briantee, per la vastità della campagna lombarda e, infine, a rimanere stupito per l'impagabile fascino del territorio ovadese, ornato da boschi e da colline che gradualmente si stendevano fino alle estreme propaggini dell'Appennino ligure. Giunti a Ovada ed accolti al momento dell'accreditamento con i migliori segni di una calorosa e fraterna ospitalità attraverso l'offerta di uno spuntino costituito da una gustosissima focaccia accompagnata da un bicchiere di un ottimo vino bianco, ci siamo immediatamente calati nell'atmosfera dell'evento indossando i nostri abiti da Confratelli. Ovada era un trionfo di abiti in fogge e colori diversi. Bellissimi i Crocifissi lignei, antichi e ornati delle Confraternite liguri. La Messa, celebrata nella chiesa

parrocchiale, ha seguito i canoni di una liturgia solenne, coinvolgente. Al termine della Santa Messa si è svolta la lunga processione che, partendo dal centro storico, abbellito da palazzi riccamente decorati secondo antica usanza di impronta genovese, ha poi proseguito nelle zone più recenti della città. La processione si è svolta in modo ordinato e composto, cadenzata dal suono della banda e guidata dai canti e dalle preghiere animati proprio da don Michele Parolini. Nel pomeriggio le Confraternite si sono nuovamente riunite nella parrocchiale dell'Assunta per i Vespri solenni, l'Esposizione Eucaristica, l'Adorazione e la Benedizione. Queste celebrazioni pomeridiane sono state presiedute da sua Eminenza il cardinale Angelo Bagnasco, arcivescovo emerito di

Genova e già Presidente della CEI. Il Cardinale Bagnasco nel corso di questa celebrazione pomeridiana ha portato il proprio saluto alle Confraternite presenti per poi soffermarsi sulla storia, sul significato e sull'attualità dell'impegno confraternale. In particolare, ha sottolineato come le Confraternite pur distinguendosi per diversità di storie, risultano unite dalla identità della stessa appartenenza alla Chiesa, Chiesa che è nata dall'amore ferito di Gesù sulla croce e, per questo motivo, le Confraternite si pongono come segno generoso per tutti, vivi e defunti, bisognosi e dimenticati. Le Confraternite portano con sé echi che vengono da tempi anche lontanissimi, tuttavia questi echi che si esprimono in gesti, abiti e riti dal sapore antico, non costituiscono folclore, ma fede, pietà devozione, testimonianza umile e convinta della fede in Gesù. Testimonianza di fronte ad un mondo che sembra indifferente, ma che, al contrario, in fondo al cuore sente angoscia per il proprio destino e spera di vedere una luce affidabile in mezzo a tante luci false, una parola di perdono che riapra alla vita e alla fiducia in sé stessi. Immersi ormai nella calda luce del tramonto, luce che dolcemente avvolgeva le colline del Monferrato, a conclusione di questa lunga e bellissima giornata, abbiamo infine ripreso la strada di casa, senza alcuna malinconia, ma al contrario resi gioiosi da quella sensazione di infinito, che sola può permettere all'uomo di guardare senza angoscia a tutti quegli innumerevoli orizzonti materiali e spirituali attraverso cui le nostre vite vanno nel tempo inesorabilmente consumandosi.

MARTINO DELLA TORRE

RSA

Pur in un contesto di difficoltà la Fondazione assicura che per quest'anno non sono previsti incrementi alle rette. Rispetto al futuro tutto dipenderà dal rinnovo dei contratti energetici



CA' D'INDUSTRIA, LA SEDE DI REBBIO

Ca' d'Industria: nel breve niente aumenti in programma

Dentro la pesante crisi economica che attraversa il nostro tempo, siamo tornati ad indagare lo stato di salute di una delle principali realtà destinate ad accogliere le anime fragili della nostra società: la Fondazione Cà d'Industria, con le sue RSA. Ne abbiamo parlato con la **dott.ssa Marisa Bianchi**, direttrice generale della Fondazione. **Dott.ssa Bianchi, gli ultimi mesi, con la riapertura delle strutture ai familiari, sono stati caratterizzati da un graduale ritorno alla normalità. Qual è il clima che si respira oggi in Ca' d'Industria?**
«I risultati dei questionari di soddisfazione dei famigliari, raccolti durante il mese di agosto, hanno evidenziato soddisfazione circa le modalità di visita. Le richieste d'ingresso sono state costanti per tutta l'estate; le domande prevalenti provengono da dimissioni ospedaliere, da persone con problematiche cognitive. Si respira un clima di ripartenza, ma caratterizzato anche da apprensione per il futuro, sia in relazione all'evoluzione della pandemia, sia in relazione agli incrementi generalizzati dei costi ed in particolare dei costi energetici». **Nessun ritorno alla "tranquillità" di un tempo, dunque?**

«In realtà sembra difficile pensare di poter tornare alla situazione precedente al Covid, non solo nelle Rsa ma, in generale, in tutta la società. Sembra sempre più difficile ottenere le medesime prestazioni, generalmente offerte prima del Covid e prima della guerra in Ucraina. Di conseguenza sono aumentate le problematiche organizzative dei fornitori, legate alla logistica, al reperimento di alcuni materiali. In generale aumentano le aspettative a fronte di un sistema che non ha ancora superato le problematiche relative al lockdown attuati nei diversi Stati, a cui si sono sommate le problematiche conseguenti alla guerra in Ucraina». **Frequentando alcune delle Rsa della Fondazione abbiamo notato significativi cambi sul fronte del personale, sia italiano che straniero, qual è la ragione? Di quanto si è ridotto il personale rispetto a prima del Covid?**
«Lo standard di personale non è cambiato tra prima e dopo il Covid. Ci manteniamo sempre ben oltre lo standard regionale. Il personale è stato proporzionato alle effettive presenze degli ospiti. Dall'autunno del 2021 abbiamo ricominciato ad assumere per coprire dimissioni, pensionamenti, sostituzioni ferie. Oggi è molto difficile trovare personale sanitario

in particolare infermieri. Dal 1° settembre siamo comunque riusciti ad assumere un medico a tempo pieno. L'estate è stata caratterizzata anche dalla difficoltà ad assumere personale dedicato all'assistenza, ma da maggio abbiamo assunto 16 ASA. Dal 1° ottobre 11 ASA saranno inoltre assunti con contratto a tempo indeterminato. Abbiamo constatato che le offerte di lavoro prevalenti sono di persone straniere». **Abbiamo seguito le proteste sindacali che contestavano la tipologia dei contratti applicati ai nuovi assunti. Come si è risolta la vicenda?**
«Dal mese di ottobre 2021 per i nuovi assunti viene applicato il contratto di lavoro UNEBA». **Alla spicciolata diverse Rsa del territorio stanno preannunciando probabili incrementi delle rette per far fronte ai rincari. È uno scenario plausibile anche in Ca' d'Industria?**
«Il Consiglio di Amministrazione non ha ancora affrontato il tema, ma siamo ben consapevoli, oltre che delle nostre difficoltà economiche, anche della fatica che le famiglie stanno attraversando. Ecco perché per quest'anno non sono previste variazioni alle rette. Attualmente la Fondazione non è in una condizione di pareggio, ma la situazione è comunque sotto controllo. Quando metteremo

mano al bilancio di previsione faremo le necessarie valutazioni. Ad ogni modo, siccome la situazione cambia ogni giorno, è oggi piuttosto difficile azzardare delle previsioni sul futuro. Va detto che, pur avendo registrato aumenti, i nostri contratti di fornitura energetica ci hanno tenuto ai ripari da crescita esponenziale nella spesa, e questo ci ha garantito una certa tenuta. Il problema reale, però, è che non sappiamo che cosa ci aspetterà quando dovremo rinnovarli». **Quanto ha influito il Covid nella relazione ospiti/personale, ma anche nel rapporto Personale/familiari?**
«Inizialmente, quando i famigliari non potevano entrare in Rsa, il rapporto operatori ospiti si è rafforzato cercando di colmare il vuoto determinato dalle chiusure o dalle limitazioni all'ingresso di visitatori. Durante la pandemia in particolare animatori e educatori hanno fatto da tramite con le famiglie e gli ospiti, ora con il ritorno in presenza dei famigliari si sta gradualmente tornando alla situazione precedente al Covid anche in considerazione della ripresa dei Piani di assistenza individuali condivisi con la famiglia». **MARCO GATTI**

Anche in epoca di scarsa affezione per il passato e, talvolta, di indifferenza e aperto fastidio per ciò che ci ha preceduto, il Politeama resta nella memoria dei comaschi. I meno giovani lo assimilano a uno dei luoghi simbolici della città e tutti hanno diretta visione del suo stato di decadenza. Il richiamo a qualcosa, un luogo e una funzione, che hanno avuto significato e valore culturale è dunque immediato, anche se il vecchio cinetatro, inaugurato il 14 settembre 1910 con la rappresentazione della *Bohème* di Puccini, è malinconicamente chiuso dal 2005. La sua storia è importante, basti ricordare al riguardo che nel 1914 in quella sede fu festeggiato il trionfo del vogatore Giuseppe Sinigaglia reduce dalla *Diamonds* sculls di Henley e, sempre lì, due anni più tardi ne venne commemorata la tragica morte in guerra. Per tutto il '900, poi, il Politeama ospitò spettacoli con personalità di primissimo piano nell'ambito di prosa, lirica, ballo, operetta, musica e canzone. In anni recenti sono stati compiuti sforzi per ridare nuova vita



all'edificio di piazza Cacciatori delle Alpi, che è vincolato dalla Soprintendenza e che era parte integrante di un sistema cinematografico-teatrale su cui è inesorabilmente tramontato il sole. È stato avviato anche un percorso di co-progettazione, che ha raccolto ventiquattro adesioni di vari interlocutori e che puntava a proporre alla città un piano di recupero. La situazione di partenza non era semplice, dal momento che il Comune capoluogo è proprietario dell'82% della struttura, mentre la restante parte è parcellizzata tra diversi eredi. La nuova Amministrazione ha annunciato di essere intenzionata ad acquistare proprio la quota residua dell'immobile e questa è una svolta. Verrebbe poi sistemato il tetto che ha urgente bisogno di intervento

OLTRE LA CRONACA di Marco Guggiari

Svolta del Comune sul Politeama Progetto commerciale e culturale



e si provvederebbe all'atteso recupero, assegnando priorità alla funzione commerciale. Il sindaco Alessandro Rapinese, spiegando il progetto, ha ironizzato su quanto abbia "prodotto la progettuale artistica e culturale negli ultimi diciotto anni", dalla quale non

si può però prescindere perché il lascito dell'82%, a suo tempo avuto dal Comune, è proprio specificamente vincolato a quella destinazione. Verrebbe quindi data precedenza al rilancio di ristorante e bar che si affacciano su viale Cavallotti, con

spazi anche a residenze turistiche come bed and breakfast. Soltanto in seguito si cercherebbero i finanziamenti per piani che possano portare al restauro e al rilancio della storica sala. Si tratta di capire se i due passaggi descritti si compiranno con successo, salvando, come si suol dire, capra e cavoli. Il primo momento della verità è già fissato sul calendario alla data del prossimo 30 novembre. Quel giorno si verificherà l'esito dell'asta per la parte che non è ancora di proprietà comunale, la cui base è fissata a un milione e 262mila euro (ancora meno delle altre volte, andate deserte, come la più recente avvenuta nello scorso mese di febbraio). Vedremo se Palazzo Cernezzi si aggiudicherà la quota residua e se partirà il percorso. Nel frattempo, è inevitabile constatare che l'ex cine-teatro è ubicato in una posizione centrale e privilegiata, una zona di pregio di Como e si iscrive di diritto nell'era degli immobili lasciati a marcire dalla città per un numero troppo elevato di anni. È anche questo un chiaro segno di decadenza della politica.

Collegio Gallio e CNR: formazione rivolta al futuro

Importante accordo, la scorsa settimana, tra lo storico istituto fondato nel 1583 e il Centro Nazionale di Ricerca - ITD



FABIO MONTI



MARIO ALLEGRA

L'accordo prevede l'impegno reciproco dei due enti a individuare e sviluppare progetti scientifici e di ricerca per la definizione di metodologie e strumenti per l'innovazione dei processi di apprendimento e di insegnamento

La scorsa settimana il Pontificio Collegio Gallio di Como, la più antica scuola d'Europa fondata dal card. Tolomeo Gallio nel 1583 e gestita ininterrottamente dalla sua fondazione dall'Ordine Chierici Regolari di Somasca, ha segnato un nuovo importante passaggio nella sua storia centenaria. Il "Gallio" ha infatti sottoscritto una "Convenzione per attività di collaborazione scientifica" con il CNR-ITD, Centro Nazionale di Ricerca Istituto per le Tecnologie Didattiche che ha sede legale a Roma e operative a Genova e Palermo. "La partnership con il CNR parte da lontano - fa sapere il Gallio in una nota - dalla ferma volontà del direttore generale del Collegio, **Fabio Monti**, di proseguire un percorso di innovazione e sperimentazione. Percorso che ha già portato tra l'altro all'introduzione del curriculum verticale, alla didattica digitale e all'utilizzo di nuove metodologie di formazione e apprendimento. Da qui la necessità di avvicinarsi a una realtà d'eccellenza nazionale e internazionale come il CNR, che ha nel proprio DNA il compito di svolgere, promuovere, diffondere, trasferire e valorizzare attività di ricerca nei principali settori di sviluppo delle conoscenze e delle loro applicazioni per lo sviluppo scientifico, tecnologico, economico e sociale del Paese, perseguendo l'integrazione di discipline e tecnologie diffuse ed innovative anche attraverso accordi di collaborazione e programmi integrati". Dopo i primi contatti tra Monti e il direttore del CNR-ITD, Mario Allegra, ecco



dunque la definizione di una vera e propria convenzione, che prende corpo proprio con il nuovo anno scolastico. L'accordo prevede l'impegno reciproco dei due enti a individuare e sviluppare progetti scientifici e di ricerca per la definizione di metodologie e strumenti per l'innovazione dei processi di apprendimento e di insegnamento. «Gli attuali standard internazionali della ricerca richiedono l'accesso a competenze molto diverse, all'interno di un approccio integrato dove più facilmente nasce la vera innovazione e la ricerca competitiva» spiega il direttore generale del Gallio, Fabio Monti. «Crediamo molto nell'apertura della nostra scuola a nuove collaborazioni, con enti e istituti di eccellenza, quale il CNR, ma anche con la società civile, associazioni di categoria e singole aziende - prosegue Monti - L'appello che vogliamo fare è che se qualcuno ha interesse a collaborare con il Gallio, si faccia pure avanti». Le porte del Collegio non sono mai state insomma così aperte, dalla mattina presto alla sera tardi. E i benefici dell'apertura si sono fatti subito sentire con i numeri delle iscrizioni al nuovo anno scolastico e l'avvio di iniziative collaterali e integrative alla didattica, dalla settimana di "Ripassone" all'offerta sportiva, culturale e musicale. "Pensiamo di instaurare uno stabile rapporto di collaborazione mutuamente vantaggioso, per sviluppare attività di comune interesse, scientifiche, di formazione - aggiunge **Mario Allegra**, direttore del CNR-ITD. Il CNR-ITD svolge proprio un'intensa attività di sviluppo

e ricerca nell'ambito delle tecnologie educative e formative -. La nostra realtà coordina attività di ricerca con obiettivi di eccellenza in ambito nazionale e internazionale, finalizzate all'ampliamento delle conoscenze nei principali settori di sviluppo, individuati nel quadro della cooperazione ed integrazione europea e della collaborazione con le università e con altri soggetti sia pubblici sia privati». Il Collegio Gallio attraverso la scuola dell'infanzia, la scuola primaria, la scuola secondaria di primo grado e la scuola secondaria di secondo grado propone un percorso formativo completo per i giovani. Le innovazioni varate dal nuovo corso dell'Istituto per l'anno scolastico 2022/23 sono caratterizzate da uno sviluppo graduale e costante delle competenze trasversali degli studenti. Il Collegio Gallio, quale centro di competenza didattico, ha implementato una rete internazionale di scuole con le quali partecipare a sperimentazioni e progetti europei. Il coordinamento delle attività della convenzione con il Centro Nazionale di Ricerca spetterà al **dottor Manuel Gentile** del CNR-ITD e alla "preside", Coordinatrice dei Servizi Educativi e Didattici delle Scuole Secondarie, del Gallio, **Michela Rusconi**, mentre il direttore del CNR-ITD, Allegra, e del Gallio, Monti comporranno il Comitato ristretto paritetico. Verranno messi a disposizione dai due enti, spazi, laboratori, attrezzature e personale per le attività progettuali e di ricerca. La convenzione ha la durata iniziale di quattro anni ed è rinnovabile alla sua scadenza.

Dal 26 al 30 settembre

Al CFP di Como la "Castle's Dinner"

Dal 26 al 30 settembre il Centro di Formazione Professionale di Como-Monte Olimpino ospita la "Castle's Dinner Training Week", una settimana di formazione internazionale rivolta a studenti del settore alberghiero francesi e lettoni, che, insieme ai colleghi del CFP di Como, potranno conoscere la storia, la cultura e la gastronomia del territorio comasco. Il progetto nasce nell'ambito del Programma Erasmus+ KA2 di Innovazione e Partenariato strategico e consiste in un viaggio attraverso dimore storiche europee, da realizzarsi attraverso eventi di carattere gastronomico che ricostruiscono la storia e la cultura che le dimore rappresentano. La settimana prevede un programma formativo che permette ai partecipanti di acquisire conoscenze storiche, culturali e linguistiche e competenze di carattere professionale, e che preveda come "capolavoro" finale la realizzazione di una cena storica nella residenza d'epoca, nella prestigiosa sede di Villa Olmo.

A partire da un percorso di conoscenza della storia della Villa e della cucina del XIX secolo realizzato lo scorso anno e condiviso con i colleghi europei, la settimana dal 26 al 30 settembre prevede visite guidate, laboratori didattici, cacce al tesoro e ricerche fotografiche alla scoperta di Como, del Lario e delle sue ricchezze architettoniche e paesaggistiche. L'esperienza si concluderà con una conferenza scientifica (che si terrà a Villa Gallia il 30 settembre alle 17.00) e la preparazione della cena di rievocazione della tradizione gastronomica dell'ottocento lombardo e comasco a Villa Olmo la sera del 30 settembre. Anche il Settore Benessere del CFP di Como partecipa al progetto: lo scorso anno sono stati approfonditi gli stili e la storia del costume dello stesso periodo storico e la sera del 30 settembre gli ospiti potranno ammirare anche il risultato del lavoro di acconciatori ed estetiche del quarto anno.



Una interessante opportunità di conoscenza, di integrazione tra contenuti di carattere culturale e tecnica professionale, un'occasione per lavorare in un contesto multiculturale e multilinguistico. Il progetto nasce con l'obiettivo di favorire l'apprendimento, soprattutto degli allievi con maggiori difficoltà, nell'ottica dell'inclusione, attraverso un approccio metodologico diversificato. Durante tutta la settimana i ragazzi verranno coinvolti in giochi di squadra per favorire la partecipazione attiva e il lavoro di gruppo, oltre che l'interazione in lingua straniera. Le stesse squadre diventeranno le partite in cucina e in sala dedicate alle diverse portate del menu della cena di gala, con autonomia e responsabilità importanti. Le successive tappe di "Castle's dinner" saranno il Palazzo di Rundale in Lettonia, il prossimo novembre, e la Reggia di

Versailles a Parigi in primavera, dove gli allievi del CFP saranno coinvolti in percorsi analoghi di conoscenza e approfondimento della storia, della cultura e della gastronomia dei paesi ospitanti. Il progetto si inserisce nel quadro delle attività internazionali del CFP di Como, che promuove attività di mobilità e progetti di innovazione in Europa e nel mondo: fino al 2027 è stato rinnovato l'Accreditamento Erasmus+, che permette di organizzare stabilmente tirocini internazionali per allievi e diplomati. Il CFP è stato insignito del Label di Eccellenza Erasmus+, per la qualità nella gestione dei progetti internazionali. Anche quest'anno gli allievi di quarta di tutti i settori potranno frequentare un tirocinio formativo in Europa mentre dodici diplomati partiranno per esperienze di sei mesi in Paesi dell'Unione Europea.

Intesa tra Comune di Como e Terzo Settore

Insieme per un'amministrazione condivisa

Due appuntamenti, a Como, per segnare una svolta importante nelle relazioni tra Amministrazione pubblica e Terzo Settore. Martedì 4 e mercoledì 12 ottobre, in Biblioteca comunale, esperti del campo rifletteranno sul mondo dell'associazionismo, del volontariato e della cooperazione sociale sui possibili rapporti tra Comune e Terzo Settore per un'amministrazione condivisa. Prime tappe di un percorso che getti le basi per la definizione di un linguaggio comune tra questi due mondi, e che possa sfociare nella stesura di un vero e proprio regolamento condiviso. Sono questi gli ingredienti di un progetto ambizioso che vede Comune di Como, Centro Servizi per il Volontariato Insubria e Concooperative Insubria per una volta dalla stessa

parte, consapevoli del valore aggiunto che deriverebbe dal reciproco sostegno, pur nella chiara distinzione di ruoli. Insieme ma divisi, dunque, lungo un percorso innovativo, che ha pochi precedenti in Italia. Il dott. Paolo Pezzana e l'avvocato Luciano Gallo aiuteranno i presenti a capire il senso di questo progetto, dopo di che si apriranno i tavoli di confronto per imparare ad amministrare una città nel segno della corresponsabilità.

martedì 4 ottobre, ore 9.30-13.30, Biblioteca Paolo Borsellino
"I rapporti tra Pubblica amministrazione e Terzo Settore per una amministrazione condivisa e uno sviluppo sostenibile e

contributivo", interverrà il **dott. Paolo Pezzana**;

mercoledì 12 ottobre, ore 9.30-13.30, Biblioteca Paolo Borsellino
"Il regolamento per l'amministrazione condivisa: cosa è, a cosa serve, come si usa", interverranno l'**avv. Luciano Gallo** e il **dott. Paolo Pezzana**.

La partecipazione, aperta a tutti, è subordinata alla prenotazione e alla disponibilità di posti. Per iscriversi mandare una mail a serviziosociali@comune.como.it indicando il nome dell'ente di appartenenza ed un numero di telefono di riferimento.

I consigli di Acel Energie, dal 1° ottobre Acinque

Vuoi risparmiare energia?

Il vertiginoso rialzo dei costi dell'energia, determinato dalla congiuntura e dalla crisi internazionale, si ripercuote sulla bolletta. Cos'è possibile fare per attutire l'impatto in vista della stagione più fredda? Acel Energie, che dal primo ottobre assume la denominazione di Acinque Energia, prova a dare dei suggerimenti. Sono infatti le professionalità dell'azienda a fornire - ogni venerdì, sui siti internet e i profili social - alcuni consigli pratici per risparmiare. «Si tratta di piccoli accorgimenti, che magari fanno sorridere - spiega **Giovanni Perrone**, amministratore delegato di Acel Energie. Ma, per fare un esempio, spegnere i led ai prezzi attuali può arrivare a valere 15 euro al mese e non comporta alcuna fatica». Un'agenda di suggerimenti semplici, diretti, concreti. Con una forte specificità: i testimonial della campagna a beneficio delle famiglie sono i dipendenti stessi dell'azienda, le stesse persone che i clienti trovano agli sportelli, punti di riferimento familiari, magari vi-

cini di casa e comunque volti noti poiché il Gruppo è espressione dei territori in cui opera. «Come squadra ci siamo divertiti a registrare queste pillole - commenta a nome di tutti **Andrea Girmaldi**, responsabile del Front office -, ma lo abbiamo fatto con spirito di servizio, convinti di adempiere a quello che siamo chiamati a fare come professionisti di una azienda del territorio: da operatori locali, stante la crisi internazionale, la consideriamo un'iniziativa responsabile e doverosa». Cadenzata con scrupolo sul calendario. «Con il decalogo dei consigli siamo partiti, credo per primi o quasi a livello nazionale, un anno fa, ma la crisi era già esplosa, eravamo in pieno inverno, troppo tardi per adottare alcune delle misure suggerite. Quest'anno siamo in tempo, ed è importante: alcuni accorgimenti si risolvono con un piccolo acquisto nel negozio sotto casa, altri hanno bisogno di più tempo, come nel caso di un cambio caldaia». Le piccole attenzioni incidono: «Penso, ad esempio

all'utilizzo di lampadine a basso consumo oppure alla possibilità di abbassare la temperatura dell'acqua calda in modo che quando facciamo la doccia non siamo costretti a miscelarla con quella fredda. Sono gesti che possono entrare nel nostro quotidiano facendoci prendere familiarità con la nuova prassi dei consumi consapevoli, in linea con la trasformazione energetica in atto e la nuova, necessaria sensibilità nei confronti del risparmio delle risorse e dell'ambiente». L'azienda intende accompagnare i clienti nella transizione. «Lo slogan potrebbe essere quello di consumare meno e consumare meglio. Sembra una contraddizione per un'azienda di vendita di luce e gas. Ma al primo posto per noi ci sono la responsabilità sociale d'impresa e il cliente ecco perché credo meriti di essere sottolineato il senso di responsabilità dimostrato dalla squadra dei nostri specialisti che si sono resi disponibile e ci hanno messo la faccia per dare una mano alla clientela in un momento delicato».

10 CONSIGLI
per risparmiare sulla bolletta dell'energia elettrica!

Oggi più che mai, risparmiare sull'energia elettrica è indispensabile. Scopri dieci semplici consigli, alcuni gratuiti e altri che richiedono investimenti iniziali contenuti, per iniziare subito a ridurre i consumi in bolletta. Un suggerimento: appendi sul frigorifero questo flyer per non dimenticartene neppure uno!

- Tieni puliti forno, ferro da stiro, lavatrice e lavastoviglie:** residui di cibo, sporco e calcare sulle resistenze, sulle superfici e nei filtri ne aumentano i consumi.
- Usa lavatrice, lavastoviglie, frigo e freezer a pieno carico:** che sia un ciclo di lavaggio o di raffreddamento, la sua efficienza sarà massima.
- Il frigorifero è l'elettrodomestico che consuma di più:** perché sempre in funzione, sciolta la temperatura a 5°C, prendi tutti insieme tutti gli ingredienti per cucinare, non lasciare cibi ancora caldi e smaltisci invece i cibi da scartare.
- Fai funzionare lavastoviglie e lavatrice alla sera e nei weekend:** sei di più di un contratto con prezzi differenziali per fascia oraria. L'ambiente non ci guadagna nulla, ma almeno il parafoglia sì.
- Raggruppa con una ciabatta con interruttore i dispositivi:** dello stesso impianto (es. impianto entertainment, postazione smart working, etc.) e spegne quando non li usi (se lavori non sei alla TV o al computer).
- Per casa compra delle lampadine a basso consumo:** nelle lampadine tradizionali solo il 10-15% dell'elettricità consumata viene resa in luce, il resto viene trasformato in calore.
- In cantina o soffitta installa un interruttore a tempo:** che spegna la fonte luminosa dopo qualche minuto.
- In giardino usa luci automatiche:** che si attivano con sensori di movimento oppure lampette a energia solare che si caricano di giorno e illuminano di notte.
- Investi in elettrodomestici a basso consumo:** sicuramente non è una spesa da poco, ma fa risparmiare ogni giorno nella prima bolletta.
- Se hai la possibilità installa un impianto fotovoltaico sul tetto:** con prezzi alti dell'energia e gli sgravi fiscali d'investimento migliore che puoi fare oggi (inquinati di qualunque DDT, SIP o Azione).

Passa da noi e scopri come risparmiare nei punti vendita

COMUNITÀ ENERGETICHE RINNOVABILI
ricadute sociali e ambientali

La Comunità Energetiche, con l'autoproduzione e la condivisione di energia da fonti rinnovabili, rappresentano una modalità di "transizione energetica" dal basso che consente di uscire dalla dipendenza dalle fossili, nonché l'attivazione di notevoli pratiche solidali in grado di costruire legami e coesione sociale.

7 ottobre 2022
alle ore **20.45**
Enaip Lombardia
via Dante 127 - Como

ne parliamo con
Barbara Meggetto, presidente Legambiente Lombardia
"Inquadramento della materia dal punto di vista ambientale e ricadute sociali"

Andrea Poggio, Legambiente Lodi
"Il modello della Comunità Energetica di Turano Lodigiano"

coordina l'incontro
Andrea Rinaldo, Acli Como e Legambiente

è gradita la conferma via mail scrivendo a organizzazione@aclicom.com

7 ottobre

Enaip
Comunità energetiche rinnovabili: impariamo a conoscerle

Comunità energetiche rinnovabili: Che cosa sono? Come funzionano? Quali sono i vantaggi che ci possono essere per i cittadini, per le imprese, per gli enti pubblici? È veramente possibile liberarci dalla dipendenza dalle fonti di energia più inquinanti per passare ad un modello finalmente green? Se ne parlerà venerdì 7 ottobre 2022 alle ore 20.45 presso l'ENAIIP di via Dante, 127 a Como, con qualificati relatori: **Barbara Meggetto**, presidente di Legambiente Lombardia ed **Andrea Poggio**, della segreteria nazionale di Legambiente, nonché componente del direttivo di Legambiente Lombardia. L'iniziativa è promossa dalle ACLI di Como e da Legambiente circolo "A. Vassallo" del capoluogo lariano, dalla Pastorale Sociale e del Lavoro della Diocesi e dalla Comunità Laudato Si di Cantù.

«Gli argomenti che saranno approfonditi - spiega **Serena Frangi**, Segreteria organizzativa Acli Como aps - sono certamente di strettissima attualità anche per le ragioni che hanno causato il recente fenomeno del "caro bollette", per i fondi messi a disposizione dal PNRR, e per le relazioni che si possono stabilire tra i privati cittadini, il Terzo Settore, la Pubblica Amministrazione».

Hai un **parente** o un **amico** con **problemi di alcol?**

I Gruppi Familiari Ai-Anon possono aiutarti.

www.ai-anon.it

Numero Verde
800 087 897

Gruppi Familiari Ai-Anon

Nuovo brand. La società tra le principali multiutilities del nord Italia

AcsM Agam diventa Acinque



Come deliberato dall'assemblea dei soci, dal 1° ottobre AcsM Agam e le aziende del Gruppo avranno un nuovo brand: **Acinque**. Si tratta di un passaggio cruciale per la società, che si posiziona tra le principali multiutilities del Nord Italia, risultato dell'aggregazione delle storiche utilities di Como, Monza, Lecco, Sondrio e Varese a metà del 2018. I numerosi brand, ciascuno di valore e con una lunga storia alle spalle, però non consentivano di trasmettere il valore complessivo e le potenzialità del Gruppo, ottenuti proprio grazie all'unione di tante realtà. Ecco perché l'esigenza di avere un unico brand che consentisse alla Società di mostrarsi al mercato come un'unica entità, un unico punto di riferimento per cittadini e clienti per tutti i servizi offerti: vendita di energia e gas, raccolta e recupero rifiuti, interventi di efficienza energetica, teleriscaldamento, reti e smart

city. Si è scelto Acinque, un nome semplice, chiaro, facile da ricordare, che rappresenta, con l'aiuto del pittogramma a 6 baffi, la forza che scaturisce dall'unione dei cinque soci pubblici con il Gruppo A2A. Un concetto rafforzato anche dallo slogan "Energia che unisce". «Un logo la cui costruzione ha coinvolto anche tutti i nostri clienti - sottolinea **Giovanni Perrone**, responsabile della Business Unit Vendita -. A giugno infatti abbiamo lanciato un concorso, "Il futuro ha i tuoi colori", per la scelta del colore del logo, chiedendo a tutti di darci le proprie preferenze. Dopo oltre 15.000 voti, il pittogramma che oggi abbiamo, di sei colori, rappresenta proprio la forza dell'unione. Ad oggi sono già stati estratti a sorte tra i partecipanti 10 clienti che hanno ricevuto altrettanti buoni sconto da 50 euro. Altri 5 saranno estratti a ottobre e infine vi sarà l'estrazione finale di 5 superbonus sconto da 500 euro».

Dopo la presentazione istituzionale in villa Reale di Monza lo scorso mercoledì, il nuovo brand sarà condiviso sui territori attraverso una serie di eventi pensati per le comunità locali, a conferma dell'attenzione che l'azienda pone ai territori di cui è a servizio. «Alle origini del progetto della nostra multiutility - ha sottolineato il presidente **Marco Canzi** - c'era l'idea di riunire le utilities dei territori per salvaguardare quello che era stato fatto nel passato, garantendo un futuro alle aziende confluite e integrate nel gruppo, creando al tempo stesso nuove opportunità al passo con le nascenti richieste. L'aumento della nostra visibilità e identità ci consentirà di essere ancor più al fianco dei territori come elemento di sviluppo per il loro progresso: sia perché agiamo su delle erogazioni di servizi essenziali dal punto di vista della qualità della vita, sia perché sono stati uniti dei soggetti che grazie a questa unione possono

guardare al futuro con molta più forza e più autorevolezza. Il riferimento è sempre il valore del radicamento: è un nostro forte desiderio quello di continuare a essere - ed essere sempre di più - un partner per le amministrazioni, per realizzare attività che siano in grado di creare valore condiviso sui territori e sviluppo sostenibile». «Con il piano industriale che riaggiungeremo nel mese di ottobre - ha sottolineato l'amministratore delegato **Paolo Soldani** - in linea con quanto dichiarato dal socio industriale A2A, ci siamo dati l'obiettivo di arrivare al carbon zero al 2040: affermare che vogliamo essere neutrali dal punto di vista della produzione di CO2 già nel 2040 e non nel 2050 non è uno slogan, ma un impegno, che saremo in grado di portare avanti anche grazie al supporto e all'impegno di A2A, nostro partner di valore in questo percorso. Acinque si impegna ad anticipare di dieci anni gli obiettivi che si sono dati

i grandi del mondo, vuol dire che le nostre energie e i nostri investimenti saranno concentrati sulla sostenibilità, che non è solo una parola importante di cui ormai sentiamo parlare ogni giorno, ma per noi è il nostro modo di operare con tutti i nostri servizi. Il grande senso di responsabilità guiderà Acinque nel suo agire: abbiamo a che fare tutti i giorni con le risorse, è nostro dovere che questo utilizzo abbia un impatto il più neutro possibile». «È cresciuta dal punto di vista dei risultati, è cresciuta nel numero delle persone, è cresciuta negli obiettivi che si è prefissata - hanno concluso Canzi e Soldani - però questo non toglie che la nostra attenzione dia un grandissimo valore anche ad altri obiettivi che oggi riguardano la sostenibilità e il rispetto delle risorse. Anzi oggi Acinque è un'azienda credibile anche per questo, perché unisce al suo interno tante storie importanti e perché opera per uno sviluppo sostenibile».

REDAZIONALE



La Legge di Bilancio 2022 ha introdotto alcune modifiche?

Ape Sociale: contattaci per saperne di più

La Legge di Bilancio 2022 ha prorogato l'Ape Sociale solo per l'anno in corso ed allargato a nuove categorie di lavoratori che possono richiedere l'indennità. Non è scontato che la prestazione venga riconfermata anche per il 2023 pertanto gli interessati devono fare attenzione alla prossima scadenza che potrebbe essere l'ultima occasione per anticipare la pensione.

Cos'è l'Ape Sociale?

È un'indennità che permette di ritirarsi dal mondo del lavoro e che "accompagna" i richiedenti fino all'età prevista per la pensione di vecchiaia (67 anni). Può essere richiesta da tutte le categorie dei lavoratori dipendenti, di quelli autonomi (artigiani, commercianti e coltivatori diretti) e da coloro iscritti alla Gestione Separata.

Quali sono i requisiti per l'Ape Sociale?

Per poter richiedere l'indennità, sono stati fissati dei requisiti generali e altre condizioni più soggettive. Dal punto di vista anagrafico, l'APE Sociale è rivolta a coloro che abbiano almeno 63 anni di età. Dal punto di vista assicurativo, i richiedenti devono poter far valere alternativamente:

- almeno 30 anni di contributi;
- Disoccupati che abbiano cessato il rapporto di lavoro per licenziamento, dimissioni per giusta causa o per risoluzione consensuale e percepito integralmente l'indennità di disoccupazione NASPI
- Lavoratori con riconoscimento di invalidità civile pari almeno al 74 %
- Lavoratori che, al momento della richiesta e da almeno 6 mesi, assistono il coniuge o un parente di primo grado convivente con handicap "in situazione di gravità", oppure un parente o un affine di secondo grado, quando tale soggetto

abbia i genitori o il coniuge ultrasessantenni, anche essi invalidi.

- **almeno 36 anni di contributi:** lavoratori che abbiano svolto da almeno 6 anni in via continuativa attività "gravose" indicate in una specifica tabella allegata alla

legge istitutiva della prestazione. Per accedere alle prestazioni bisogna preventivamente presentare domanda di riconoscimento delle condizioni di accesso alle seguenti scadenze: 31 marzo, 15 luglio e 30 novembre

Prenota un appuntamento
Gli Operatori del Patronato ACLI sono a tua disposizione per assisterti passo dopo passo. Prenota il tuo appuntamento ti aspettiamo!

fonte - www.patronato.acli.it

La Casa "Santa Maria della Provvidenza", di Lora compie 125 anni

Si tratta della Casa Madre di Lora delle suore Guanelliane. Domenica 2 ottobre previsto un momento di festa per celebrare questo anniversario



VISTA DALL'ALTO DELLA CASA SANTA MARIA DI LORA

1 897 - 2022: la Casa Madre di Lora delle suore Guanelliane, le Figlie di Santa Maria della Provvidenza compie 125 anni. La Binda era il nome originario del vasto fabbricato oggi conosciuto come Casa "Santa Maria della Provvidenza", nella frazione comasca di Lora. Edificata come filanda nel 1760 dai fratelli Melchiorre e Cosimo Binda, dopo una serie di passaggi di proprietà e destinazioni varie (fu anche una fabbrica di bottoni...), giunse nel 1895 ai fratelli Antonio e Vincenzo Baserga. Una simile area, ormai dismessa interessava a molti: il Comune di Como, l'Ospedale Sant'Anna, diversi privati. Ricorda don Guanella nelle sue memorie autobiografiche: "Il vastissimo locale già filanda Binda e poi fabbrica di bottoni, era stata trattata dal Municipio per un asilo di infezioni, dall'Ospedale di Sant'Anna per un comparto dei matti, dalle orfane della città in Santa Chiara per ricovero proprio. Il vescovo Ferrari ne avrebbe fatto una villa per i suoi chierici e i negozianti di Berlino l'avrebbero comperata per oggetto d'industria, ma chi per una ragione chi per altra se ne allontanarono". Don Guanella, visto anche il numero sempre crescente di poveri che bussavano alla porta della Casa "Divina Provvidenza" di Como, era alla ricerca di una soluzione per trasferire il reparto femminile, l'acquisto nel 1897, proprio 125 anni fa, per 45.000 lire. Egli stesso ricordava: "intorno allo zampillo d'acqua che pasce i pesci rossi nel giardino presso la grande magnolia [...], sedevano il Signor Sindaco [Baserga

di Brunate] il Signor banchiere Luigi Minoletti, il Signor Dottor Notaio Paolo Zerboni e lì si contrattò per lire 45 mila l'intero locale della Binda. Denari non erano ancora pronti, ma in brevi anni si saldò l'intero acquisto". "E come e quando fu pagato il grandioso locale? Grazie alla bontà del signor notaio dottor Paolo Zerboni e del signor banchiere Minoletti di Milano, il signor Baserga venditore si accontentò di un acconto di 3000 lire, e il resto alle disposizioni e voleri della divina Provvidenza". Don Guanella, nel marzo 1897, trasferì alla Binda l'intero settore femminile di Como: tre suore, cinquantotto novizie, centottanta ricoverate e il 20 giugno procedeva all'inaugurazione. Nel 1899, due anni dopo, l'instancabile sacerdote partecipò con entusiasmo alle celebrazioni per il centenario dell'invenzione della pila, per rendere omaggio al comasco Alessandro Volta, uomo di genio che seppe mirabilmente coniugare la scienza con la fede. Aveva pertanto lanciato l'iniziativa di realizzare proprio qui, sulla collina di Lora un grandioso faro elettrico che illuminasse la casa natale di Volta a Como e la sua tomba a Camnago, sovrastato da una statua del Sacro Cuore, a protezione della città di Como. Per raccogliere consensi e fondi, tra l'altro, si inserì anche nei programmi ufficiali di convegni o manifestazioni in programma per quell'anno. In particolare, il 2 giugno, don Guanella invitò a pranzo nella Casa di Lora i circa trecento

partecipanti al convegno mondiale dei Telegrafisti che si era tenuto a Como. A ricordo e ringraziamento della cordiale accoglienza, gli donarono poi una medaglia, ora conservata nel museo "Don Guanella" di Como e lo dichiararono telegrafista ad honorem. Nonostante tanto impegno l'iniziativa però non riuscì a concretizzarsi. Il progetto crebbe nelle esigenze autorizzative ed economiche; sorsero molte difficoltà e non ci furono appoggi da parte delle autorità. Nel 1902 fu inaugurata la chiesa, progettata dall'ingegner Silvio Valli; nel 1905 vi furono aggiunti due altari secondari. Nel 1936, per le crescenti necessità, la chiesa fu allungata, e si approfittò anche per disporre nella cappellina adiacente le spoglie di Madre Marcellina Bosatta, cofondatrice e prima Superiora Generale delle suore guanelliane, traslate dal cimitero di Lora con una grande cerimonia presieduta dal vescovo Alessandro Macchi. In quell'occasione lo stesso Vescovo consacrò la chiesa (27 ottobre 1936). Accanto a Madre Marcellina riposano altre sorelle che hanno guidato la Congregazione, ultima in ordine di tempo Madre Serena, oltre a Caterina, amata sorella del Fondatore. In questi 125 anni le porte di questa Casa sono state sempre aperte ai nuovi e diversi bisogni che sono via via emersi: dalle ragazze in difficoltà, alle persone anziane, ai profughi, attraverso un percorso non privo di difficoltà, ma animato dalla generosità e dalla dedizione di tante consorelle, tanti

La festa

Domenica 2 ottobre per fare memoria grata di questo anniversario, le Figlie di Santa Maria della Provvidenza di Lora organizzano un momento di festa. Spiega suor Sara, la superiora della Casa: «Vi invitiamo ad unirvi a noi per ricordare la nostra storia di benedizione, per ringraziare per tutti i doni ricevuti in questi 125 anni di vita della Casa Madre e per rimanere nell'amore a Dio, ai piccoli e ai fratelli». Il programma prevede:
 • ore 16.00: narrazione a più voci sulla storia degli inizi della Casa, a cura di Silvia Fasana, intervallata da canzoni sulla carità della band musicale romana "Rabbiosa".
 • I "Rabbiosa" sono Valerio Marchei (voce e chitarra acustica), Mino Ciciriello (tastiere e cori), Marco Polani (basso e cori), Fausto Top (chitarra elettrica e cori); Stefano Bernardi (testi).
 • ore 17.00 Celebrazione eucaristica nella chiesa della Casa presieduta da padre Umberto Brugnoni, Superiore Generale dei Servi della Carità.
 • ore 18.15: Inaugurazione del rinnovato sentiero meditativo sul tema della carità allestito presso il parco della Casa nell'ambito del progetto "Sui passi di don Luigi Guanella".
 • ore 18.30: Cena all'aperto.
 • Per la prenotazione: tel. 338.4962391

guanelliani cooperatori e tanti operatori laici. Immutato è lo stile di accoglienza con un vero spirito di famiglia, come voleva don Guanella. SILVIA FASANA

Fu il padre dell'hockey a Como

Cinque anni fa la scomparsa di Mario Bedogni

A causa dei prezzi "pazzi" dell'energia elettrica, la scorsa settimana, ha suscitato una vivace discussione la gestione dello stadio del ghiaccio di Casate. Una struttura che, nell'ordine, è datata perché realizzata nel 1970 con criteri e tecnologie ormai da preistoria rispetto alla situazione attuale; non è mai stata completamente chiusa e la sua copertura, come ben sanno gli atleti ed i frequentatori del palazzetto, risale al 1978/79 e che oggi, per Como, rappresenta un impianto "energivoro". Oggi però non vogliamo parlare della struttura bensì vogliamo aprire un momento l'album dei ricordi a quando Casate era una novità ed un fiore all'occhiello dell'impiantistica sportiva lombarda. Sembra impossibile ma nel novembre del 1970, quando venne ufficialmente aperto ospitando un'amichevole di hockey su ghiaccio tra Italia e Francia, era la seconda pista con ghiaccio artificiale di tutta la Lombardia. Nell'arco di un anno, su quella pista, avrebbe mosso i primi passi l'ICE Club Como che nacque per iniziativa di alcuni ex giocatori dell'HC Diavoli Milano. Tra questi **Mario Bedogni**, milanese, classe 1923, il primo allenatore-giocatore della società che suscitò l'entusiasmo dei giovani comaschi, in particolare modo di quelli che abitavano nei pressi dello stadio del ghiaccio. Il 26 settembre scorso sono passati cinque anni dalla sua scomparsa e qui vogliamo ripercorrere la sua storia. Appassionato di sport, prima della II guerra mondiale, si dedicò al pattinaggio a rotelle per poi passare al ghiaccio. A conflitto



MARIO BEDOGNI È IL PRIMO ACCOVACCIATO DA DESTRA CON LA MAGLIA NUMERO 4

concluso i Diavoli Rossoneri lo convincono a passare all'hockey su ghiaccio che, per un certo periodo, alterna a quello a rotelle. Con i Diavoli Rossoneri vince due scudetti (1949 e 1953) e la coppa Spengler del 1950, il più storico e importante trofeo di questo sport che si disputa a Davos, nel Canton Grigioni, tra il giorno di S. Stefano e l'ultimo dell'anno. Successivamente conquista altri due scudetti con le maglie del Milaninter HC (1957/58) e dei Diavoli Milano (1959/60). Per tanti anni è anche pedana inamovibile della nazionale italiana dove colleziona 46 presenze tra le quali spiccano le partecipazioni alle Olimpiadi invernali del 1948 a St. Moritz e quelle italiane del 1956 a Cortina. Inoltre conquista il Criterium d'Europa, ovvero una sorta di campionato europeo di hockey degli anni '50, a Parigi nel 1951 e in Germania nel 1955. Con l'arrivo degli anni '60, pur non disdegnando di scendere ancora in pista,

incomincia ad allenare i giovani. Il suo carattere lo porta però lontano da Milano. La voglia, infatti, è quella di continuare a dettare la linea. Così, insieme ad alcuni suoi ex compagni di squadra come Marco e Andrea Lusena, Sergio Freda, Cesare Bressan e Luigi Rivolta prima si reca in Piemonte dove da vita all'HC Sestriere e, con l'apertura della pista di Casate, è a Como dal 1971. È giocatore, allenatore ed anche capitano. Almeno per i primi tre anni di attività. Sono anni dove il Como domina il girone occidentale di serie B ma poi, di fronte alle squadre altoatesine nella fase finale, il piazzamento finale è sempre quello: terzo posto. Nel 1974 lascia il ghiaccio per la balastrina. È allenatore della prima squadra e delle giovanili. L'anno successivo rischia la promozione in serie A che alla fine premia il Valpellice. L'ultima sua stagione in riva al Lario è la 1979-80. Il Como parte ambizioso con un nuovo giocatore straniero, il canadese Craig Tresham al posto del connazionale Steve Dabouss, e con la pista coperta. Il campionato, però, è un disastro. La squadra non funziona e quando la sua figura viene messa in discussione ripete quanto fatto dieci anni prima a Milano, lascia il club in punto di piedi. Negli anni successivi allenerà per qualche anno a Bergamo prima di ritirarsi. A Como non si farà più vedere ma se si prova a chiedere un suo ricordo a qualche ormai ex "ragazzo della via Orazio" su di lui i giudizi saranno sempre lusinghieri ed entusiastici accompagnati, come è ovvio, da un pizzico di nostalgia. (L.Cl.)

La rinuncia di don Savoldelli alla guida delle comunità di Albate e Muggiò

Condividiamo il testo con il quale ha spiegato ai fedeli delle due parrocchie le ragioni di questa decisione

La scorsa settimana don Luigi Savoldelli ha comunicato ai fedeli la rinuncia al suo incarico di parroco delle comunità di Albate e Muggiò. Condividiamo il testo con il quale ha spiegato le ragioni di questa decisione.

Devo ammetterlo: non è facile fare un passo indietro! Siamo sempre invitati a superare i nostri limiti, a raggiungere obiettivi ambiziosi, a dare il meglio. Tutto e subito. Dimenticando le nostre fragilità e paure, le svolte faticose della storia quotidiana, le relazioni difficili da affrontare. Dopo vari incontri con i miei superiori, a partire dal vescovo Oscar, ho però deciso di farlo anch'io, un passo indietro. Non sarò più il parroco di Albate e Muggiò, responsabile della Comunità pastorale costituita 4 anni

fa tra le due parrocchie vicine. Nel mese di gennaio o febbraio arriverà un nuovo parroco, che risiederà presso la casa parrocchiale di Albate. Appena possibile - attualmente presta già servizio come parroco - sarà comunicato il suo nome. Cominciamo a pregare per lui! La mia salute in questi ultimi anni ha vacillato in più occasioni e, anche se mi sento ancora giovane (si fa per dire!), devo fare i conti quotidianamente con medicine, ricette, fatiche varie da non sottovalutare e visite frequenti in vari ospedali. Anche le difficoltà pastorali della nostra comunità, non ultima la mancanza di un vicario che possa seguire con costanza i nostri ragazzi e giovani, unita alla partenza improvvisa di suor Simona, chiamata ad altro servizio lontano da Como, hanno convinto i superiori a operare questo cambio di registro. Anche se non più come parroco, io resterò comunque nella nostra comunità, col ruolo di "collaboratore", tornando ad abitare nella casa parrocchiale di Muggiò, dove già avevo esercitato il ministero come "amministratore parrocchiale" per due anni. Potrò quindi, in accordo col



completa infine con l'impegno della Diocesi a mandare, dopo la prossima estate, un nuovo vicario che, a tempo pieno, possa dedicarsi in modo particolare ai ragazzi e ai giovani. Questo comporterà, molto probabilmente, un avvicendamento anche per don Stepan, che attualmente ha il compito di collaboratore.

Un passo indietro mio, ma, ne sono convinto, molti passi in avanti per tutti! Ogni fedele deve sentirsi responsabile della vita della parrocchia, dell'impegno bello e quotidiano a testimoniare che il Vangelo cambia - in meglio! - la vita.

nuovo parroco, aiutare in diversi modi il normale cammino delle nostre parrocchie. Don Nicola, il sacerdote ucraino incaricato della pastorale dei suoi connazionali presenti a Como e dintorni, che attualmente risiede a Muggiò, andrà a vivere con la sua famiglia in un'altra casa in città. Grazie a lui per la sua presenza in mezzo a noi e una preghiera per il suo popolo ferito dalla guerra.

Il Vescovo mi ha da poco affidato il compito di accompagnare un nuovo percorso, rivolto ai fedeli in condizione di separazione, divorzio e nuova unione, secondo le indicazioni della Chiesa nel documento "Amoris laetitia". Essere libero dagli impegni stringenti e quotidiani di un parroco potrà consentirmi di dedicare un po' di energie anche a questo ministero. Salute permettendo!

Il progetto sulla nostra comunità si

Sono stati anni difficili, quelli che abbiamo passato. L'avvicendamento di don Antonio e don Alessandro con me e don Elio e la contestuale creazione della nuova "Comunità pastorale AlbateMuggiò". I due anni di pandemia con il blocco di tante attività e progetti. Il rapido alternarsi di don Elio e don Elia nel nostro oratorio. Le difficoltà nella catechesi a tutte le età, nell'incontro con malati e anziani, con le famiglie e anche nella gestione economica delle nostre parrocchie e... potremmo continuare!

Chiedo a tutti voi una preghiera, in queste settimane nelle quali celebriamo le feste parrocchiali, insieme con l'impegno ad andare avanti, ancora più uniti. Il Signore non abbandona mai la Chiesa, sua Sposa amata, non dimentichiamolo! Grazie, un abbraccio sincero a tutti! Don Luigi, vostro parroco "pro tempore".



Un nuovo medico a disposizione dei nostri anziani

In un momento storico quale quello che stiamo vivendo, contrassegnato da una carenza sempre più accentuata di personale medico a tutti i livelli (a cominciare da quello dei medici di base), con grande soddisfazione possiamo annunciare che in questo mese di settembre ha preso servizio in Fondazione un nuovo medico dipendente, il dottor Giancarlo Corti.

Lo accogliamo molto volentieri ringraziandolo per la sua disponibilità, ben consapevoli del fatto che il medico in una RSA svolge un compito fondamentale per la salute ed il benessere dell'ospite. Al momento dell'ingresso in struttura, infatti, l'anziano (i suoi famigliari) arrivano carichi di speranze e con qualche punto di domanda che si affaccia alla mente: riuscirò ad ambientarmi? Starò bene? Chi mi seguirà?

Per rispondere a queste domande è presente in ogni nostra RSA un'equipe specializzata che comprende medici, infermieri, fisioterapisti, animatori, operatori socio-sanitari ed ausiliari socio-assistenziali. E in ogni caso il medico che studia la storia clinica dell'anziano, valuta la terapia in corso, richiede gli esami necessari, indica i programmi di terapia che andranno ad integrarsi con quelli di sostegno globale alla persona (poi attuati dall'equipe socio-assistenziale).

E' indubbio che la gravosità dei compiti in capo al medico di una RSA richiede tempo, dedizione, concentrazione, familiarità con i problemi. Il dottor Corti arriva in Cà d'Industria dopo un lungo percorso professionale durante il quale ha acquisito significative esperienze in diversi ambiti lavorativi.



Dopo qualche mese di lavoro in Fondazione con orario ridotto, da questo mese di settembre svolge servizio a tempo pieno. Abbiamo qui raccolto una sua breve presentazione, le impressioni raccolte in questo primo periodo in Fondazione e gli obiettivi che intende portare avanti nel prossimo futuro lavorativo al servizio dei nostri ospiti. "Come è apprezzabile il giovane che ha in sé qualche cosa di vecchio, così piace il vecchio che porta in sé qualche cosa di giovane..." (Cicerone in "De

senectute")

... Con questa consumata ma intramontabile espressione dal "De senectute" di Cicerone, è ben rappresentato il significato di uno dei principali percorsi operativi che seguiremo: certo, seguiremo, perché un primo valore da considerare è l'irrinunciabile lavoro di Equipe (...e non diciamo sempre "di squadra" che sa tanto di campionato sportivo...); infatti, oggi più che mai, la valorizzazione di una solida sinergia è fondamentale nei processi assistenziali

intra - ed extra - nosocomiali. Per essere doverosamente più pratici, anche nei progetti operativi, le Qualità da non trascurare mai sono, su un piano spiccatamente tecnico, l'osservazione costante e l'ascolto dei bisogni reali, mentre nell'aspetto umano-professionale si richiama certo un grande rispetto verso l'Anziano che, a mio modestissimo avviso, tuttavia non basta: occorre tendere ad un gradino più elevato ed impegnare l'Amore verso i suoi bisogni.

Per usare un ossimoro, in questa "straordinaria normalità" dell'invecchiamento, ricorderei altre due citazioni che fanno riflettere sui Valori della vita e del nostro progetto. La prima: "Chiunque smette di imparare è "vecchio", che abbia 20 o 80 anni..." (Henry Ford), può essere indirizzata a molti, naturalmente anche e soprattutto a chi qui la scrive.

... La seconda, direi che è il sentimento "nascosto" nel profondo cardiaco di questo Medico e ben traspare dall'ultima strofa di una bellissima canzone-poesia ("I Vecchi") che il celeberrimo Cantautore Claudio Baglioni compose agli inizi degli ormai lontani Anni '80, carica di una umanità e di una considerazione significativa verso gli Anziani (pardon: I Vecchi! In realtà, la parola "Vecchio" non è un epiteto di cui vergognarsi, ma un valoroso traguardo da raggiungere).

...E se qualche comasco d.o.c.g. non vuole vedere il mare (ascoltare appunto l'ultima strofa della canzone) abbiamo sempre le nostre terrazze sul nostro caro Vecchio e pliniano Lario. ...E adesso in reparto, perché si deve essere "buoni di penna" e "di fonendoscopio".

BRUNATE

Appuntamento sabato 1° ottobre presso il Teatro Biblioteca Comunale, con la presenza del noto pianista comasco



Leotta e il "Linguaggio della musica"

Sabato 1° ottobre alle ore 18 (ingresso libero), al Teatro Biblioteca Comunale di Brunate (via Funicolare 16), si terrà il terzo concerto del ciclo "Il linguaggio universale della musica: le 32 Sonate per pianoforte di Ludwig van Beethoven", eseguito da **Christian Leotta**, pianista di fama internazionale. L'evento è organizzato dall'Associazione Melos con il sostegno di Fondazione Cariplo, con la collaborazione e il contributo del Comune di Brunate. In programma la "Sonata n. 30 in mi maggiore op. 109", la "Sonata n. 31 in la bemolle maggiore op. 110" e la "Sonata n. 32 in do minore op. 111", lo stesso che è stato trasmesso da RAI 5 lo scorso mese di marzo e che il pianista eseguirà anche il prossimo 16 ottobre a Praga, debuttando al Festival di Malá Strana nello splendido Palazzo Wallenstein della Capitale, oggi sede del Senato della

Repubblica Ceca. Tale programma è stato suonato quest'anno anche a Parigi. Nella "Sonata op. 109" si evidenzia una libertà di concezione e di esecuzione che ha scompigliato, in origine, le idee dei primi ascoltatori. Per esempio, delle tre parti della composizione, si incontrano dapprima le due più animate; il tema con variazioni, di carattere melodico e piuttosto lento, forma la conclusione; vi è quindi l'inversione dell'ordine tradizionale. Differisce pertanto dalle precedenti per la forma. E' innegabile il carattere complessivo di Fantasia sia per l'indipendenza da qualsiasi gergo schematico sia per il modo stesso di procedere assolutamente personale. La Sonata si apre con un "Vivace" dal carattere introduttivo e di tipo improvvisatorio. Si tratta di un movimento ancora impostato in Forma-Sonata, ma già trasfigurato in una nuova dimensione "aperta", tipica dell'ultima

maniera beethoveniana. Importante e significativo è il "Prestissimo" trattato come realtà a sé, indipendente dagli altri movimenti per materiale tematico, per dinamica e ritmo. Assai espressivo è l'"Andante" cantabile, l'effettivo centro di gravità della composizione: rappresenta un primo esempio dell'importanza che l'arte della variazione stava per assumere nelle ultime opere beethoveniane. La Sonata fu composta nel 1820 e pubblicata l'anno seguente. Fu dedicata alla piccola Massimiliana Brentano, figlia del senatore Franz Brentano e di Antonia Birkenstok, ritenuta una delle donne più intellettuali del tempo. La "Sonata op. 110" appartiene a un mondo superiore della passione e del sentimento. Fu pubblicata nel 1822. Il primo movimento - "Moderato cantabile, molto espressivo" - nasce in un nobilissimo canto religioso a quattro voci, dall'espressione elevata,

calma e profonda. La rassegnata tristezza e l'inquieto dolore animano e pervadono la stanca amarezza dello spirito in questo malinconico brano: è la voce del poeta che parla. Ha uno spiccato carattere melodico, soprattutto nel largo fraseggiare del tema. L'esposizione, pur mostrando alcuni tratti originali, segue un modello tripartito haydniano. L'"Allegro molto" (II tempo), piuttosto enigmatico, è in chiaro contrasto con il precedente ed è colmo di modulazioni. Ha il carattere di uno Scherzo. L'"Adagio ma non troppo" conclusivo è imperniato su un tema melodico, pieno di anima e sentimento. Una "Fuga" chiude la composizione. Questa Sonata costituisce una delle più mirabili e sublimi espressioni del genio di Beethoven.

La "Sonata op. 111", composta nel 1822 e pubblicata nel 1823, dedicata all'Arciduca Rodolfo d'Austria, è il canto del cigno beethoveniano. E' costituita da due movimenti: se nel primo ("Maestoso. Allegro con brio appassionato. Arietta") è evidente lo schema della Forma-Sonata, il secondo ("Arietta con variazioni") ha caratteristiche particolari e non segue nessuna delle forme tipiche dei movimenti di Sonata. Nel secondo tempo il tema è chiaro, lineare e canta con una semplicità di efficacia potentemente espressiva e lirica. Lo spirito di Beethoven sembra ormai essere asceso a una contemplazione assolutamente trascendentale. Ogni variazione acquista un suo carattere particolare; ma la stessa eterea luminosità risplende in ognuna. L'op. 111 rappresenta per innumerevoli aspetti la più alta sintesi delle componenti dello stile beethoveniano. Con questa meravigliosa e infinita luce spirituale, Beethoven chiude le Sonate per pianoforte. Christian Leotta si è diplomato, a soli 17 anni, con il massimo dei voti e la lode al Conservatorio di Milano con Mario Patuzzi. Successivamente ha studiato con Karl Ulrich Schnabel, figlio del leggendario Artur, e Rosalyn Tureck, che lo ha definito "uno straordinario talento con una meravigliosa musicalità innata".

Pagina a cura di ALBERTO CIMA

Splendido concerto a Cernobbio, con la violinista comasca e la pianista Zhang

"Ladri di Note in Villa" con Manvati e Zhang

Splendido concerto, nell'ambito del ciclo "Ladri di Note in Villa", a Cernobbio presso Villa Bernasconi. Grande protagonista il Duo costituito dalla violinista comasca Sofia Manvati e dalla pianista Monica Zhang. Attraente e di notevole difficoltà il programma proposto sia per l'aspetto tecnico-virtuosistico sia per l'elemento lirico-melodico. In apertura Sofia Manvati ha interpretato la "Sonata in mi minore n. 4, op. 27 per violino solo" di Ysaye, un capolavoro assoluto della letteratura violinistica del '900 che raccoglie l'eredità di Bach e Paganini, portandola a toccare nuovi traguardi stilistici, tecnici e interpretativi. Questa musica è straordinariamente emozionante e pervasiva e necessita di ragguardevoli interpreti. Magnifica l'esecuzione di Sofia che possiede un tono poderoso e flessibile, influenzato da un vibrato variato. Ha utilizzato il portamento con discrezione e gusto, mai come semplice artificio tecnico. Ammirabile tanto nel suono e nella bravura, quanto nella maturazione interpretativa. Si è cimentata con estrema disinvoltura. Sicura l'arcata, perfetta

l'intonazione. Ha fatto seguito la "Sonata n. 2 in la maggiore, op. 100 per violino e pianoforte" di Brahms. La composizione si fa notare per la serenità e cantabilità dei suoi temi. La bella chiarezza formale valorizza l'elegante semplicità dei motivi fondamentali. Tutto sembra volgersi verso un romanticismo intimistico. Brahms esalta qui la vocazione cantabile del violino e attribuisce al pianoforte il ruolo di complice, più che di interlocutore, in modo da avere la stessa importanza. Il suono di Sofia Manvati è encomiabile, la gamma dinamica è ampia e priva di ruvidezze, la tecnica impeccabile, la cavata è di una bellezza apollinea, il suo fraseggio possiede un fascino singolare. Il suo approccio è arioso e amabile. Molto brava anche la quindicenne pianista Monica Zhang, che ha saputo dialogare magnificamente con la solista offrendo una lettura calda, morbida, umana e a tratti persino elettrizzante. Un Duo di elevato livello, nonostante la giovane età di entrambi. Tre i bis concessi (Schumann, Debussy, Brahms).



SOFIA MANVATI E MONICA ZHANG

Spazio alla grande musica e alla solidarietà il 6 ottobre al Teatro Sociale

Un appuntamento con la grande musica e la solidarietà è in programma giovedì 6 ottobre alle ore 20.30 al Teatro Sociale di Como: "Paolo Fresu Devil Quartet in concerto" (biglietto unico: 25 euro). Sul palco del Teatro, accanto a **Paolo Fresu** (tromba e flicorno), uno straordinario gruppo di musicisti: **Bebo Ferra** (chitarra), **Paolino Dalla Porta** (contrabbasso) e **Stefano Bagnoli** (percussioni), già noti tutti e quattro insieme come il gruppo più "elettrico" del jazz italiano degli ultimi anni. Ora il "Devil Quartet", protagonista di questa proposta, è stato pensato da Fresu per sviluppare in modo diverso un'idea di quartetto che si era concretizzata nell'"Angel Quartet", formazione molto celebrata a livello europeo. La line up del "Devil Quartet" mette insieme autentici specialisti



dei loro strumenti in una nuova sorprendente versione acustica, raggiungendo un risultato finale che, come avviene sempre nel jazz ben suonato, è superiore alla somma dei singoli. La regia sapiente di Fresu governa una musica che lui stesso definisce "melangé", frutto di incroci

di stili e linguaggi diversi, intensa, aperta e innovativa. Il concerto, promosso dall'Associazione no-profit Archivio Design Ico Paris e patrocinato dall'Ordine degli Architetti di Como e dalla Fondazione Humanitas per la Ricerca, è dedicato alla memoria di Marco Balzarotti, architetto molto conosciuto a Como, scomparso un anno fa, grande appassionato di musica jazz e delle sonorità della tromba di cui Paolo Fresu è uno dei più grandi interpreti contemporanei. Fresu, Ferra, Dalla Porta e Bagnoli (riconosciuto come un vero maestro nell'uso delle sole spazzole) sorprendono sempre, proponendo quello che sembrava essere stato il gruppo sostanzialmente più "elettrico" del jazz italiano degli ultimi anni, in una versione completamente acustica, ribaltando canoni e abitudini.

Bilanci. La Fondazione Case di riposo riunite Lomazzo e Bregnano



«Le nostre RSA oltre il Covid»

LA CASA DI RIPOSO DI BREGNANO



IL DOTT. PAOLO AGNESI

Il dott. Paolo Agnesi, giunto alla scadenza del suo mandato triennale, e prossimo alla partenza, ci spiega il non semplice percorso compiuto nell'ultimo triennio

Mancano poche settimane allo scadere del suo incarico triennale. Il dottor **Paolo Agnesi**, il direttore generale della Fondazione case di riposo riunite Lomazzo e Bregnano, ha deciso di non coordinare più le due strutture. Il 30 settembre lascerà il suo incarico, più di un mese prima rispetto a quanto stabilito. Ripercorriamo con lui questi tre anni che stanno per arrivare al termine. **Dottor Agnesi, fra pochi giorni lascerà la Fondazione. Può dare una spiegazione a questa scelta?** «Il mio incarico termina ufficialmente il 31 ottobre. Vado via poco prima per spostarmi in un'altra Rsa. Sarò nell'ambito della Ast di Monza Brianza.

Un'altra struttura mi ha chiesto di supportarla nel lavoro. Si tratta di un ente religioso che si è trovato in particolare difficoltà dopo il Covid. Essendo in scadenza di mandato e in accordo con il Cda ho accettato la proposta».

E se dovesse tracciare un bilancio di questi tre anni di lavoro?

«Ho assunto l'incarico consapevole del gran lavoro che ci sarebbe stato a seguito della fusione. Quest'attività, già complessa di per sé, ha incontrato il Covid. Tenga conto che sono arrivato agli inizi di novembre, è seguito il periodo natalizio e poi, a febbraio, l'emergenza sanitaria, che ha influenzato due anni abbondanti del mio mandato. Comunque, nonostante la pandemia, buona parte del lavoro di gestione della Fondazione è stato svolto. E i risultati economici si sono visti».

A proposito di Covid: com'è la situazione adesso?

«Al momento non c'è nessuno contagiato. Ciò non significa che non ce ne saranno più, ma adesso siamo attrezzati e sappiamo come agire senza eccessiva apprensione. Siamo tutti vaccinati, e questo ci tutela da possibili situazioni più gravi».

Cosa lascia alla fine del suo mandato?

«Tante le cose: alcune poco visibili,

altre di più. In primis segnalò l'apertura, a Rovellasca, con la preziosa collaborazione di don Natalino Pedrana, del centro diurno e di cinque minialloggi, al momento tutti occupati. La parrocchia è proprietaria dell'edificio e la Fondazione si occupa della gestione. Questo progetto è nato con l'idea di rispondere alle esigenze del territorio e si fonda su una concreta collaborazione tra le istituzioni e diversi enti. È previsto anche un ampliamento con la realizzazione di altri piccoli appartamenti. Verrà, infatti, ristrutturata una parte di un altro edificio parrocchiale e saranno ricavati altri 8 minialloggi. In merito alla gestione, l'intenzione è quella di continuare la collaborazione in atto. Altra iniziativa preziosa che abbiamo realizzato in questi tre anni è il potenziamento dell'offerta dei servizi domiciliari territoriali. Tra i progetti in cantiere: abbiamo intenzione di incrementare il numero dei prelievi a domicilio; vogliamo aumentare le risposte ai bisogni di fisioterapia; stiamo pensando ad un servizio educativo con l'Asci; ed infine intendiamo attivare un servizio di ambulatorio infermieristico nella sede di Lomazzo. Con l'Asci e con altre associazioni stiamo inoltre studiando un progetto per i cittadini, con l'attivazione

di sportelli che rispondano in maniera adeguata e precisa alla cittadinanza che ha necessità di avere delle risposte in ambito sanitario. Sono questi i frutti del gran lavoro che abbiamo svolto. Certo, il Covid e le sue conseguenze ci hanno costretto a rivedere le programmazioni e abbiamo dovuto studiare modelli nuovi che sono già stati applicati.

Abbiamo ottenuto la qualifica di "ente unico" dall'Ats e dalla Regione, ovvero la Fondazione viene considerata un unico soggetto gestore di tanti servizi. Questo ha rafforzato due realtà, per l'appunto quella di Bregnano e di Lomazzo, che arrivano da una storia diversa tra loro, valorizzandole entrambe».

Quali sono i "numeri" della Fondazione oggi?

«A Lomazzo abbiamo 160 posti, mentre a Bregnano 66. Nella struttura lomazzone ci sono altri 4 posti nel reparto "solventi", mentre a Bregnano disponiamo di un nucleo Alzheimer, riconosciuto nel 2019, che ha 22 posti. Per entrare in una delle due strutture abbiamo una lista d'attesa di 70 posti».

In merito alla casa di riposo di Rovello Porro?

«L'abbiamo lasciata il 30 giugno del 2019. Scadeva la convenzione tra noi e l'ente pubblico e non l'abbiamo rinnovata in vista di una serie di lavori di ristrutturazione. Non sappiamo però a che punto siano. Ribadiamo la nostra disponibilità nella gestione. In merito ai lavori e che cosa intenda fare il Comune già non sapevamo nulla con la passata Amministrazione, tanto meno ne siamo informati ora».

Un'ultima domanda: chi verrà dopo di lei?

«Non ne sono al corrente. Sono a conoscenza solo che il Cda sta facendo dei colloqui con dei candidati». (L.o.)

Originario del paese, trasferitosi in Friuli, è scomparso la scorsa settimana



Lomazzo ricorda don Antonio Villa

Si è spento nei giorni scorsi don Antonio Villa. Originario di Lomazzo, ha trascorso quasi tutta la sua vita in Friuli, regione che ha raggiunto nel '76 dopo l'alluvione. A Lomazzo in tanti lo ricordano. E qui ha ancora i famigliari: il fratello Mario, ex sindaco; la cognata, e le tre nipoti, tra cui Laura che ricopre il ruolo di assessore ai Servizi Sociali nella Giunta di Gianni Rusconi; i generi e i pronipoti. Qualche mese fa ha avuto dei problemi di salute che, con il passare dei giorni, sono andati via via aggravandosi fino alla settimana scorsa quando: nella notte tra martedì e mercoledì il suo cuore ha cessato di battere. Aveva 90 anni. «In passato ci vedevamo una o due volte all'anno. Per il Covid non ci siamo potuti incontrare, ma ci sentivamo almeno una volta a settimana - racconta il fratello - Quest'estate siamo riusciti a vederci do-

po tanto tempo». «Erano come due bambini di 89 e 90 anni - ricorda la nipote Laura - Lo zio Antonio era un sacerdote di grande fede. Aspettava la fine della sua vita con serenità. "Se mi lascia qui ho ancora un po' di cose da fare, ma se mi porta con Lui va bene lo stesso", ci diceva». Come detto, don Antonio ha trascorso la sua vita in Friuli. Dopo un breve periodo a Saronno e poi a Milano, in zona San Babila, è partito per Tarcento, un paese friulano colpito dall'alluvione. Avrebbe dovuto fermarsi una quindicina di giorni. Le mamme però in prossimità della partenza hanno esortato i volontari, tra cui appunto don Antonio, a rimanere per aiutare i loro bambini. Il don non solo è rimasto, ma ha iniziato a costruire una scuola che esiste ancora oggi: l'Istituto paritario Monsignor Di Gaspero, a Tarcento. «Ha voluto assicurare a tutti il di-

ritto d'istruzione - puntualizza il fratello Mario -. Ancor oggi chi la frequenta non paga una retta, ma dà quello che può». Sempre presente e attento agli altri, disponibile, aveva una parola buona per tutti e tendeva sempre la mano ai più bisognosi. È stato un punto di riferimento per tanti: per i giovani, per i nuovi sacerdoti e anche per il ciclista di fama mondiale Jonathan Milan. Il funerale è stato celebrato a Tarcento. Tantissimi i presenti che hanno voluto accompagnarlo nel suo ultimo cammino terreno. I famigliari avevano già programmato di portarlo a Lomazzo, e di tumularlo nella tomba di famiglia. Un messaggio scritto a mano da don Antonio ha scompaginato i piani. «Se c'è un posto, lasciatemi qui». E così è stato. Continuerà a stare vicino alla sua grande famiglia e a guidare tutti dal cielo. (L.o.)

Occhiali e solidarietà

In cinque anni, con la sua opera di volontariato ha aiutato 10 mila persone con problemi di vista. Il lomazzone **Carlo Colmegna** da anni sta portando avanti quest'iniziativa che mira ad agevolare persone di tutte le età con difficoltà visive, piano piano, giorno dopo giorno, in silenzio. «Tutto è cominciato anni fa - spiega - Avevo la cataratta e quindi

difficoltà visive. Mi sono messo nei panni di chi questo problema lo vive quotidianamente e ho deciso di dare una mano». Carlo Colmegna è andato così ottici della provincia di Como, ma ha chiesto anche aiuto alle parrocchie e agli oratori. «Ho chiesto occhiali nuovi o comunque che non venivano più usati. Ho ritirato anche quelli senza bacchette o senza montatura - precisa - L'importante è avere le lenti. Ho consegnato tutto quello che ho raccolto al Movimento

Apostolico ciechi di Milano. Tutto è stato disinfettato elettronicamente, uno a uno. Una volta sistemate le gradazioni sono stati inviati a ben 32 missioni sparse nel mondo, dove sono presenti degli ottici in pensione che consegnano gli occhiali alle persone bisognose». In cinque anni ne sono stati raccolti ben 10mila. «Un doveroso grazie ai negozi di ottica, alle parrocchie e agli oratori che hanno sostenuto questo progetto e mi hanno dato una mano», conclude. (L.o.)

I due operai ritrovati in cantiere

La tragedia di Moltrasio. Il mondo del lavoro chiede formazione e controlli



UN MOMENTO DELLA PROTESTA IN PREFETTURA LA SCORSA SETTIMANA

Una tragedia che ha scosso le coscienze e suscitato l'ennesima ondata di indignazione. La morte dei due operai, ritrovati asfissati in un capannone di cantiere la scorsa settimana a Moltrasio, è una delle tante storie di cui non si vorrebbe scrivere, mai. Eppure, è accaduto. Mentre la magistratura sta cercando di svelare via via particolari della vicenda, rilanciamo l'appello diffuso dalle organizzazioni sindacali alla diffusione della notizia, sindacati che la scorsa settimana, ad un giorno dal ritrovamento dei due giovani, hanno incontrato il Prefetto chiedendo più sicurezza sul lavoro. "Questa ennesima

strage deve far riflettere tutti" il commento a caldo di Cgil Como, Cisl dei Laghi, Uil del Lario, Fillea Cgil Como, Filca Cisl dei Laghi e Feneal Altalombardia. Da qui l'appello alla politica a impegnarsi per:

- Una formazione e addestramento per tutte le lavoratrici e i lavoratori, per tutti i tipi di contratto, all'inizio dell'attività lavorativa, prima di adibire alla mansione. Ma anche una formazione per i datori di lavoro quale requisito per l'avvio o l'esercizio dell'attività d'impresa;
- Il rafforzamento dei controlli da parte del "sistema vigilanza" - Inl, Asl, Inail, Inps - nelle aziende in termini di qualità,

quantità e frequenza, e la realizzazione tra questi istituti di un coordinamento, di un confronto e di collaborazione concreta e permanente che coinvolga anche le parti sociali;

- che la materia della salute e sicurezza sul lavoro entri nei programmi scolastici perché non sia solo una conoscenza di norme ma si concretizzi il rispetto del valore della vita umana.

"Lo scorso anno - hanno aggiunto i sindacati - in tutta Italia, le ispezioni nelle aziende hanno evidenziato irregolarità per il 69% delle aziende controllate. Per salute e sicurezza sul lavoro si arriva al 77% d'irregolarità. E questo

con una quantità di organi di controllo e vigilanza ridicola per 1.600.000 imprese. Ogni volta che un lavoratore perde la vita è una sconfitta per tutti noi. Passiamo dalle parole all'azione. Cgil, Cisl e Uil confederali insieme alle categorie Fillea Cgil, Filca Cisl e Feneal Uil Como esprimono cordoglio e vicinanza ai familiari dei lavoratori che hanno perso la vita nel cantiere di Moltrasio. E chiedono che sia al più presto varata una legge che preveda l'obbligo della timbratura dell'orario di lavoro in cantiere e la corrispondenza tra le ore lavorate e dichiarate in Cassa edile, come richiesto

unitariamente dal 2020 al presidente Attilio Fontana. I sindacati stanno ancora attendendo risposta. Ammesso che i lavoratori presenti in cantiere e il loro contratto fossero regolari, se fosse stata attiva la timbratura dell'orario di lavoro, casi come questo non si sarebbero verificati"

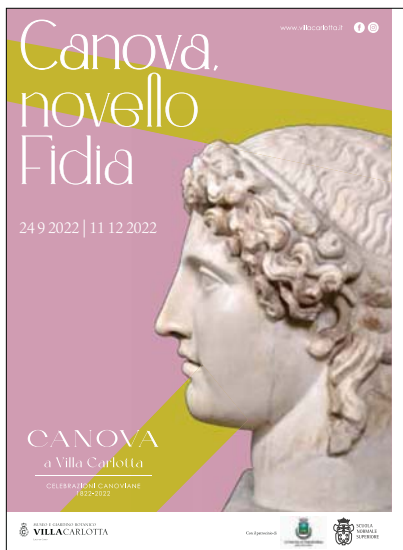
"In un paese civile non può accadere che si dorma in una baracca di cantiere - è stato il commento dei segretari delle categorie e confederali -, una situazione non rispettosa delle più elementari norme di igiene e sicurezza, nonché della dignità della persona. Morire in quelle condizioni è terribile e insensato".

Villa Carlotta celebra Canova

In occasione del secondo centenario della morte di Antonio Canova (1757 - 1822), Villa Carlotta ha deciso di celebrare l'eredità di uno dei più grandi maestri della scultura di tutti i tempi, in grado di trasformare l'idea stessa della scultura e la sua tecnica, creando capolavori immortali diventati popolari e riprodotti in tutto il mondo.

Le celebrazioni di questo anno speciale si chiudono con la mostra intitolata "Canova, novello Fidia" a cura di Gianfranco Adornato, professore associato di Archeologia classica alla Scuola Normale Superiore di Pisa, in collaborazione con Maria Angela Previtara, direttrice di Villa Carlotta, e con Elena Lissoni, storica dell'arte e conservatore di Villa Carlotta. La mostra è stata inaugurata sabato 24

settembre a Villa Carlotta. La mostra invita il pubblico ad intraprendere un inedito percorso alla riscoperta dei due autori. L'esposizione pone a confronto le opere originali di Antonio Canova presenti nel museo con repliche di età romana di sculture greche attribuite a Fidia. "La mostra, la prima nel suo genere, intende mettere a confronto la poetica artistica di Antonio



Canova con il suo alter ego dell'antichità, Fidia di Atene - spiega il curatore Gianfranco Adornato, professore associato di Archeologia classica alla Scuola Normale Superiore di Pisa -. Proprio per questa ragione, si è proceduto a una selezione di opere in cui rivive il mito dello scultore ateniese. I caratteri stilistici e formali delle opere prodotte nell'età classica, talora note attraverso la produzione artistica romana, costituiscono un linguaggio espressivo universale, la lingua figurativa dell'Europa".

Maria Angela Previtara, direttrice del museo Villa Carlotta, sottolinea: "concludiamo le celebrazioni per i 200 anni dalla morte di Antonio Canova con una mostra che intende far rileggere sotto una nuova luce le opere neoclassiche di Villa Carlotta, tra le quali alcuni capolavori come il Palamede e la Musa Tersicore. L'obiettivo che ci siamo posti è di offrire al pubblico una nuova e stimolante esperienza di visita in un periodo dell'anno che solitamente vede un numero di frequentatori meno alto della media. Questa mostra rappresenta perciò un'opportunità per un largo pubblico, per il territorio di vicinanza e per le scuole, che avranno l'occasione di 'fare lezione' in museo e di avvicinarsi all'arte classica in vista delle celebrazioni per il Bimillenario di Plinio del 2023."

La visita alla mostra è compresa nel biglietto d'ingresso a Villa Carlotta, aperta tutti i giorni fino al 6 novembre con orario 10.00 - 19.00 (chiusura biglietteria alle 18.00, museo alle 18.30, giardino 19.00). Dal 7 novembre all'11 dicembre sarà possibile visitare la mostra solo su prenotazione.

La scorsa settimana il raduno della mitica "due ruote" Anni Sessanta

A Mandello il rombo dei motori della Vespa

Una Mandello senza le due ruote nei weekend sarebbe una "Città dei Motori" a metà. A mantenere alta l'ambita nomea quest'ultima domenica di settembre è stato il marchio Piaggio, con la Vespa, mitica moto degli Anni Sessanta. Una trentina quelle confluite in piazza Leonardo Da Vinci per un tour da vera passerella fino a Colico. Tra questi mezzi due in particolare, sotto i riflettori, a portare tra la gente la storia scritta da chi come Roberto Patrignani, concretamente macinando chilometri ha raggiunto Tokyo in sella alla sua Vespa 150 percorrendo tredici mila chilometri da Milano, l'undici luglio 1964. Una impresa ripetuta lo scorso 2021 da Fabio Cofferati presente a Mandello del Lario con la sua Piaggio e il suo libro

"Ancora in Vespa da Milano a Tokyo" a raccontare e far rivivere ai vespisti convenuti le emozioni di un viaggio. Con lui e con la due ruote del padre Roberto, Franco Patrignani organizzatore di questa particolare convention. A testimoniare quanto abbia fatto e realizzato il genitore giornalista sportivo. Domenica mattina, sulla piazza comunale, luogo deputato al ritrovo, Franco Patrignani ha posato con Fabio Cofferati, partito da Salsomaggiore il 12 giugno 2021 a ripercorrere le orme del motociclista mandellese. Per il centauro emiliano l'impresa ha dovuto fare i conti con la pandemia in atto, unita "ad una sfida dove non si può programmare niente, una lucida follia per cercare le risposte ai dubbi di una vita". (al. bo.)



Grande festa a Menaggio per don Davide Pozzi

Il nuovo vicario della Comunità pastorale è stato accolto la scorsa domenica 25 settembre



Grande festa a Menaggio domenica 25 settembre: ad un anno dalla partenza di **don David Del Curto** per Bormio ecco arrivare un nuovo vicario. **Don Davide Pozzi** per Menaggio è quasi un vicino di casa in quanto cresciuto a Domaso, non molti chilometri di distanza da Menaggio. Nei suoi primi 8 anni di ministero sacerdotale ha svolto il suo servizio a Como presso la parrocchia di S. Agata. Nella sua prima S. Messa menaggina ha indicato subito lo stile e la modalità del suo agire verso i giovani; quello dell'amicizia, della fraternità e della familiarità, che questo stile abbia funzionato lo testimonia il gran numero di parrocchiani di S. Agata che ha voluto accompagnare don Davide all'inizio di questa nuova tappa di cammino sacerdotale ed esprimergli il loro grazie. Don Davide non avrà solo il compito di essere il vicario della Comunità Pastorale di Menaggio ma sarà al servizio di tutto il vicariato di Lenno e Menaggio, per questo oltre al saluto e all'accoglienza del parroco



di Menaggio **don Pierino Riva** viene letto un messaggio del Vicario foraneo **don Italo Mazzoni** e la consegna simbolica delle chiavi di tutti gli oratori del vicariato. Anche la società civile ha voluto dare il suo benvenuto tramite la presenza e le parole del sindaco di Menaggio **Michele Spaggiari**. Poi il momento della festa con un allegro e fraterno rinfresco in oratorio a cui ha contribuito tutta la comunità pastorale. I ragazzi avevano abbellito l'oratorio con una serie di cartelli e striscioni preparati nei giorni precedenti insieme ai catechisti. Il canto e il ballo dell'inno del Grest guidato dagli animatori ha voluto esprimere l'entusiasmo, la gioia dei ragazzi e la voglia di cominciare a camminare con don Davide in questa nuova pagina da scrivere nella storia dell'oratorio di Menaggio e di tutto il vicariato.



Cure palliative, conosciamole meglio. Tavola rotonda a Mandello giovedì 29 settembre

Il Centro di Aiuto alla Vita di Mandello invita tutti gli interessati a partecipare alla tavola rotonda sul tema: "Cure palliative, conosciamole meglio". L'appuntamento è per **giovedì 29 settembre**, alle ore 20.45, presso il Teatro S. Lorenzo di Mandello del Lario. Interverranno: **dott. Luca Riva**, medico dell'Unità Operativa di Cure Palliative ASST Lecco; **Lorenza Panzeri**, coordinatrice infermieristica Cure Palliative; **mons. Angelo Riva**, teologo moralista.

Seguita dibattito.



Comunità pastorale San Michele in Colono e San Bartolomeo in Sala Comacina



Ingresso del Parroco don Angelo Magistrelli
sabato 1 ottobre 2022 ore 15.00

Accoglienza di don Angelo sul sagrato della Chiesa parrocchiale di Sala Comacina

Saluto dei Sindaci e del rappresentante della Comunità pastorale

Consegna delle chiavi delle chiese, Riti di ingresso, Celebrazione eucaristica



Santuario Madonna delle Lacrime
Dougo



Festa di
SAN FRANCESCO D'ASSISI
Patrono d'Italia

Lunedì 3 ottobre ore 20,30

Giunse infine la sua ora, ed essendosi compiuti in lui i misteri di Cristo, se ne volò felicemente da Dio. Era il 3 ottobre 1226.

Beato transito del Padre san Francesco

Animano le Sorelle e i Fratelli dell'Ordine Francescano Secolare



Martedì 4 ottobre

E ovunque, noi tutti, in ogni luogo, in ogni ora, in ogni tempo, ogni giorno, senza cessare crediamo veramente e umilmente e teniamo nel cuore e amiamo, onoriamo, adoriamo, serviamo, lodiamo e benediciamo, glorifichiamo ed esaltiamo, magnifichiamo e ringraziamo l'altissimo e sommo eterno Dio, Trino e uno, Padre e Figlio e Spirito Santo.

Solemnità liturgica del Padre san Francesco

Ore 9.00: Recita delle Lodi

Ore 17.00: Canto dei Vespri, Recita del S. Rosario

Ore 18.00: SANTA MESSA SOLENNE



LAVENA PONTE TRESA: GIOVEDÌ 6 OTTOBRE LA CONSEGNA DEL PREMIO SAN ZOSIMO AL REGISTA GIUSEPPE TORNATORE

Il regista premio Oscar Giuseppe Tornatore sarà a Lavena Ponte Tresa il prossimo 6 ottobre per ricevere il premio San Zosimo I Romano Pontefice conferito dall'Associazione Culturale Reatum. La consegna avverrà all'interno di una serata musicale - con inizio alle 20.30, nella chiesa del SS. Crocifisso - che gode del patrocinio dell'Amministrazione

comunale e della Comunità Pastorale "Quattro Evangelisti". Il Premio San Zosimo viene conferito a donne e uomini che nei settori più svariati si siano distinti nella testimonianza e nella promozione dei valori cattolici. Lo hanno ricevuto Papa Francesco, padre Georg, il cardinale Sarah e il cardinale Angelo Scola, ma anche Ennio Morricone, Andrea Bocelli,

Antonino Zichichi. Per le sezioni speciali il premio è stato consegnato all'attrice Claudia Koll, alla scrittrice Maria Gloria Riva e alla ballerina Simona Atzori. Alla serata interverranno i cori "Don Giorgio Quaglia" e "Voci Bianche sul Ceresio", arricchiti dalla presenza della violinista Natalia Carpenco e dalla soprano Sara Borrelli.

Don Zappella accolto a Caravate e Gemonio

Con l'arrivo del nuovo parroco inizia il cammino della comunità pastorale di Caravate e Gemonio



Sabato 24 e domenica 25 settembre è iniziata una nuova storia per le parrocchie di Caravate e di Gemonio perché in quei giorni hanno accolto il loro nuovo parroco - don Mario Zappella - e con lui hanno iniziato il cammino per vivere la comunità pastorale che sono state chiamate a formare insieme. Lo scorso sabato c'era il cardinal Oscar Cantoni a Caravate ad accogliere don Mario e a presentarlo alle sue nuove comunità e a spiegare ai fedeli come oggi sia necessario riorganizzare le parrocchie in unità pastorale ove, all'interno di essa, i battezzati prendono coscienza della loro comune vocazione

di discepoli missionari, assumono iniziative comuni, collaborano tra le diverse comunità, creando quell'armonia collaborativa tra laici, sacerdoti e religiosi, che rende responsabili maggiormente gli uni degli altri e capaci di superare tutti i vecchi campanilismi perché, oggi più che mai, si realizza il detto evangelico: "La messe è molta, ma gli operai sono pochi". Sulla porta della chiesa già il sindaco di Caravate, Nicola Tardugno, nel rivolgere il benvenuto al nuovo parroco (a nome anche del collega gemoniese Samuel Lucchini) sottolineava come i tempi ci richiamino ormai alla necessità di lavorare insieme con altre comunità per far fronte ai problemi dell'oggi, ma anche evidenziava l'urgenza di riavere una guida spirituale per la comunità, sperando, infine, che don Mario possa mettere solide radici in paese per dare continuità al suo insegnamento. Caravate negli ultimi 12 anni ha, infatti, visto succedersi quattro parroci con una conseguente frammentazione dell'attività pastorale - ha ricordato anche Angela a nome del consiglio parrocchiale - nel formulare il benvenuto a don Mario e ringraziare il Vescovo per questa nomina. "Sappiamo bene - ha detto ancora Angela - che il compito a Lei richiesto non sarà facile, perché le nostre due comunità vengono da percorsi diversi. Anche socialmente i due paesi sono differenti per le vicende civili e lavorative e per le caratteristiche delle realtà associative che vi si sono sviluppate. Sarà perciò lei, don Mario, ad aiutarci a tracciare quel cammino comune che, con pazienza e spirito sinodale, dovrà svilupparsi nei prossimi anni, avendo un chiaro progetto pastorale che, per dare i suoi frutti, avrà bisogno, però, di parecchi anni di lavoro. Quando si accoglie un nuovo parroco - ha saggiamente concluso la rappresentante del consiglio parrocchiale - le attese e le speranze sono molte, a volte eccessive: accade di avere l'idea che il nuovo sacerdote possa risolvere d'incanto ogni problema, così non è; però, dalla sua biografia abbiamo colto che le



esperienze da Lei vissute nel mondo le hanno fornito un bagaglio di capacità di ascolto e di cammino col popolo di Dio a lei affidato che le permetterà di conoscere, ascoltare, comprendere il quotidiano della realtà dove è stato chiamato ad operare. Siamo fiduciosi che, pur nella distinzione delle specificità dei ruoli di ciascuno, potremo crescere insieme". Don Silvio Bernasconi - vicario foraneo - ha letto il decreto di nomina e subito dopo il cardinal Cantoni ha presieduto i riti di presa di possesso delle parrocchie ringraziando, infine, don Zappella per la sua pronta disponibilità ad iniziare questa nuova tappa del suo ministero e ricordando ai presenti che la bella e feconda esperienza missionaria vissuta in passato da don Mario, lo ha reso esperto di altri metodi di evangelizzazione che lo hanno arricchito di una mentalità aperta al nuovo e quindi pronto ad essere una presenza di Chiesa che certamente potrà giovare alla sensibilità odierna. Salutato il card. Cantoni, è proseguita la S. Messa concelebrata dal Passionista P. Marcello Finazzi, da don Francesco Donghi, originario di Caravate, da don Loris Flaccadori e da don Giovanni Corradini (in rappresentanza dell'UNITALSI Como). All'omelia don Mario si è soffermato sulle letture del giorno invitando tutti a riconoscere la presenza del Signore nelle cose che ci capitano, piuttosto che continuare a chiedere solo ciò che noi vogliamo. Dobbiamo imparare ad essere mendicanti della grazia del Signore sull'esempio dei santi che sono l'immagine luminosa della Chiesa e questa - ha concluso - è l'immagine che voglio ricordare, iniziando con voi questo cammino. Alla conclusione l'invito per tutti per un momento di condivisione

e di festa all'oratorio, ma prima don Mario ha ringraziato i presenti e ha avuto parole di riconoscenza e ringraziamento per gli ex parrocchiani di Sala e di Colonno che - in buon numero - lo hanno accompagnato per l'occasione.

La domenica mattina la S. Messa a Gemonio il primo incontro anche con quella comunità. Don Mario, partito dalla casa parrocchiale accompagnato da alcuni membri del CPP, ha salutato tutti quelli che ha incontrato e trovato sulla porta della chiesa, ha apprezzato gli striscioni e i cartelloni preparati, ha ricevuto il saluto del sindaco Lucchini e l'omaggio delle associazioni. "Imparerà a conoscere e vedrà che siamo desiderosi di poter costruire qualcosa di bello ed interessante sotto la sua guida - ha ribadito anche il consiglio parrocchiale di Gemonio - incontrando pian piano tutti i nostri gruppi si accorgerà che il comune denominatore di tutti noi è la voglia di fare e di mettersi al servizio degli altri". Entrato nella chiesa - piena di fedeli di tutte le età - l'attenzione di don Mario è andata al gruppo ligneo dell'Addolorata posto sull'altare, che ha subito indicato come modello. La Messa - concelebrata con P. Marco superiore dei Passionisti di Caravate e col servizio del diacono Gianni - è terminata con la raccomandazione di don Mario ai nuovi parrocchiani: "Abbiate tanta pazienza con me! Fuori, sulla piazza, la banda che suonava e i tavoli del rinfresco hanno chiuso la mattinata che ha avuto anche la sua abbondante parte di fotografie volute dai parrocchiani col loro nuovo pastore. Inizia il nuovo cammino: benvenuto in Valcuvia, don Mario e .. buona missione!

A.C.

Racconti

Cuvio, la storia dell'alpino "Gin Bardell"



Quella fotografia l'ha sempre conservata nel portafoglio, per tanti decenni e con immenso orgoglio, ma "mia per vanto" come dice lui, il Gin Bardell al secolo Luigi Maggi da Cuvio. In quel piccolo rettangolo con i bordi frastagliati e in bianco e nero, sono ripresi una quindicina di alpini sciatori davanti al rifugio Locatelli, nel cuore delle Dolomiti, in posa per la più classica delle foto scattate in quel luogo: con il rifugio di lato e le Tre Cime di Lavaredo alle spalle. Lo scatto risale al mese di maggio del 1951: ritrae tra le giovani reclute anche l'alpino Luigi Maggi, classe 1929, al tempo in cui prestava servizio militare presso il battaglione "Edolo" di stanza a Brunico, in Val Pusteria. Da quel momento, quell'immagine è sempre stata con lui, sia nelle tasche che

nei pensieri, assieme ad un grande desiderio nel cuore: salire al Locatelli per gustare di nuovo quel magico panorama e riscattare la foto...dopo tanti anni. A volte i sogni si avverano, anche a 92 anni suonati da un pezzo: giunge l'invito per l'estate 2022 di una vacanza sulle Dolomiti, ma soprattutto, tra i vari itinerari, l'escursione per vedere, ancora una volta, le Tre Cime da vicino. Proposta accettata. Ed ecco il gran giorno. In compagnia dei nipoti Marco e Monica, l'avvicinamento in auto fino al rif. Auronzo, poi zaino in spalla e scarponi ai piedi, avanti a ripercorrere quel leggendario percorso. Passo dopo passo tornavano nella mente molteplici istanti ricchi di fantastici ricordi: i giorni passati in quel campo, le sciate sulla neve di maggio e l'onore di conoscere il

generale Bernard Montgomery, il comandante militare inglese protagonista di varie battaglie durante la seconda guerra mondiale. Dopo oltre due ore di cammino, sulla sinistra, spuntano le bianche pareti del rifugio con le rosse imposte, ancora qualche passo ed ecco finalmente l'arrivo; poi sullo spiazzo davanti all'ingresso i vicendevoli complimenti e l'enorme soddisfazione di mettersi di nuovo in posa per la foto. Dopo 71 anni eccolo il Gin, risistemarsi nella stessa collocazione e con lo stesso paesaggio ma con tanta tanta emozione in più. Un' altra grande soddisfazione per Luigi Maggi, una delle più illustri penne nere cuviesi, che a 92 anni assalta ancora le vette come ai gloriosi tempi della Naia. Bravo Gin Bardell! Alla prossima.



È possibile una giustizia senza sbarre?

Un'occasione preziosa per aprire uno squarcio nel mondo delle prigioni, così impenetrabile da diventare addirittura invisibile: ecco l'idea fondante dell'incontro previsto per venerdì 30 settembre, alle 21, nella Sala Besta della Banca Popolare di Sondrio. A parlare di chi in prigione è rinchiuso, a raccontare le loro sofferenze e angosce, i sensi di colpa, il vuoto di relazioni, le prospettive e le speranze sarà **Cosima Buccolieri**, una delle fondatrici del carcere di Bollate, direttrice per qualche anno dell'Istituto per minori Beccaria e del carcere di Sondrio, attualmente direttrice del carcere di Torino. Insieme a **Serena Uccello**, giornalista de

"Il Sole 24 ore" che si occupa da anni di giustizia e criminalità, verrà presentata la visione di un carcere senza sbarre che è al centro del libro appena redatto per Einaudi. «Se chiediamo a qualcuno, per esempio degli studenti, di disegnare la mappa di una città - riflette Buccolieri -, molto difficilmente ci metteranno il carcere. L'ospedale, il tribunale, la scuola, il parco giochi, ma non il carcere. Perché il carcere non lo vediamo: fa parte dell'altrove, del diverso da noi. Del carcere al massimo vediamo la recinzione, il muro che lo separa totalmente da noi». È partendo da queste considerazioni che Buccolieri svilupperà, sulla

base della sua ricca e approfondita esperienza, la serata a Sondrio, con l'intento di favorire una presa di conoscenza e di coscienza e avviare una riflessione sulla funzione sociale della pena, nella convinzione che una delle principali e più drammatiche contraddizioni del carcere sia la sua invisibilità, l'assoluta separazione rispetto a ogni altra dimensione della vita sociale. «Come si può pensare - prosegue la direttrice - di rieducare, e quindi reinserire, attraverso l'isolamento e la drastica rescissione di ogni relazione?». È quello di cui si parlerà venerdì 30 settembre.

Sa.Po.

A Sondrio festa coi Salesiani, presenti dal 1897

La scorsa domenica una Messa solenne, presieduta dal cardinale Oscar Cantoni, nel 125° anniversario di presenza in città dei religiosi



«Possiamo affermare che essi hanno "salesianizzato" con freschezza tutto il nostro territorio».

di **Alberto Gianoli**

Giacomazzi, e dai sacerdoti che attualmente formano la comunità religiosa: il direttore, **don Giacinto Ghioni**, il rettore di San Rocco, **don Giacinto Panfilo**, il direttore dell'oratorio, **don Luca Castelli**, e l'incaricato del convitto, **don Andrea Mariotti**.

Salutando il cardinale Cantoni, don Ghioni ha ricordato che l'inizio della presenza salesiana non fu facile. «Anche se circondati dal calore del clero e dalla generosità della popolazione - ha affermato -, si dovevano dare risposte concrete ai ragazzi accorsi, ai fedeli della contrada, ai superiori di Torino, e anche provvedere ad arredare la casa, a far funzionare la cucina. Sì, perché anche allora, anzi, soprattutto allora, la fame era tanta».

Nei 125 anni della loro presenza i salesiani sono riusciti ad essere un punto di riferimento per generazioni di valtellinesi. «La sua presenza oggi è per noi

Dopo essere giunti a Sondrio il 24 settembre 1897, inviati dal Beato Michele Rua, primo successore di San Giovanni Bosco, allo scopo di «raccolgere i figli abbandonati del popolo per educarli cristianamente, istruirli nelle scuole elementari e insegnare loro un mestiere», il 25 settembre i salesiani celebrarono la loro prima Messa nella chiesetta di San Rocco. La scorsa domenica, 125 anni esatti dopo, una Messa è stata presieduta dal vescovo di Como, **cardinale Oscar Cantoni**, in una gremita collegiata dei Santi Gervasio e Protasio. Diverse generazioni di bambini e ragazzi cresciuti all'oratorio San Rocco non hanno voluto mancare e con loro anche gli ex allievi del convitto, chi ha frequentato l'asilo un tempo gestito dalle suore Figlie di Maria Ausiliatrice, poi tanti fedeli della zona nord est della città.

La liturgia, animata dal coro dei giovani di San Rocco, è stata concelebrata dall'arciprete, **don Christian Bricola**, dall'ispettore dei salesiani per Lombardia ed Emilia Romagna, **don Giuliano**



FOTO GIANATI

riconoscimento prezioso della nostra fedeltà alla missione che ci era stata affidata e incoraggiamento a proseguire anche nella ricerca di nuove dimensioni della missione», ha aggiunto don Ghioni, rivolgendosi al cardinale Cantoni e spiegandogli che la pianeta indossata per la celebrazione fu usata dal Beato Michele Rua, mentre con lo stesso calice della Messa della scorsa domenica celebrò anche Don Bosco nel 1882 nel duomo di Faenza. Nell'omelia, il cardinale Cantoni ha rivolto un ringraziamento ai salesiani per la loro opera. «Possiamo affermare che essi - ha proseguito - hanno "salesianizzato" con freschezza tutto il nostro territorio, alla luce degli insegnamenti e dell'esempio di San Giovanni Bosco». E non ha mancato di ricordare i «tanti religiosi e religiose che si sono susseguiti, che hanno segnato un'epoca, hanno offerto uno stile educativo loro proprio, hanno suscitato con l'esempio nuove vocazioni, sono stati soprattutto dei grandi modelli di vita, testimoni credibili, che con la loro presenza hanno saputo affascinare i ragazzi e i giovani fino ad aiutarli a diventare "onesti cittadini e buoni cristiani", consapevoli dei doni ricevuti, scoperti, riconosciuti e promossi».

Infine, il vescovo di Como ha ricordato che per Don Bosco «l'educazione è soprattutto una questione del cuore», una «convincione diventata per tutti noi un orientamento base». «L'educazione - ha proseguito - è una delle vie più efficaci per umanizzare il mondo e la storia, a condizione di aiutare i giovani desiderosi di capire per quale scopo sono venuti al mondo, perché imparino a fare della loro vita, delle risorse interiori, delle loro competenze professionali, un dono per servire e promuovere la società intera e la comunità cristiana». Per rispondere al «primato della indifferenza» con la «cultura del dono». «Oggi i giovani rischiano di essere i nuovi poveri, per il futuro incerto a cui stiamo andando incontro - ha concluso il vescovo di Como -. Diveniamo perciò tutti solleciti nei loro confronti, responsabili della loro formazione e del loro futuro, con la stessa passione con cui Don Bosco si è fatto loro vicino, a partire dai giovani più poveri. In particolare, a voi, cari fratelli Salesiani, mentre vi ringrazio sinceramente per il bene che seminate tra noi, auguro di possedere lo stesso cuore, lo stesso gusto di amare e di servire i giovani, che fu proprio di Don Bosco».

Sondrio. Sottoscritto da 26 partner tra enti pubblici e associazioni, il Comune è capofila Protocollo d'intesa contro la violenza di genere



I rappresentanti dei 26 partner, fra enti pubblici e associazioni, con capofila il Comune di Sondrio, hanno sottoscritto la mattina di giovedì 22 settembre a Palazzo Pretorio, in Sala consiglio, il protocollo d'intesa per la promozione di strategie condivise finalizzate alla prevenzione e al

contrasto del fenomeno della violenza di genere, in particolare nei confronti delle donne.

Il documento sancisce e rinnova la collaborazione fra gli attori del territorio nell'impegno a promuovere e a comunicare iniziative e attività per contrastare un fenomeno presente anche in provincia di Sondrio.

Come ha evidenziato il sindaco **Marco Scaramellini** in apertura dell'incontro per la sottoscrizione, l'azione più importante riguarda l'informazione e la sensibilizzazione dei cittadini, affinché tutti siano consapevoli della problematica.

L'assessore comunale alle Pari opportunità, **Barbara Dell'Erba**, ha ricordato come il vecchio testo, sottoscritto nel 2014, sia stato aggiornato e ampliato per adeguarlo alle nuove esigenze. Le parti hanno definito gli obiettivi del protocollo d'intesa: promuovere e consolidare una rete antiviolenza raccogliendo i diversi soggetti, sviluppare procedure che permettano interventi tempestivi ed efficaci, promuovere azioni di sensibilizzazione, assicurare la necessaria integrazione tra le politiche locali, regionali e nazionali.

Per ciascuno dei 26 firmatari sono elencati i diversi compiti. Sul territorio provinciale sono presenti un centro antiviolenza e due case rifugio e strutture di ospitalità, a Sondrio e a Tra-

ona, che garantiscono un'ospitalità di pronto intervento, la prima, e un'ospitalità di primo e secondo livello, entrambe. Al tavolo, accanto al sindaco Scaramellini e all'assessore Dell'Erba, sedevano il prefetto **Roberto Bolognesi**, il presidente della Provincia, **Elio Moretti**, e il procuratore della Repubblica **Piero Baslone** che, per primi, hanno apposto la firma sul documento, seguiti dai rappresentanti dei partner presenti in Sala consiglio.

Hanno sottoscritto il Protocollo il Comune di Sondrio, le cinque Comunità montane, Provincia di Sondrio, Consigliera provinciale di parità, Prefettura, Questura, Comando provinciale dei Carabinieri, Ufficio scolastico territoriale, Ordine degli Avvocati, Agenzia di tutela della salute della Montagna, Azienda socio sanitaria territoriale della Valtellina e dell'Alto Lario, Associazione Il coraggio di Frida, Centro Rita Tonoli, Cooperativa Lotta Contro l'Emarginazione, Movimento Donne di Confartigianato Sondrio, Associazione di promozione sociale Metafamiglia, Soroptimist International Club di Sondrio, Associazione Argonau, Ordine dei Farmacisti, Soroptimist International Club di Chiavenna, Coordinamento Donne Cisl, Agenzia per il lavoro Immaginazione e lavoro, Donne Cgil di Sondrio.

Il cardinal Bertone invita a “Credere nello sport”

Il porporato ha presentato a Sondrio, lo scorso venerdì 23 settembre, il suo libro per la rassegna “La cultura rinasce (e passa in Valtellina)”



«Si vince solo se si fa squadra, che è sinonimo di fratellanza e di solidarietà»

di Filippo Tommaso Ceriani

nuova stagione de *La cultura rinasce (e passa in Valtellina)*. In questo contesto - tra l'altro, si prospetta già particolarmente ricco il calendario che proseguirà fino al prossimo giugno, con numerosi appuntamenti ogni mese - il porporato ha presentato *Credere nello sport*, sua ultima fatica editoriale. Un libro «molto particolare e, proprio per questo, davvero affascinante», come ha commentato **Fabio Molinari**, dirigente dell'Ufficio scolastico territoriale, tra gli enti coinvolti nel progetto culturale, di cui è capofila l'Istituto paritario Pio XII di Sondrio. «Fare sport - ha aggiunto - significa condividere esperienze, sentirsi parte di un gruppo, crescere assieme. Si tratta di valori preziosissimi, non dobbiamo dimenticarcelo». Da «ministro del vangelo», Bertone proprio questo desidera.

«C he cosa accomuna fede e sport? Ma, soprattutto, perché la Chiesa dovrebbe occuparsi anche di calcio o di tennis, per fare alcuni esempi?». A queste domande ha provato a dare una risposta il **cardinale Tarcisio Bertone**, dal 2006 al 2013 segretario di Stato della Santa Sede, invitato a Sondrio lo scorso venerdì in occasione dell'avvio della

«In questi anni ho conosciuto molti sportivi - nel libro sono menzionate le storie di campioni del calibro di Marco Tardelli, Felice Gimondi, Ayrton Senna e Alex Zanardi - che sono stati per me importanti testimoni della bellezza della fede in campo», ha aggiunto il Cardinale.

Infatti, «si vince solo se si fa squadra, che è sinonimo di fratellanza e di solidarietà». Si parte così «e si impara, poi, a fare rete», come ha evidenziato a propria volta **Stefano Parravicini**, amministratore delegato della Nuova Sondrio Calcio, rappresentata in sala da un nutrito gruppo di giocatori della prima squadra. «Lo sport diventa davvero veicolo di integrazione. Loro - ha aggiunto, rivolgendosi ai calciatori - ne sono la vera testimonianza: argentini, spagnoli, ma anche chiavennaschi e livignaschi, uniti per un unico scopo».

Da pochi mesi al vertice della squadra del capoluogo, per Parravicini «gestire una squadra sportiva è davvero una sfida ogni giorno. Molto devo all'esperienza salesiana vissuta in questi anni: il “Metodo preventivo” di don Bosco, nato per combattere il disagio giovanile, è ciò che vorremmo applicare pure al mondo del calcio». Fare rete, comunque, «sarà sempre più necessario anche soltanto per una questione di numeri: la denatalità, anche in provincia di Sondrio, è una realtà che non possiamo ignorare. Non è così remota la possibilità di non poter più gareggiare tra qualche anno perché non avremo nuovi giocatori».

Prima della conferenza in sala Besta, il cardinale Bertone venerdì si è intrattenuto con i confratelli salesiani dell'istituto di via don Bosco. «La sua presenza - queste le parole rivolte al porporato dal direttore **don Giacinto Ghioni** - ci riempie di gioia, anche perché giunge inattesa e graditissima nei giorni in cui la comunità salesiana chiude la Visita ispettoriale e si appresta a festeggiare i 125 anni di presenza in Sondrio e in Valle». «Rendiamo grazie a Dio - ha concluso - per le numerose vocazioni fiorite sul territorio, tra cui l'indimenticabile don Egidio Viganò, il venerabile don Giuseppe Quadrio, il servo di Dio don Carlo Braga, uno dei primi ex allievi del Convitto, ma anche don Albino Del Curto, figura insigne per meriti civili in terra equadoregna, e don Luigi Borghino, l'anima dell'Oratorio di San Rocco. E poi tanti altri che, con passione, fatiche e dedizione, hanno lavorato in quest'opera di Sondrio».

Notizie in breve

Sondrio

Conviviale Ucid a favore della mensa dei poveri

La Sezione di Sondrio dell'Unione cristiana imprenditori e dirigenti (Ucid) propone un evento che si terrà mercoledì 5 ottobre, alle ore 18.45, nella sede di Immensa, la mensa dei poveri nel quartiere Piastra, a Sondrio, in largo Sindelfingen. La prima parte della serata sarà dedicata a conoscere l'importante programma di riqualificazione che sta interessando il quartiere della Piastra. Il progetto di riqualificazione del quartiere rappresenta una buona pratica nella quale il bene comune viene perseguito attraverso l'azione coordinata di vari soggetti. Interverranno alcuni tra i principali attori: il sindaco di Sondrio, **Marco Scaramellini**, il direttore del Consorzio Sol.Co. Sondrio, **Massimo Bevilacqua**, la presidente della Croce Rossa Italiana - comitato di Sondrio, **Giuliana Gualteroni**, e **padre Lorenzo Salinetti**, promotore di Immensa con l'Associazione Amici di Vita Nuova. Introdurrà la serata il presidente dell'Ucid Sondrio, **Alfredo Bertolini**, e concluderà **don Andrea Del Giorgio**, consulente ecclesistico dell'Ucid di Sondrio.

Seguirà la cena ad offerta libera, il cui ricavato sarà destinato a favore di Immensa. Si tratta di un appuntamento annuale con il quale l'Ucid di Sondrio invita soci, simpatizzanti ed amici a vivere una serata di formazione e convivialità, sostenendo nel contempo l'iniziativa della mensa, che opera da alcuni anni sul territorio mettendo a disposizione un pasto caldo a chi si trova in difficoltà e non solo. Ogni settimana accoglie anche chi desidera consumare un pasto in compagnia. La partecipazione è libera previa iscrizione, indicando il numero dei partecipanti e segnalando eventuali intolleranze alimentari, scrivendo entro domenica 2 ottobre all'email dell'Ucid di Sondrio (ucid.sondrio@gmail.com) o contattando il numero 375.6699710 (anche via sms o tramite WhatsApp).

La crisi energetica si fa sentire

Pane: aumento di un euro al chilo

Una crisi energetica senza precedenti: la prospettiva non è certo rosea per nessuno, figuriamoci per le cosiddette industrie energivore, tra cui si annovera la filiera del pane e dei prodotti di pasticceria. Forni, impastatrici e luci accese per tutta la notte: le bollette di agosto sono lievitate parecchio e, di conseguenza, per poter sopravvivere, i panettieri hanno dovuto ritoccare - naturalmente al rialzo - i prezzi dei prodotti da forno.

Secondo uno studio di Eurostat, nell'ultimo mese nell'Unione europea si è registrato complessivamente un aumento del 18% rispetto allo stesso periodo del 2021. A detta del Codacons, nel nostro Paese ad agosto «il prezzo del pane è rincarato in media del 13,6%», ovvero qualche punto percentuale in meno rispetto al resto dell'Europa: è un dato che si discosta sensibilmente dagli aumenti più consistenti (in testa l'Ungheria, con un aumento del 66%, seguita dal 32-33% in più di Lituania, Estonia e Slovacchia), ma che rappresenta perfettamente la situazione in provincia di Sondrio.

Come ci spiega **Luigi Cao**, presidente del direttivo Panificatori e pasticceri della locale Unione commercio, «nel primo semestre abbiamo visto una crescita continua dei prezzi degli ingredienti, con

L'attenta analisi del presidente del direttivo Panificatori e pasticceri dell'Unione commercio di Sondrio, **Luigi Cao**

picchi anche dell'85% in più. Dall'altra, non abbiamo effettuato ritocchi eccessivi sul prezzo finale: in media, l'incremento anche qui da noi si posizionò tra il 10% e il 12,5%».

Se un chilo di pane bianco prima costava tra i 3,50 e i 4 euro, «oggi siamo sui 4,50 almeno». Discorso diverso per i cosiddetti “pani speciali” difficili da trovare «sotto i 5,50 euro per via degli ingredienti in più: la ciambella di segale 100% Valtellina viene circa 7 euro al chilo».

Per Cao - che sforna, ogni giorno, circa 450 kg di pane, venduto in tre negozi e altre rivendite sul territorio e consegnato in case di riposo e mense - la vera e propria «legnata è stata la bolletta del metano: siamo passati da 500 a quasi 2.000 euro».

Gli effetti del conflitto in Ucraina, naturalmente, hanno avuto forti ripercussioni, ma per il numero uno dei panificatori non è solamente questo il punto. «Bisogna riconoscere che l'aumento dei prezzi dell'energia elettrica è in corso da diversi mesi, già da prima dello scoppio della guerra. Non possiamo attribuire a questo

evento tutte le colpe per i rincari delle materie prime: siamo di fronte a un forte sistema speculativo».

Fatto sta che, «considerata la spesa annua delle famiglie, nel 2022 un nucleo di quattro persone si ritrova a spendere solo per pane e cereali ben 175 euro in più rispetto allo scorso anno, proprio a causa dei pesanti incrementi dei listini al dettaglio», stima sempre l'analisi del Codacons. Di certo, comunque, come aggiunge, «non vendiamo più tutto il pane di una volta: una quindicina di anni fa si parlava di 350 grammi al giorno a testa, ora non andiamo oltre gli 80, quando va bene». Infatti, in molti casi, «sulla tavola sono comparsi altri prodotti da forno, come i grissini, che di fatto sostituiscono il pane». Anche per questo, per forza di cose, la panetteria «si conferma un settore in grande evoluzione, attento alle esigenze del consumatore, molto più consapevole al momento dell'acquisto: la gente oggi acquista giorno per giorno per non rischiare di sciupare», termina Cao.

F.Cer.



Ponte in Valtellina. Torna il “Piccolo festival letterario”

“Un ponte di storie” quest’anno guarda alla poesia

Pronti per nuove storie e tanta poesia? È in corso di svolgimento, da mercoledì 28 settembre a domenica 2 ottobre, la quinta edizione di *Un Ponte di storie, Piccolo Festival letterario per bambini e ragazzi*, che quest’anno ha come filo conduttore gli scorci di poesia, inattesi e densi di significati, che svelano, provocano, fanno tremare i polsi, fanno riflettere, spalancano lo sguardo, aprono il cuore, invitano alla magia e, a volte, diventano anche rifugio. La poesia, quindi, intesa come lato poetico di tutto ciò che sta dentro e intorno a noi, sguardo aperto sugli altri e sul mondo, visione e nutrimento: è il tema che quest’anno diventerà contenitore di storie e scambio di emozioni e sogni. Tema che, come ogni edizione, sarà attraversato, indagato e svelato attraverso il filtro della letteratura, dell’illustrazione, dell’arte, della musica e del teatro. La manifestazione è nata circa cinque anni fa con l’idea di accendere la meraviglia negli occhi dei bambini, ma anche dei grandi, per permettere loro di osservare i cortili nascosti del paese di Ponte in Valtellina, gli scorci inattesi che si aprono camminando per le vie, le storie che raccontano gli antichi portoni, gli stemmi di famiglia, le fontane, i cancelli che disegnano l’ingresso di giardini nascosti. Ed ecco che il festival di quest’anno vuole essere proprio questo: un invito ad aprirci, a guardarci intorno con sguardo più consapevole e, soprattutto, più predisposto a cogliere la bellezza di quello che ci circonda. Dalle piccole cose della quotidianità, che spesso non riusciamo a vedere sotto la luce giusta, alla

meraviglia della natura, potente e fragile nello stesso tempo. Da quello che abbiamo nel cuore a quello che vediamo negli occhi e nei gesti di chi ci sta vicino. Il tema di quest’anno è la poesia, che sta nella musicalità delle parole, nella meraviglia che sanno spalancare certe pagine, nei mondi disegnati, cantati, scolpiti o improvvisati che l’illustrazione, l’arte, il cinema e il teatro ci regalano. La poesia sta nell’incontro con l’altro, perché è proprio nel momento in cui ci si apre allo scambio che le storie diventano materia viva e nutrimento. Sta nella natura, che non solo è spettacolo nel quale perdersi, ma è universo che va un po’ riscoperto: perché la natura è intrinsecamente poetica, nell’armonia invisibile di un fiore, di un insetto, ma anche di un cristallo o un fiocco di neve. E poi, la poesia sta anche in una risata che diventa ancora più bella se condivisa.

Come lo scorso anno, la manifestazione, ideata e organizzata da **Oriana Picceni** (direttore artistico), **Francesca Franchetti** (coordinatrice delle attività dell’Istituto comprensivo di Ponte in Valtellina), **Elena Folini** (rapporti con le istituzioni, coordinamento eventi) e **Luisa Ferrandini** (consigliera con delega a Cultura, Comunicazione e Sociale del Comune di Ponte in Valtellina), in sinergia con l’Istituto comprensivo, la Biblioteca comunale Libero Della Briotta e l’Amministrazione comunale di Ponte, concentrerà le diverse attività tra gli spazi della Scuola media Quadrio, il Teatro Vittoria, l’auditorium, il Teatro comunale, la Storica Farmacia Garlaschelli, il Ristorante Cerere, Casa



Cassan sede di Liberodiscrivere Edizioni e Roseto del Drago, oltre a diverse incursioni per le strade, i cortili e i giardini del paese. Una manifestazione dedicata alla lettura e alla fantasia, che mette al centro i bambini e le bambine, i ragazzi e le ragazze, come protagonisti e attori di incontri con gli autori, letture, laboratori con gli illustratori, progetti speciali e attività creative, con la concreta speranza di creare una comunità di giovani lettori consapevoli, critici ed entusiasti che diventeranno lettori a vita.

SARA POZZI

GROSIO

L’impegno dell’Associazione Kwizera Odv nel paese africano

In Rwanda una targa ricorda don Lanzetti e don Zubiani

Come da tradizione, anche i dieci giorni della *Missione 2022* dell’Associazione grosina Kwizera Odv in Rwanda si sono conclusi con una Messa celebrata nella chiesa di Bugarama, edificata nel 2008 in memoria dello storico sagrestano del santuario di Grosotto, Bernardo Trinca Colonel, e dedicata a Maria Vergine delle Grazie, come appunto il santuario grosottino.

La Messa quest’anno è stata celebrata in memoria di due amici dell’Associazione scomparsi negli ultimi due anni: il vicario episcopale, don Renato Lanzetti ed il parroco di Delebio, don Alessandro Zubiani. Due targhe con i loro nomi, incisi dal bravo collaboratore dell’Associazione, Bernard, sulla pietra nera del Rwanda, sono state apposte sul piedestallo che regge la statua della Madonna, copia di quella di Grosotto, realizzato tre anni fa sempre da Bernard. Don Alessandro e don Renato si aggiungono agli altri sacerdoti locali che qui sono ricordati: don Giovanni Rapella, don Norberto Damiani, monsignor Virgilio Levi e, da ultimo, don Agostino Salandi.

Nell’occasione, il parroco don Cleto, nominato da pochi giorni, ha potuto annunciare ai fedeli che da quest’anno, grazie all’accordo con l’Associazione Kwizera, ha deciso di destinare a questa chiesa parte delle offerte che solitamente riceve per la celebrazione di Messe. I fedeli potranno così ricevere la visita di un loro sacerdote e la conseguente celebrazione della Messa ogni mese, invece che ogni due o tre mesi come avviene attualmente. Una forma per riconfermare come l’impegno associativo non riduca il proprio orizzonte ai meri progetti di sviluppo



sociale, come dimostra anche l’altro progetto associativo *Non di solo pane...* rivolto alle clarisse di Nyinawimana. Progetto concretizzatosi, a suo tempo, nel sostegno alla fase di costruzione del nuovo monastero e successivamente finanziando la realizzazione, sugli ampi terreni di cui dispone il monastero, di una stalla, dotandola anche di 25 capre. Oggi che il monastero fa bella mostra di sé sulla collina, arricchito nell’ultimo anno anche di una bellissima chiesa, l’Associazione Kwizera continua la sua opera di sostegno alla piccola comunità monastica, in tutto sette monache guidate da suor Marie Regine, garantendo un piccolo contributo mensile in denaro che va ad arricchire le entrate in natura rivenienti dalla fattoria. I dieci giorni della *Missione 2022* sono serviti, dopo tre anni di assenza causa Covid, per verificare lo stato dei progetti che l’Associazione segue

in loco. A partire dall’Asilo Carlin, frequentato da 150 bambini, a cui l’Associazione assicura i mezzi finanziari per il funzionamento: dagli stipendi delle tre insegnanti all’erogazione di una colazione di mezza mattina, oltre che i lavori manutenzione dello stabile. Il sostegno al Posto di Sanità di Mubuga, unità di base nel sistema sanitario ruandese, realizzato nel 2019, grazie alla munifica donazione della dottoressa Marinella Poggi in ricordo del marito Alfredo Pierotti, al quale l’opera è dedicata. Oltre che per verificare il funzionamento del presidio sanitario, trovato ben organizzato e ben mantenuto, la visita è stata l’occasione per la consegna di un ecografo portatile (valore circa 3.000 euro) donato dalla dottoressa Marinella, e la messa a disposizione di una dotazione in denaro a cui gli operatori del Posto di sanità potranno fare ricorso per specifiche

esigenze inerenti l’attività. Nella breve missione, non è mancata la tradizionale distribuzione di pacchi alimentari alle due comunità, storicamente marginalizzate, dei Batwa di Kibali e di Miyove: ad ognuna delle novanta famiglie sono stati distribuiti 5 kg di fagioli e 5 kg di farina di mais. Ogni missione è anche l’occasione per incontrare i bambini del *Progetto adozioni*, chiamati a raccolta da quella che per loro è una sorta di angelo custode, madame Pascasia. La fidata collaboratrice locale dell’Associazione conosce una per una le famiglie beneficiarie e le loro storie, spesso dai risvolti segnati da situazione di degrado familiare, riuscendo così a garantire una corretta gestione del denaro erogato perché sia in toto finalizzato al benessere dei bambini. All’incontro erano presenti anche molti genitori, per alcuni dei quali quella era l’occasione per ritirare la seconda tranche del contributo annuale che la generosità delle famiglie adottive italiane fa loro arrivare. L’incontro è stata l’occasione per fare con molti dei bambini una istantanea da inoltrare in tempo reale ai rispettivi benefattori via WhatsApp. Per una di loro, Chartine, c’è stata pure la sorpresa di ricevere, quasi in tempo reale, un saluto telefonico dalla sua emozionatissima madrina italiana, una signora di Como. Per tutti i 34 bambini del *Progetto* verrà spedita, direttamente da Byumba, la consueta lettera che viene indirizzata ai benefattori, accompagnata da una foto aggiornata di ciascun bambino oltre che dalla breve lettera che ogni bambino indirizza ai propri benefattori, in lingua locale, il Kinyarwanda, e che la chiarissima suor Marie Regine, che ben conosce l’italiano appreso durante la sua permanenza in Italia, provvede a tradurre. Pur nella sua brevità, la Missione ha contribuito a rafforzare i legami con le diverse realtà locali ed a offrire ulteriore stimolo all’impegno associativo che sa di poter sempre contare sulla generosità di una comunità aperta agli altri, come quella grosina.

MARTINO GHILOTTI

Bilancio positivo per l'elisoccorso sempre attivo

Dal 4 novembre 2021, Areu ha raddoppiato le ore di attività dell'elisoccorso con base a Caiolo, da 12 a 24, sette giorni su sette



Ottima la collaborazione del personale dell'Agenzia Regionale di Emergenza e Urgenza con il Corpo nazionale del Soccorso alpino e le forze dell'ordine

trasporto sanitario in ogni momento del giorno e della notte, all'interno del territorio provinciale e verso l'esterno, tutelando il cittadino e rispondendo a tutte le esigenze sanitarie. Grazie all'incremento delle risorse economiche stanziate e del personale impiegato, si è registrata una netta crescita dei servizi mediante elisoccorso, sia primari che secondari. L'attività è stata ulteriormente migliorata

Quasi undici mesi di attività, una stagione sciistica completata, un'estate di escursioni ormai terminata per un bilancio positivo, certificato dai numeri e dagli interventi effettuati: dal 4 novembre 2021 Areu, l'Agenzia Regionale Emergenza Urgenza di Regione Lombardia, ha raddoppiato le ore di attività dell'elisoccorso con base a Caiolo, da 12 a 24, sette giorni su sette. Un potenziamento che ha permesso il

dal luglio scorso con l'abilitazione del personale elisoccorritore alle manovre speciali notturne per intervenire nelle zone impervie anche in condizioni di buio. L'elicottero di Sondrio, di stanza a Caiolo, è uno dei cinque elisoccorso della Regione Lombardia: gli altri hanno base a Milano - Bresso, Brescia - Montichiari, Como e Bergamo. In dieci mesi e mezzo, l'elisoccorso in provincia di Sondrio ha effettuato 1.239 interventi, di cui 928 in orario diurno e 301 durante la notte, 963 per soccorsi primari, 276 per i secondari urgenti, ovvero con trasporto da una risorsa ospedaliera a un'altra. I picchi si sono verificati durante le vacanze, sia estive che invernali, quando si intensificano sci, escursioni e attività all'aria aperta, mentre non ci sono differenze tra i comprensori poiché gli interventi sono distribuiti in maniera uniforme sull'intero territorio provinciale. «Il servizio di elisoccorso di Areu - sottolinea il direttore generale dell'Azienda socio sanitaria territoriale della Valtellina e dell'Alto Lario, **Tommaso Saportito** - si distingue per l'efficacia e l'efficienza dei suoi interventi che effettua sia di giorno che di notte con l'elicottero. Dall'estensione alle 24 ore del servizio, ha fornito le risposte attese garantendo la tempestività dei soccorsi sia per malori che per infortuni». A dirigere l'Aat, Articolazione Aziendale Territoriale, 118 di Sondrio è il dottor **Mario Teruzzi**, milanese, medico anestesista rianimatore, un'esperienza di sette anni al Grande Ospedale metropolitano Niguarda in Neurorinazione, dove svolgeva anche attività di emergenza territoriale a bordo dell'automedica, che dal 2014 è passato al Servizio di Emergenza Urgenza, lavorando presso la sala operativa Emergenza Urgenza metropolitana di Milano e diventando referente di base di elisoccorso della stessa città nel 2018. È stato nominato direttore dell'Aat 118 di Sondrio nello scorso mese di luglio, succedendo al dottor **Gianluca Marconi**, e coordina lo svolgimento dell'attività di emergenza sanitaria sul territorio. Già da novembre 2021 divideva la sua attività medica tra Milano e la provincia di Sondrio, un territorio che ha imparato a conoscere. Si dice soddisfatto della sua esperienza in questi primi mesi, soprattutto per la collaborazione che ha trovato. «In un'attività delicata, complessa e rischiosa - sottolinea il dottor Teruzzi - risultano fondamentali l'organizzazione e

la collaborazione: la prima ci consente di contrastare efficacemente gli imprevisti che si verificano, la seconda permette di ottimizzare il lavoro e di mantenere alta la qualità del servizio. Ho trovato grande collaborazione sia a bordo dell'elicottero tra personale sanitario, di condotta aeronautica e del Corpo nazionale del Soccorso alpino, sia con i soccorritori delle organizzazioni di volontariato presenti sul territorio, sia con gli amministratori pubblici, sindaci e presidenti delle comunità montane, che sono impegnati a incrementare i siti di atterraggio, oltre che con tutte le forze dell'ordine, con i Vigili del fuoco e il Corpo nazionale del Soccorso alpino, con cui spesso ci troviamo ad operare durante le diverse fasi dei soccorsi». Nel caso in cui l'elicottero di Sondrio sia già impegnato in un'attività di soccorso, a intervenire è uno degli altri quattro della flotta gestita da Areu, di cui due, Como e Brescia, al pari del nostro, sono operativi 24 ore su 24, oppure un mezzo di un'altra regione, com'è avvenuto con la chiamata di Bolzano per Livigno. La copertura è dunque sempre garantita, grazie a un'efficiente rete di supporto. L'equipaggio è formato da un pilota, un tecnico del verricello, un medico specialista in Anestesia e Rianimazione o Medicina d'urgenza, un infermiere di area critica e da un tecnico di elisoccorso del Corpo nazionale del Soccorso alpino con specifica formazione per l'attività in elisoccorso. Nelle ore notturne, oltre all'utilizzo di una apposita strumentazione costituita dai *night vision goggles* - visori notturni, per garantire ulteriore sicurezza -, si aggiunge all'equipaggio un secondo pilota. L'elisoccorso può intervenire in caso di malore, per incidenti stradali o per il soccorso in montagna, per maxi emergenze, per il trasporto di organi e di équipe sanitarie, oltre che per i trasferimenti urgenti di pazienti ricoverati nei nostri ospedali che necessitano di cure specialistiche presso altre strutture sanitarie. L'elisoccorso può essere inoltre attivato durante gli interventi per la ricerca di persone disperse, in coordinamento con gli altri enti. Tutti gli eventi che si sono verificati in provincia di Sondrio hanno visto il pronto intervento di Areu con le forze necessarie da mettere in campo, a seconda della gravità e della situazione, con l'elicottero e con la rete capillare di mezzi su gomma.



“Extrascuola” è sempre più apprezzato

Numeri ancora in crescita per le attività di “Extrascuola” realizzate in convenzione con il Comune di Sondrio: l'offerta nel corso degli anni è stata incrementata sia per l'ottimo riscontro da parte delle famiglie sia per le necessità dei ragazzi. Anche per il nuovo anno scolastico le iniziative sostenute sono tre, organizzate rispettivamente da “Educare insieme”, Istituto Salesiano e Acli, che coinvolgono centinaia di alunni della scuola secondaria di primo grado e della primaria. Aiuto nello svolgimento dei compiti e nello studio, individuale e di gruppo, ma anche attività ludico sportive e informatiche per coinvolgere

i ragazzi e cementare i rapporti. A impegnarsi, oltre agli operatori, sono i numerosi volontari, tra cui insegnanti in servizio o in pensione, professionisti, giovani in alternanza scuola - lavoro, che con passione si dedicano all'attività di doposcuola. A loro va il ringraziamento dell'assessore alle Politiche giovanili, **Lorena Rossatti**. «Insieme alle associazioni, che coordinano le attività, sono i volontari a svolgere un ruolo fondamentale nel seguire i ragazzi riuscendo a coinvolgerli e a motivarli - spiega -. I numeri in aumento confermano l'importanza dell'iniziativa, soprattutto dopo i due anni di pandemia che hanno profondamente segnato i

nostri ragazzi. Come Amministrazione comunale abbiamo incrementato le risorse economiche per sostenere le associazioni poiché crediamo molto in queste iniziative». Le attività di extrascuola si svolgono all'Oratorio San Rocco, nell'ex asilo Angelo Custode e all'Oratorio Sacro Cuore, per almeno tre pomeriggi alla settimana, e sono rivolte in particolare agli alunni della scuola secondaria di primo grado, ma anche i più piccoli possono partecipare sia in presenza che on line e grazie alla rete costituita tra associazioni, famiglie, scuole, servizi sociali e i medici della Neuropsichiatria infantile dell'Ospedale di Sondrio.

Dagli spettacoli al Teatro sociale al “Sondrio festival” e a “Formaggi in piazza”

Un autunno ricco di eventi animerà Sondrio



L'opera lirica a inaugurare una stagione autunnale densa di eventi, quindi l'inizio della stagione teatrale, finalmente completa, per arrivare a *Sondrio Festival* e a *Formaggi in piazza*, che si uniscono per raddoppiare l'offerta di eventi fra cultura, natura ed enogastronomia. Dopo il successo degli appuntamenti estivi e in attesa della programmazione natalizia, per Sondrio è la vigilia di un autunno che riserverà molte sorprese a residenti e turisti. A inaugurare la lunga stagione del Teatro Sociale sarà la *Tosca* di Puccini, a completare il trittico delle opere liriche del compositore toscano, che andrà in scena sabato 1 ottobre. Il primo spettacolo della stagione teatrale, con dieci appuntamenti da questo autunno alla prossima primavera, è in programma

per venerdì 25 ottobre: **Geppy Glejjes** sarà l'interprete principale di *Servo di scena* di Ronald Harwood, caratterizzato da una verve comica d'altri tempi. Per l'opera lirica ci sono ancora biglietti a disposizione e fino al 1° ottobre i vecchi abbonati alla stagione teatrale possono rinnovare la tessera e i nuovi acquistarla, mentre dal 4 al 15 ottobre saranno messi in vendita gli abbonamenti non rinnovati e dal 18 i biglietti per i singoli spettacoli. Tutte le informazioni si trovano sul sito internet www.visitasondrio.it. L'atteso appuntamento con *Sondrio Festival*, la *Mostra Internazionale dei Documentari sui Parchi*, giunta alla sua trentaseiesima edizione, si rinnoverà a partire dal 29 ottobre: per due weekend e durante il ponte di Ognissanti, tutte le sere, fino al 6 novembre, al Teatro Sociale, la natura sarà protagonista. Esta-

si ma anche riflessione, di fronte a una bellezza sconvolgente messa a rischio, sviluppato attraverso le immagini dei documentari in concorso, girati in ogni parte del mondo, e le conversazioni con grandi nomi della televisione ed esperti di divulgazione scientifica. Oltre a mostre, laboratori e all'attività didattica per le scuole di tutta la provincia. Per nove giorni Sondrio sarà la capitale della natura: il programma dettagliato con i titoli dei documentari e i nomi degli ospiti sarà reso noto nelle prossime settimane. Settimane d'esordio, sabato 29 e domenica 30 ottobre, *Sondrio Festival* condividerà la piazza Garibaldi con la nuova edizione di *Formaggi in piazza*, a raddoppiare l'offerta per i residenti e per i numerosi turisti che nelle giornate di festa raggiungeranno la Valtellina.

Notizie in breve

■ Delebio

“AlpiSonanti” si chiude con l'ensemble Bosso

Concludere un'altra fortunata edizione, la decima nella storia della rassegna musicale “AlpiSonanti”, organizzata dall'Associazione Serate Musicali di Cosio Valtellino, l'ultimo concerto in programma sabato 1 ottobre. Sarà la chiesa di Santa Domenica di Delebio, alle ore 21.00, ad accogliere il *Bosso Concept Ensemble* composto da **Ivana Zecca** (clarinetto), **Davide Vendramin** (bandoneon), **Jorge Andres Bosso** (violoncello), **Paolo Badini** (contrabbasso). Titolo della serata: “Le stagioni dell'Angelo - I Giubilei di Astor Piazzolla”. Un viaggio rielaborato dal suo connazionale Bosso, nella musica del famoso compositore argentino.

■ Morbegno

Secondo appuntamento per “Morbegno Musica”

Sarà l'Orchestra di Fiati della Valtellina la protagonista del secondo appuntamento del ricco cartellone di “Morbegno Musica”, promosso dal Comune di Morbegno, Fondazione Enea Mattei e da cinque associazioni musicali valtellinesi. L'appuntamento è per domenica 2 ottobre alle ore 21.00 all'auditorium di Sant'Antonio a Morbegno. Diretta dal maestro **Lorenzo Della Fonte**, l'Orchestra Fiati della Valtellina si esibirà nel concerto dal titolo *On the stage* su musiche di Prokofiev, Cicognini, Morricone, Bernstein e Williams. Orchestra che a marzo 2023 festeggerà il trentennale di fondazione con un apposito concerto, sempre all'interno di Morbegno Musica. Ricorrenza che non si è potuta celebrare nel 2021, anno esatto in cui cadeva, a causa della pandemia.

■ Morbegno

Serata su energie fossili e transizione energetica

Si sposta nella più capiente sala conferenze della Banca Popolare di Sondrio, in piazza Caduti per la Libertà a Morbegno, il prossimo incontro dell'Associazione culturale Omnibus. Venerdì 30 settembre, alle ore 21.00, sarà trattato un tema quanto mai scottante ovvero il ruolo delle energie fossili nel contesto della transizione energetica e della crisi ucraina. I relatori saranno **Luciano** ed **Enrico Sanguineti**, titolari della ATV, azienda con sede a Colico, conosciuta a livello mondiale specializzata in valvole per il settore del petrolio e del gas con quota di esportazione pari al 99%. L'ingresso è libero.

■ Tartano

Sabato 1 ottobre si corre la “Ponte nel Cielo run”

Sabato 1 ottobre si disputa la *Ponte nel Cielo run*, corsa in montagna non competitiva di 7,5 chilometri con oltre 900 metri di dislivello. In piazza Don Raimondo Bettini a Sirta di Forcola alle ore 9.00, percorrendo l'antica mulattiera che entra in Val Fabiolo, passando per il borgo di Sostila, si proseguirà sino alla sommità del culmine sopra Campo Tartano. I partecipanti scenderanno fino alla diga di Colombara, risalendo fino a Frasnino e nel successivo passaggio sul “Ponte nel Cielo” sarà fatto obbligo di transitare camminando. La manifestazione è organizzata da Sportiness con il patrocinio di Regione Lombardia.

A cura dell'associazione “Sulle ali dei ricordi” di Cosio Valtellino



Nuovi incontri per elaborare il lutto

Ha preso il via mercoledì 28 settembre il nuovo percorso di gruppo per facilitare l'elaborazione del lutto dedicato alle persone a cui è mancato un proprio caro, promosso dall'Associazione Sulle ali dei ricordi di Cosio Valtellino. Non nuova a iniziative di questo tipo in provincia, intende avvicinare le persone ferite o che faticano a entrare in una nuova dimensione della loro vita

dopo la perdita di qualcuno di caro. Da anni, “Sulle ali dei ricordi” promuove questo corso che si tiene a Caiolo, nella sala consiliare messa a disposizione grazie alla sensibilità del sindaco, **Primavera Farina**. La particolarità di questa nuova edizione è che finalmente si potrà tenere in presenza, dopo aver ripiegato sulla modalità on-line negli anni precedenti per le disposizioni restrittive dovute alla pandemia. Gli incontri si tengono ogni mercoledì dalle

ore 20.30 alle 22.30 e proseguiranno per dieci settimane.

Il percorso è apertivo e acconfessionale e tutti sono benvenuti. A guidare gli incontri è **Francesca Dalle Grave**, insegnante di Mindfulness e Comunicazione empatica, facilitatrice nei gruppi di auto - mutuo - aiuto e vice presidente dell'Associazione Sulle ali dei Ricordi.

Nelle scorse settimane si sono tenuti due incontri gratuiti di presentazione a Sondrio e a Caiolo, durante le quali è stato illustrato nel dettaglio il percorso e la relatrice è rimasta a disposizione per rispondere a qualsiasi domanda in merito. Il percorso è nato specificamente per aiutare e sostenere le persone che hanno perduto un proprio caro, sia di recente che da molto tempo, per facilitare il processo di elaborazione del lutto e per favorire la ripresa del proprio vivere quotidiano con rinnovato amore per la vita, fiducia e serenità.

Durante gli incontri teorico - pratici, in un contesto di totale riservatezza, accoglienza e assenza di giudizio, i partecipanti vengono accompagnati attraverso le varie fasi del lutto e aiutati a compiere il processo di elaborazione tramite l'ausilio di diverse tecniche comunicative e piccoli laboratori pratici come la scrittura, il disegno, l'argilla. Questa modalità permette di accompagnare gradualmente le persone attraverso la rielaborazione del lutto “in punta di piedi”, passo dopo passo, con massima cura e discrezione.

pagina a cura di FABRIZIO ZECCA

A Morbegno c'è la “Pigiama run”

Il mese di settembre si chiude con un nuovo appuntamento podistico che interessa la città di Morbegno. Un evento solidale, mutuato da iniziative analoghe in altre regioni d'Italia dal titolo di *Pigiama run*, che per la prima volta approda nella nostra provincia. In primis grazie all'impegno organizzativo della Lega Italiana per la Lotta

contro i Tumori di Sondrio. Venerdì 30 settembre, in contemporanea con altre 17 città italiane, in tanti sono attesi in via Cappuccini, nei rinnovati spazi dell'Oratorio San Luigi Gonzaga a partire dalle ore 18 per ritirare il pacco gara. Il via avverrà alle 19. Da percorrere saranno a passo libero, 4 chilometri su un circuito cittadino completamente privo di barriere architettoniche. Triplice lo scopo della

manifestazione: esprimere solidarietà e vicinanza ai bambini malati oncologici partecipando in pigiama (perché questi bambini sono costretti a vivere in pigiama), prevenire i tumori facendo sport e attività fisica (in compagnia e divertendosi), sostenere il progetto di Univale che con i fondi raccolti grazie alla *Pigiama Run* realizzerà all'ospedale civile di Sondrio una cameretta per ospitare i bambini affetti da malattie



oncologiche. Verrà allestito anche un vero e proprio “village”. Al suo interno innanzitutto la musica a cura della web radio Cm 09 Channel Morbegno con la possibilità di mangiare panini con salsiccia grazie al Gruppo Alpini di Morbegno, i giochi con gli animatori dell'oratorio e gli stand sulla prevenzione e la donazione. È importante iscriversi il prima possibile sul sito www.pigiamarun.it. Per qualsiasi informazione

o supporto per l'iscrizione è sufficiente contattare la Lilt Sondrio ai numeri 0342.219413 o 349.4595006.

Madrina della manifestazione, la campionessa di corsa in montagna **Alice Gaggi** che, insieme alle organizzatrici, invita famiglie, giovani e persone di tutte le età a partecipare rigorosamente in pigiama, cercando di essere originali e simpatici poiché verrà premiato il pigiama più bello.

■ Morbegno

Scuola di musica Claudio Monteverdi attiva da 25 anni

Una vera e propria fucina di talenti la Civica scuola di musica Claudio Monteverdi di Morbegno, che festeggia in questo 2022 i suoi 25 anni di fondazione. L'apprendimento del canto, degli strumenti ad arco, oltre al pianoforte e alla chitarra classica da sempre sono al centro dell'attenzione dell'Associazione presieduta da **Graziano Barbera**. Con l'apporto di docenti preparati, nel tempo tanti alunni si sono laureati in violino, violoncello, chitarra e pianoforte e ora sono inseriti nell'organico della Claudio Monteverdi o in altri istituti musicali, suonano in

orchestre o altre formazioni d'insieme e proseguono anche fuori dai confini provinciali una brillante carriera.

La “Fondazione ingegnere Enea Mattei” da sempre supporta l'Associazione e la sostiene, così come la Comunità montana Valtellina di Morbegno. La “Claudio Monteverdi” è attualmente composta da una settantina di elementi e promuove altre iniziative come il Master Class.

Nella sua ultima edizione, la ventunesima, ha visto ospitare a Morbegno la scorsa estate per una settimana, giovanissimi musicisti provenienti non solo dalla nostra provincia,

ma anche da altri territori lombardi e dalla Toscana con lo studio e poi le esibizioni all'auditorium di Sant'Antonio per gli allievi. Master Class che ha ospitato per il secondo anno consecutivo anche l'Orchestra giovanile classica della provincia di Sondrio, diretta dal maestro **Elia Senese**.

Master Class che ha avuto anche la collaborazione e la disponibilità della Fondazione Tomaso Ambrosetti di Morbegno che ha messo a disposizione alcune aule della propria scuola dell'infanzia per ospitare i musicisti visto che non erano sufficienti le aule della scuola Ezio Vanoni.



Anniversari

A Ossuccio per il 50° di sacerdozio

Si sono ritrovati al santuario della Beata Vergine del Soccorso di Ossuccio per commemorare il 50° di ordinazione sacerdotale. Nella foto, da sinistra, don Bruno BIOTTO, don Giacomo SANTELLI, don Remo GIORGETTA, don Aldo MAESANI e don Felice CANTONI. Hanno già terminato la loro corsa e sono tornati alla casa del Padre don Attilio Bianchi e don Mario Munaretto.



Fatti e misfatti

Emergenza educativa

«Bambini, tutti pronti, finito Carosello a letto», dicevano le nostre mamme ai loro figli appena terminata la cena. Gli spots pubblicitari televisivi raggruppati in un unico momento col titolo «Carosello» era il massimo divertimento concesso ai bambini che rimanevano affascinati dai cartoni animati o dalle storielle che reclamizzavano vari prodotti. Seguiva il telegiornale, roba da grandi, quindi al massimo alle 9 tutti a letto. Ora le cose, soprattutto d'estate, vanno diversamente. Al mare, in montagna o in paese le famiglie, bambini compresi, escono a prendere un po' di aria fresca, a mangiare un gelato o a giocare in oratorio. Verso le undici o a mezzanotte tutti a casa. Purtroppo non sempre avviene così. Leggiam

mo sui giornali che ragazzi minorenni o addirittura bambini passano le notti in discoteca o per le strade a combinare disastri. Senza andare troppo lontani da noi, ho letto sulla Provincia del 14 settembre u. s. che a Erba tre ragazzini alle 3 e mezza di notte hanno scassinato la saracinesca della farmacia, hanno forzato la porta e hanno prelevato dalla cassa 400 euro. La proprietaria che abita sopra, udito il trambusto, ha chiamato i carabinieri che sono arrivati immediatamente. Il «palo» all'esterno è fuggito, ma i due che si trovavano all'interno della farmacia sono stati bloccati: uno ha 14 anni l'altro 11. Il mattino seguente si è scoperto un secondo furto: la fiorista del paese ha trovato la saracinesca divelta, la porta scassinata e la cassa al-

leggerita di 100 euro. Data la giovane età i carabinieri non hanno potuto fare altro che denunciarli a piede libero. Altri fatti di cronaca parlano di giovanissimi che vagano tutta la notte per le strade in balia dei fumi dell'alcool o della droga a cercare lo scontro con bande rivali. Abbiamo l'impressione che il mondo degli adulti o non si interessa più del futuro dei ragazzi o non ha più strumenti educativi per aiutarli a crescere adeguatamente. Cominciando dai grandi, ci accorgiamo che hanno gli occhi annebbiati e non sanno più distinguere il bene dal male, non riescono ad intravedere i pericoli che incombono sui giovani. Nel caso specifico gli adulti non ci sono del tutto, infatti le forze dell'ordine non hanno individua-

to nessuna persona di riferimento sul territorio, né genitori, né fratelli maggiori, per cui hanno affidato il bambino di 11 anni a una comunità di Voghera e il ragazzo di 14 anni a una comunità di Udine, sperando che non scappino e riprendano la vita di prima. Non conosciamo la loro storia e non sappiamo come mai siano soli, costretti a vivere di espedienti. Qualche volta sono soli anche i ragazzi che vivono in famiglia, perché gli adulti sono occupati in altro o non sanno che progetto di vita trasmettere ai figli. Il problema educativo ad ogni livello è fondamentale. La famiglia, la scuola, la società, la Chiesa di comune accordo devono proporre alle nuove generazioni i valori fondanti della vita, pur tenendo conto della società

multiculturale in cui viviamo. Se diamo ai giovani messaggi contraddittori sui valori della vita creiamo in loro una grande confusione e compiranno le scelte più facili per loro, facilmente le più deleterie. La Chiesa, attraverso gli oratori, cerca di proporre ai ragazzi una formazione umana e cristiana basata sugli insegnamenti evangelici. Siccome i credenti ormai sono una minoranza, le altre agenzie educative che valori propongono? Hanno dei punti di riferimento condivisi? In tempi passati nelle scuole si insegnava educazione civica. La Costituzione Italiana potrebbe essere un punto di partenza per formare dei buoni cittadini in questa società multiculturale.

DON TULLIO SALVETTI

Riflessioni

Luci ed ombre dell'incontro in Kazakhstan

Capisco bene che occorra sostenere Papa Francesco nella sua azione di rinnovamento e di riforma, pur tuttavia mi pare utile correggere un po' il tiro che il Settimanale, soprattutto nell'editoriale e poi a pagina 8 del n. 35, ha proposto sul viaggio del Papa in Kazakhstan. Cominciando dal fatto che l'incontro di Nur Sultan (l'ex capitale Astana) è stato promosso, come i precedenti sei, dalla Presidenza del Kazakhstan, che ricordo è uno stato laico, ex Unione Sovietica, grande otto volte l'Italia, abitato prevalentemente da una popolazione turca e mongola d'origine, di fede a maggioranza islamica sunnita con una forte presenza cristiana

ortodossa (i cattolici sono circa l'1%). Il Papa è stato invitato dal Presidente kazako per una visita, in cui la partecipazione al Convegno era un po' come la ciliegina sulla torta. Infatti l'ottica di questi incontri è lo scambio di opinioni tra i leader delle religioni: oltre cento le delegazioni provenienti da 50 paesi. Lo scambio di idee è una delle quattro dimensioni in cui si può articolare il dialogo interreligioso. Le altre sono, o possono essere, quello della vita, della collaborazione e dell'esperienza religiosa. Lo Spirito di Assisi, luogo peraltro significativo di spiritualità e di pace universale, nasce come è noto da papa Giovanni Paolo II, nel 1986,

superando ogni tentazione di amalgama o di sincretismo, nella consapevolezza del valore spirituale di tutte le vie religiose, con uno sguardo lungimirante verso la pace. Fu sì un momento di conoscenza, ma anche soprattutto un'occasione di pregare l'uno accanto all'altro per il dono della pace. Tale esperienza fu ripetuta il 24 gennaio 2002, sempre con Giovanni Paolo II, dopo l'attentato dell'11 settembre, contro ogni forma di terrorismo basato sulle religioni. In tale occasione fu firmata dai vari leader religiosi una carta con una sorta di decalogo che ad ogni passo dichiarava: «Ci impegniamo a...». Benedetto XVI nel 2011 e papa Francesco nel

2016 proseguirono questo cammino ad Assisi. La Comunità di Sant'Egidio ne ha fatto un modo della sua presenza in varie città europee e non. Assisi e Nur Sultan non sono quindi assimilabili, pur riconoscendo a quest'ultima un valore positivo... A pagina 8 del Settimanale, infine, si accenna alla dichiarazione finale di Nur Sultan. Quel che si evince (poco) è molto generico, di cosa si sono dette queste numerose presenze. Cosa avranno detto o potuto dire per esempio sul Medio Oriente, dove i tre monoteismi hanno una vita non troppo pacifica? Cosa avranno saputo dire o tacere sulla guerra in Ucraina, dove si combattono due

stati cristiani? Sono ormai passati sette mesi da quel 24 febbraio e il negoziato e la diplomazia hanno lasciato posto al fragore delle armi, a morti e distruzione. Per dirla con Tormielli, parole come dialogo e negoziati da quelle parti vengono recepite con irritazione e considerate quasi blasfeme. Mi è rimasta impressa in un reportage televisivo l'immagine del giovane metropolita Antonij del Patriarcato di Mosca che ha salutato il Papa a nome di Kirill assente, assicurandogli la disponibilità di un nuovo incontro tra i due. Chissà quando! Con franchezza e senza illusioni, preghiamo perché la pace sulla terra è ancora lontana!

ROBERTO RIGHI

Editrice de Il Settimanale della Diocesi Soc. Coop. a r.l.
Sede (direzione, redazione e amministrazione):
Viale Cesare Battisti, 8 - 22100 Como
TELEFONO 031-26.35.33
E-MAIL REDAZIONE setcomaco@tin.it
E-MAIL SEGRETERIA settimanaledelladiocesi1@virgilio.it
settimanalediocesid@libero.it

conto corrente postale n. 20059226 intestato a:
Editrice de Il Settimanale della Diocesi di Como, oppure con bonifico bancario:
iban IT110623010996000046635062 su Credit Agricole
Redazione di Sondrio: Via Gianoli, 18 - 23100 Sondrio
E-MAIL setsondrio@tin.it
Prezzo abbonamenti 2022: Rinnovo euro 60. Nuovo abbonato euro 50.

Registrazione Tribunale di Como numero 24/76 del 23.12.1976



Questo giornale è associato alla FISC (Federazione Italiana Settimanali Cattolici) all'USPI (Unione Stampa Periodica Italiana)

il Settimanale DELLA DIOCESI DI COMO

Direttore responsabile: mons. Angelo Riva
Redazione: Marco Gatti (markogatti@gmail.com)
Enrica Lattanzi (enrica.lattanzi@gmail.com)
Michele Luppi (luppimichele@gmail.com)
Alberto Gianoli (albertogianoli@me.com)

Stampa: CISRA S.P.A. - Villanova del Ghebbo (Ro)
Pubblicità: Segreteria - Telefono 031-26.35.33

INFORMATIVA PER GLI ABBONATI
La società Editrice de Il Settimanale della diocesi di Como Soc. Coop. a r.l., Titolare del trattamento, tratta i dati in conformità al "Regolamento Europeo 2016/679 relativo alla protezione delle persone fisiche con riguardo al Trattamento dei Dati Personali, nonché alla libera circolazione di tali dati".

Il Titolare del trattamento dei dati raccolti è Editrice de Il Settimanale della diocesi di Como Soc. Coop. a r.l., viale C. Battisti, 8 - 22100 Como, Partita IVA 01157040138, contattabile telefonicamente allo 031.263533 o all'indirizzo mail settimanaledelladiocesi1@virgilio.it. Oggetto del trattamento possono essere dati personali quali dati identificativi, dati di contatto e dati contabili. I dati personali degli abbonati sono trattati dal Titolare per finalità connesse ad obblighi di legge. L'abbonato ha sempre diritto a richiedere al Titolare l'accesso ai Suoi dati, la rettifica o la cancellazione degli stessi, la limitazione del trattamento o la possibilità di opporsi al trattamento, di richiedere la portabilità dei dati, di revocare il consenso al trattamento facendo valere questi e gli altri diritti previsti dal GDPR tramite semplice comunicazione al Titolare. L'interessato può proporre reclamo anche a un'autorità di controllo. L'informativa completa è disponibile all'indirizzo www.settimanalediocesidico.com.

"Il Settimanale Della diocesi di Como" percepisce i contributi pubblici all'editoria e ha aderito tramite la Fisc (Federazione Italiana Settimanali Cattolici) allo IAP - Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria, accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale.

Con Il Settimanale: viaggio a Firenze

21-22-23 ottobre 2022

*La città in tre itinerari,
al cuore della fede, della cultura
e sulle orme di Dante*

**380 euro tutto compreso
(in camera doppia - pensione completa
guida - ingressi dove previsti)**

**Info e iscrizioni:
Servizio diocesano ai pellegrinaggi, 031.3312232
(martedì e giovedì, dalle 9.00 alle 12.00)**

PROGRAMMA

1° GIORNO: VENERDÌ 21 OTTOBRE

Alle ore 6.00 partenza da viale Cesare Battisti 8 (di fronte al portone del Cardinal Ferrari), soste lungo il percorso e arrivo a Firenze in tarda mattinata. Pranzo in ristorante. Incontro con la guida e inizio dell'itinerario "Firenze la Classica": il percorso inizia con un'introduzione generale all'area della Cattedrale. Si prosegue attraverso piazza della Repubblica e il centro dell'antica *Florentia* romana. Si vedrà poi il "mercato del Porcellino" e il Ponte Vecchio che, con le sue botteghe orafe, è il più antico e caratteristico della città. Infine si raggiunge il centro politico di Firenze, Piazza della Signoria, splendido museo di sculture all'aria aperta dominato dal Palazzo Vecchio. Al termine trasferimento presso l'Istituto Salesiano di Firenze, dove saremo alloggiati: assegnazione delle camere, celebrazione della Santa Messa, cena e pernottamento.

2° GIORNO: SABATO 22 OTTOBRE

Dopo la colazione, inizio della giornata dedicata a "Firenze tra fede e arte". Alle ore 8.30, Santa Messa capitolare in

Cattedrale e spiegazione dell'interno di Santa Maria del Fiore. Al termine, incontro con la guida in piazza del Duomo e trasferimento, a piedi, alla chiesa di Santa Maria Novella, passeggiando fra le chiese e i monumenti del centro città. Visita di Santa Maria Novella. Pranzo in ristorante. Nel pomeriggio, sempre con la guida, trasferimento (in pullman) alla chiesa di San Miniato al monte, visita e discesa verso il centro città tramite le panoramiche "Rampe del Poggi" con arrivo nel quartiere di San Nicolò, con la torre sull'Arno. La costruzione delle scenografiche Rampe del Poggi risale al periodo tra il 1872 e il 1876, il loro scopo principale era di assicurare, l'accesso diretto al panorama di Piazzale Michelangelo, partendo a piedi dal centro di Firenze. Le rampe sono un'insieme di vialetti, grotte, cascate e fontane. Rientro all'Istituto Salesiano, cena e pernottamento.

3° GIORNO: DOMENICA 23 OTTOBRE

Colazione e carico bagagli sul pullman. Giornata dedicata a "Firenze e Dante". Incontro con la guida e inizio del percorso davanti alla chiesa di Santa Maria Novella parlando della gioventù di Dante e dei suoi studi filosofici,

proseguendo verso la chiesa di Santa Maria Maggiore dove è sepolto Brunetto Latini, il maestro di Dante. Successivamente raggiungeremo il "quartiere di Dante", con tutta la Firenze medievale, le case torri, la casa e la chiesa di Dante, fino alla chiesa di Santa Croce e all'omonima piazza, con il cenotafio di Dante. Messa in Santa Croce. Pranzo in ristorante. Al termine: rientro verso Como.

INFO & COSTI

Quota di partecipazione: 380 euro.
Supplemento camera singola (limitate): 60 euro.
Acconto all'iscrizione: 180 euro (saldo entro il 10 ottobre).
Al momento dell'iscrizione compilare i moduli richiesti e fornire copia della carta di identità.

La quota comprende: viaggio in pullman - parcheggi e ZTL - alloggio presso i Salesiani di Firenze - pensione completa dal pranzo del primo giorno al pranzo dell'ultimo - bevande ai pasti - tassa di soggiorno - ingressi dove previsti - guida di Firenze (1/2 giornata venerdì, sabato intera giornata, 1/2 giornata domenica) - radioline audioriceventi - assicurazione medica - assistenza spirituale e tecnica.